

Num. 9.

Settembre 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

Il XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani a Intra. — S. CAJNER	Pag. 273
Escursioni in Valtournanche. Prima ascensione della Punta Lloy. — C. BROGLIO, I. CLIVIO	" 292
Cronaca Alpina	" 296
GITE E ASCENSIONI: Aiguille Méridionale d'Arves 296. - Viso di Vallanta 296. - Ascensioni varie nelle Alpi Cozie 296. - Pointe de l'Echelle 297. - Gruppo del Rutor 298. - Ascensioni varie nelle Alpi Graie 298. - Gruppo del Monte Bianco 299. - Catena dei Gemelli di Valtournanche 299. - Gruppo del M. Rosa 300. - Alpi Lepontine 300. - Gruppo Ortler-Gevedale 301. - Alpi Orobie 301. - Gruppo dell'Adamello 302. - Presanella 302. - Cima Tosa 303. - Dolomiti di Primiero 304. - Antelao 304. - Alpi Giulie 305. - Apennino Centrale 305. - Monte Cairo 306.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Eugenio Sella al Weissthör 307. - Rifugi Trentini 309. - Capanna al Sorapiss 309.	
DISGRAZIE: Al M. Bianco 309. - Al M. Chetif 310. - In valle di Susa 310. - Nelle Alpi Svizzere 310. - Al Becco di Mezzodi 311. - Al Triglav 311. - Al Hint. Sonnwendjoch 311. - Nella Hinterriß 311. - Al Hochkönig 311. - Nel gruppo del Dachstein 311.	
Personalia	" 311
Necrologie: Ubaldino Peruzzi 311. - Federigo Niccolai 312.	
Letteratura ed Arte	" 312
Club Alpino Italiano	" 319
SEDE CENTRALE: Assemblea dei Delegati 31 agosto 1891: Verbale 319; Relazione sulle condizioni del Club 323; Bilancio consuntivo 1890 333; Relazione dei Revisori dei Conti 334. - Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 334.	
SEZIONI: Varallo 335. - Napoli 335. - Lecco 335.	

BOLLETTINO DEL C. A. I. PER IL 1890 (vol. XXIV, n. 57)

volume di 320 pag. con 31 illustrazioni.

Contiene:

- A. GROBER - G. REY - A. SELLA - L. VACCARONE. — Commemorazione delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel (coi ritratti delle tre guide).
- G. BOBBA. — In Valgrisanche (con tre tavole in cromolitografia: due vedute e un grande panorama dalla Vedetta del Rutor).
- L. VACCARONE - F. PORRO. — La Punta Gnifetti (con una incisione) e la Capanna-Osservatorio del C. A. I.
- R. GERLA. — La parete terminale di Valle Antrona. Al Pizzo d'Andolla per il versante italiano.
- A. CEDERNA. — Nuove ascensioni nel gruppo Coca-Redorta delle Alpi Orobie (con una carta topografica).
- C. DE STEFANI. — Gli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane (con una cartina).
- E. ABBATE. — La Maiella (con 3 incisioni).
- C. MARSELLI. — La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine.
- E. MARTINORI. — Escursioni in Palestina (con due incisioni).
- V. SELLA. — II° viaggio nel Caucaso Centrale (con due cartine, una veduta in fototipia, 12 incisioni di altre vedute ecc. e due panorami).

Il volume, già distribuito ai Soci onorari del Club e ai Soci ordinari iscritti nel 1890 e in regola col pagamento delle quote, si vende al prezzo di **L. 3** per i *nuovi Soci* entrati col 1° gennaio 1891, che ne facciano domanda col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali, e di **L. 15** per gli estranei al Club.

È incominciata la stampa della

GUIDA ALLE ALPI CENTRALI ITALIANE

del Prof. **E. BRUSONI.**

Tutti i Soci del C. A. I. devono aver ricevute copia di un Programma Circolare di questa Guida dalle rispettive Direzioni Sezionali, e l'autore fa presente di nuovo ai signori Alpinisti che l'adesione anticipata ai primi due volumi dell'opera (Vol. I° *Valsesia, Lago d'Orta, Ossola, Alto Vallese*; Vol. II° *Lago Maggiore, Varesotto, Lago di Como, Brianza e Pian d'Erba*) non porta obbligo di spesa se non a consegna d'ogni volume, e il costo per volume è fissato in L. 4 se legato con cartoncino, L. 5 se con legatura in tela forte, offrendo così agli aderenti un ribasso del 30 0/0 sul prezzo stabilito per la vendita. L'opera sarà riccamente illustrata con vedute e carte topografiche. Chi non fosse più in possesso del Programma e relative schede, può aderire anche con lettera o cartolina postale, indirizzando le domande al *Prof. E. Brusoni, Domodossola.*

Per un'adesione a 10 copie d'ogni volume, legate in cartone, sconto 20 0/0.
idem a 10 copie " legate in tela " 25 0/0.

I Soci del C. A. I. che hanno aderito per lettera o cartolina a tenore degli avvisi pubblicati nella Rivista Mensile 1889, N.° 9 pag. 367, e 1890, N.° 1 pag. 46, si riterranno aderenti all'opera completa (6 volumi a L. 4 l'una), legatura in tela forte.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXIII Congresso degli Alpinisti Italiani

—
A Intra

(30-31 agosto).

Se l'invito al Congresso da parte d'una Sezione del nostro Club viene sempre accolto con festa e con gratitudine dagli Alpinisti Italiani, nessun invito avrebbe mai potuto tornar loro più simpatico e caro di quello che ad essi rivolse nell'Aula Capitolina sino dallo scorso anno la Sezione Verbano. Il nome del Lago Maggiore significa la riunione di tutte le attrattive, di tutti gli incanti che la natura ha prodigato sul nostro versante delle Alpi; attrattive ed incanti che quelli che per anco non c'eran stati sapevano dover superare qualunque aspettazione, ma che esercitavano non minor fascino su quelli che già conoscendo quell'acque, quelle rive, quei monti, non avrebbero saputo se non ripetere con Stoppani che, quante volte vedono il Lago Maggiore, sempre a loro par nuovo, sempre più bello, e che ognuno vorrebbe passarvi la vita.....

L'invito ci venne poi ripetuto, e sempre in forma così gentile e modesta, che ci spinse ad accoglierlo con affettuosa premura, poichè ci faceva comprendere che la naturale cortesia dei colleghi Verbanesi, ci avrebbe fatto sembrare ancor più vive e smaglianti le bellezze del loro lago, come già sapevamo che essi avevano fatto ogni loro potere per renderci più agevole e più gradita la visita ai loro monti.

Gli aderenti al Congresso furono poco meno di 300; circa 270 gli intervenuti.

Del Consiglio Direttivo c'erano l'avv. Antonio Grober, presidente del Club, il vice-presidente ing. Pippo Vigoni, l'avv. Basilio Calderini e l'avv. Francesco Turbiglio, segretari, il cav. R. H. Budden, Antonio Cederna, l'avv. Luigi Vaccarone.

Ecco i rappresentanti delle Sezioni: Francesco Gonella (Torino); A. Grober (Varallo); barone Alberto de Falkner (Agordo); R. H. Budden (Firenze); ing. Giovanni Belli (Domodossola); marchese Giuseppe di Montemayor (Napoli); cav. G. M. Prario (Biella); avv. Giulio Pesenti (Bergamo); ing. Edoardo Martinori (Roma); P. Vigoni (Milano); nobile Enrico Cugini (Enza); cav. Antonio Modoni (Bologna); dott. Piero Capettini (Brescia); Giuseppe Fumi (Perugia); conte Almerico da Schio (Vicenza); Angelo Passerino (Catania); ing. Davide Bernasconi (Como); dott. Pietro Raimondo (Pinerolo); Ambrogio Anselmi (Cremona); dottore Luigi Carrara-Zanotti (Ligure); prof. Mario Cermenati (Lecco); avv. Callisto Emprin (Savona); dott. Domenico Lanza (Palermo); conte Lorenzo Tiepolo (Venezia); prof. Luigi Pagani-Cesa (Belluno). Numerosissimi i partecipanti della Sezione Verbano con alla testa il presidente Giulio Broglio, il vice-presidente avv. Francesco Franzosini, il segretario avv. Tonazzi e gli altri membri della Direzione.

Della Società degli Alpinisti Tridentini vennero il barone Emanuele Malfatti, vice-presidente, ed Antonio Tambosi; la S. A. Friulana mandò a rappresentarla il dott. Fabio Luzzatto. D'altre Società, notiamo il sig. Emilio Balli rappresentante la Sezione Ticinese del C. A. S.

Intra era in festa: le case imbandierate, addobbato artisticamente lo scalo dei piroscafi. Il Municipio aveva emanato un manifesto con cui invitava la popolazione ad onorare gli ospiti desideratissimi. La stampa locale pubblicava scritti ispirati a sensi di simpatia per loro e per l'istituzione. Altro manifesto era stato affisso dalla Commissione dei festeggiamenti. La prima parte di questi incominciò a svolgersi alla mattina del primo giorno del Congresso con lo sparo di poderosi colpi d'un cannone postato sulla riva. Alle 10 a. del 30 agosto incominciò il concorso delle bande musicali, indetto per quel giorno e che si svolse ordinatamente, fra l'attenzione e gli applausi della folla, e si chiuse nel pomeriggio colla distribuzione dei premi e colla esecuzione d'un Inno agli Alpinisti, bella composizione del sig. Buzzi maestro della banda cittadina di Intra.

Gli alpinisti intanto arrivavano un po' alla volta coi battelli da Laveno e da Arona, e subito trovavano sulla riva l'ufficio di distribuzione delle tessere e degli alloggi; di questi, molti furono ospitalmente offerti da cospicue famiglie.

Con la tessera d'intervento veniva presentato ai Congressisti un grazioso libretto, elegantemente rilegato, che era un'utilissima guida della regione del Verbano, compilata per cura della Direzione Sezionale: essa ci recava indicazioni esatte, benchè rapide e sommarie, sulle principali escursioni, cioè al M. Zeda, al Pizzo Marona, alla Laurasca, alle Strette del Casè, al Mottarone e a tanti altri luoghi i cui nomi conoscevamo per le notizie di escursioni pubblicate da soci della Sezione e dei molteplici lavori da essa eseguiti a facilitarne gli accessi. Alla guida accresceva pregio una carta itineraria in cromolitografia a tre colori, nella scala di 1:100 000, veramente bella, nitida, chiarissima, compilata dal socio ing. B. Grignaschi, con segnate le vie delle escursioni, e recante anche un prospetto delle principali con le indicazioni più importanti.

La distribuzione delle tessere e della Guida venne fatta per cura dei direttori della Sezione avv. Tonazzi segretario e Pizzigoni vice-segretario, Ceretti cassiere e Weiss; quella degli alloggi dai soci dott. Gio. Battista De Lorenzi e ing. Gabardini: è superfluo aggiungere che il tutto procedette con perfetto ordine, come sarebbe inutile parlare della paziente e inesauribile cortesia di quei gentilissimi signori.

Sulla sera del 30, mentre la città si apprestava all'illuminazione, la coda d'un uragano, che già aveva imperversato sui monti, scompigliò sensibilmente i preparativi fatti; ma alle 8 era già tornato il sereno, e allora con grande prontezza e celerità la città fu in un attimo illuminata. A descrivere l'effetto imponente e meraviglioso di quella riva, che meglio d'ogni altra sul lago si presta all'uopo perchè disposta accoppiatamente ad anfiteatro, si richiederebbero parecchie pagine (1). Ammirata dal lago, Intra pareva una città fantastica con quella lunga linea lumi-

(1) Ampia lode spetta all'assuntore dell'illuminazione sig. Bonini.

nosa spiccante nel buio della notte, rotto dalla viva luce dei falò accesi sulle alte cime e dall'enorme stemma del Club Alpino fiammeggiante sopra la villa Franzosini. I punti più appariscenti erano questa villa, il palazzo Cobianchi, quello delle Beccherie, il Teatro, il Circolo del Commercio e il palazzo Guidotti-Pariani. Sul lago poi buon numero di barche e barchette vagamente illuminate; due battelli gremiti di cittadini, di congressisti e di altri forestieri, e concerti di cori e fanfare; si distinguevano il barcone della Società vinicola e una gondola del collega ing. Gabardini. Applauditissimo lo scelto concerto perfettamente eseguito sulla riva dalla Società Euterpe; animatissimo il ballo sotto la tettoia dello scalo sino a tarda ora.

Notte fantasticamente deliziosa, quale agli alpinisti italiani poteva offrire solo un Congresso sulle rive del Verbano.

LA SEDUTA DEL CONGRESSO.

La mattina del 31 agosto gli alpinisti si riunivano alle 8 nell'elegante Teatro sociale. Sul palcoscenico stavano l'ufficio di Presidenza e il Sindaco d'Intra: nei palchi, nonostante l'ora, numerose e graziosissime signore e signorine. I congressisti c'erano tutti. Era rappresentata la stampa (1).

La seduta si apre con brevi parole del Presidente della Sezione Verbano, sig. *Broglia*, al cui sorgere tutti applaudono in lui l'antico patriota, il valoroso della schiera dei Mille, e il rappresentante ben degno dei colleghi cortesissimi, che ci hanno accolti con tante dimostrazioni d'affetto. Salutando caldamente i convenuti, ne invoca la benevolenza per la Sezione Verbano che li volle suoi ospiti: dice che fu considerando la predilezione che hanno gli alpinisti per le scene svariate e per i contrasti, quali ne offre sempre la montagna, che la Sezione si fece ardita in Roma, simbolo per tutti gl'Italiani del vero excelsior, ideale supremo dei loro sentimenti e delle loro aspirazioni, di invitarli al xxiii Congresso sulle tranquille sponde del suo lago, come ritrovo di pace e di riposo dopo le forti emozioni della Città Eterna e di preparazione alle meraviglie e alle sorprese che ci offrirà il xxiv Congresso. Coi congressisti saluta e ringrazia le gentili signore convenute all'adunanza e tutte quelle Società che vollero associarsi alla festa del Club Alpino Italiano. Un particolare saluto e un fervido augurio rivolge alla Società degli Alpinisti Tridentini. Chiude invitando il Presidente del Club ad assumere la presidenza del Congresso. (Applausi vivissimi e prolungati.)

Il Presidente della Commissione dei festeggiamenti, capitano *Bossi*, con vibrare, opportunissime parole, presenta al Presidente della Sezione Verbano una ricchissima, splendida bandiera d'onore, dono delle signore Intresi a ricordo del solenne avvenimento, a riconoscenza dell'iniziativa della Sezione che tanto lustro e decoro conferisce alla città. (Battimani

(1) Notammo i rappresentanti della « Vedetta » e della « Voce » d'Intra, della « Gazzetta Piemontese » di Torino, del « Corriere », della « Perseveranza » e del « Secolo » di Milano. Fra le relazioni pubblicate da questi giornali, tutte cortesia e vivo interessamento per il nostro Club, citiamo particolarmente quella bellissima, completa ed esatta della « Vedetta », che ci servì ottimamente per la compilazione del presente scritto.

ed acclamazioni fragorose.) Il signor *Broglia* ringrazia con effusione del prezioso dono. (Nuovi applausi.)

L'avv. *Grober*, assumendo la presidenza della riunione, ringrazia l'ottimo Presidente della Sezione Verbano dell'onore che gli volle fare, affidandogli l'alto ufficio di presiedere il xxiii Congresso degli Alpinisti Italiani. Deplora tuttavia per suo conto la consuetudine, secondo cui l'ufficio di presiedere il Congresso vuolsi delegare al presidente del Club, poichè egli si sente sopraffatto dal peso di così alto onore, tanto più pensando a quegli uomini illustri, luminari del sapere e atleti dell'eloquenza, che per lunga serie d'anni gli alpinisti italiani erano abituati a salutare e ad udire a quel posto. Modesto presidente di carriera, soggiunge, non ha altro titolo alla benevolenza dei colleghi, tranne quello del lungo studio e del grande amore per la nostra istituzione; lo conforta nondimeno la speranza che questo titolo, per quanto unico e solo, varrà a procurargli dagli animi loro cortesi e gentili il favore di una benevola indulgenza.

Dice che, lontano dal fare un discorso, come vorrebbe l'uso, limiterà i suoi sforzi all'adempimento dei più essenziali suoi doveri, fra i quali è primo quello di porgere a nome di tutti i più vivi ringraziamenti ai colleghi della Sezione e agli abitanti della città d'Intra per l'accoglienza oltremodo cortese e affettuosa fatta agli intervenuti a questo Congresso. Reca poscia un saluto cordiale alle Società alpine, sorelle alla nostra, che sono rappresentate al Congresso, o che ci hanno mandato calda testimonianza di fraterna simpatia, dando così novella prova di quello spirito di solidarietà e di concordia, che congiunge fra loro, membri di una sola famiglia, tutti gli alpinisti italiani, e agli alpinisti italiani unisce quelli di altre nazioni. Osserva che questa è una splendida dimostrazione di quanto valga l'alpinismo a ispirare e nutrire forti e profondi sentimenti di quella fratellanza nazionale, che forma la più salda guarentigia dell'unità e della sicurezza della patria, e di quella fratellanza universale altresì, che è il voto di tutti gli animi generosi e sarà forse il non lontano avvenire dell'umanità. Porge quindi un particolare saluto ai rappresentanti presenti della Società degli Alpinisti Tridentini e un altro saluto manda al venerando presidente del Club Alpino Francese, il dott. Abel Lemercier, che ci scrisse una lettera nobilissima, in cui, scusandosi dell'assenza causata da malferma salute, trae motivo da cari ricordi del nostro paese per sciogliere un inno all'alpinismo, che mostra le alte cime come un luogo di convegno, d'accordo e di fratellanza, e fatte per riunire anzichè per dividere, all'alpinismo pacificatore e civilizzatore. Dice che questa lettera è prova luminosa della benevolenza fraterna esistente fra gli alpinisti delle due nazioni, ed augura che sia lieto auspicio e promessa della unione cordiale dei due popoli fratelli, destinati da natura a percorrere insieme le vie gloriose della civiltà e del progresso. (Vivi applausi.)

Accennando poscia all'incremento della istituzione osserva che il sentimento e il bisogno dell'alpinismo si è oramai largamente sviluppato così in Italia come in tutta l'Europa, si è radicato nel popolo ed è entrato nelle consuetudini della vita, tanto che gli alpinisti, i quali nel 1874 si contavano in numero di 11 000, ora costituiscono in Europa un formidabile esercito di oltre 100 000 combattenti per la nobile causa

dei monti, di quei monti santi, dei quali il filosofo antico diceva che avvicinano gli uomini agli Dei. E soggiunge che, se con uno sguardo retrospettivo volessimo considerare il cammino fin qui percorso e i risultati ottenuti dal Club Alpino Italiano, avremmo certamente argomento di giusta compiacenza in quanto trovasi registrato nell'attivo del suo inventario, e dal passato e dalle condizioni presenti ci sarebbe pur concesso di trarre lieti auspici per l'avvenire della nostra istituzione. Che se non ci restano quasi più arduite imprese da compiere sulle nostre Alpi, perchè tutte le più ardue cime furono vinte e soggiogate, ci resta però sempre il salutare esercizio delle gite e delle ascensioni sulle nostre cime meravigliose, fra le aure freschissime e vivificanti delle sublimi altezze, con tutto il prezioso corredo di educazione fisica, intellettuale e morale che ne è frutto sicuro; ci resta lo studio inesauribile dei monti e delle nostre valli nei loro mille aspetti della fauna, della flora, della geologia e di tante altre scienze naturali, a cui le montagne sono campo fecondo di infinite esplorazioni; ci restano infine i tanti servigi d'ogni sorta da rendere alle ottime popolazioni alpine. Imperocchè l'alpinismo, per recare alla nazione tutta quella somma d'utilità di cui esso è capace, non deve limitarsi ad essere palestra di esercizi fisici e mezzo di pasatempi, per quanto nobili e virili, ma deve riuscire eziandio grande scuola di carattere, fonte di benessere ai nostri amici di montagna, efficace collaboratore della scienza e dell'economia nazionale. (Vive approvazioni.)

Nota che sotto tutti gli aspetti accennati lo scopo della nostra istituzione fu mirabilmente compreso e attuato dalla benemerita Sezione Verbano. Gite sociali, sentieri, indicatori e segnavie, ricoveri, piccole industrie, protezione alla fauna e alla flora, tutto formò e forma oggetto importante delle assidue cure e della inesauribile attività di questa Sezione; della quale è poi vanto principale l'opera, non mai abbastanza lodata, che essa consacra, con infinito intelletto d'amore, alla importantissima causa dei boschi, a quella causa di cui gli alpinisti dovrebbero essere apostoli convinti e indefessi, contribuendo efficacemente a formare su questo argomento vitale d'economia, di igiene e di sicurezza quell'opinione pubblica che in Italia non è in proposito ancora abbastanza formata. Ricorda che l'illustre Quintino Sella nel Congresso di Torino del 1874 aveva detto che la legge forestale avrebbe dovuto esser legge del Club Alpino Italiano, e soggiunge che legge fu ed è per questa nostra Sezione esemplare, che alla causa delle foreste dedicò sempre una cura religiosa, con quei risultati splendidi che tutti sanno.

Conchiude proponendo un plauso alla Sezione Verbano per la sua mirabile operosità, che meritamente già le valse l'onore del Premio Reale, e augurando, a maggior vantaggio e decoro del Club Alpino Italiano, che il nobile esempio di questa Sezione venga da ogni altra opportunamente imitato; poichè per così fatte vie la nostra istituzione, fonte di benessere, di sapere e di virtù, giungerà a recare anche essa non lieve contributo alla prosperità e alla grandezza della patria. (Lunghi e calorosi applausi.)

L'avv. *De Lorenzi*, Sindaco d'Intra, ringrazia l'illustre Presidente delle lusinghiere parole; saluta, in nome del Municipio e della Cittadinanza, i desiderati Congressisti, convenuti in così grande numero,

sebbene non avessero attrattive nè di insigni monumenti, nè di splendida ospitalità. Spera non avranno a dolersi di aver tenuto l'invito e che quanto meno potranno convincersi che qui, come in ogni terra d'Italia, si onora e si ama il Club Alpino, istituzione altamente utile, patriottica, unitaria. (Vivi applausi.) Augura ai Congressisti che il tempo propizio permetta loro di godere delle bellezze alpine di queste plaghe veramente ammirande. È sicuro che in tal caso essi ne riporteranno un'impressione e un ricordo incancellabili, come incancellabile rimarrà negli Intresi la memoria d'aver ospitato tanti egregi personaggi, di aver fornita la sede al xxiii Congresso degli Alpinisti Italiani. (Grandi applausi ed evviva ad Intra.)

Si passa allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Modoni (Bologna) propone che si istituisca presso la Sede Centrale un Museo Storico-Alpino, dove siano raccolte le reliquie ed i ricordi notevoli dei fasti della nostra Società. Dimostra quanto pregio abbiano per noi queste memorie, come il Club abbia il debito di conservarle e qual vantaggio morale potrà derivarne all'istituzione. Volendo unire alle parole i fatti, inizia la raccolta presentando alla Presidenza una piccozza che fu bastone di comando, spada di vittoria e ramo d'alloro di una guida valorosa, Giuseppe Maquignaz, perito l'anno scorso vittima del suo dovere sui ghiacciai del Monte Bianco.

Il *Presidente* loda il collega Modoni della sua proposta, dettata da generoso sentimento, e lo ringrazia della preziosa offerta.

La proposta è approvata.

Aymonino (Biella), avendo udito ricordare così degnamente il prode Maquignaz, non può non rammentare un alpinista valentissimo che lo ebbe a guida tante volte e particolarmente nella prima ascensione del Dente del Gigante: Alessandro Sella, testè rapito all'affetto della famiglia e dei colleghi. Propone un saluto alla di lui memoria ed una manifestazione di condoglianza alla famiglia.

L'adunanza approva, e vien tosto spedito alla famiglia Sella un telegramma esprimente i sentimenti del Congresso.

Vigoni (Milano) sviluppa la proposta che il C. A. I. studi i mezzi più pratici e più efficaci con cui le Sezioni potrebbero adoperarsi per la protezione della flora alpina. Fa presente come gli incettatori distruggano, per avidità di lucro, i più belli e rari fiori che adornano i nostri monti. Cita l'esempio di alcuni Stati dove si stabilirono provvedimenti speciali per impedire simile distruzione.

Budden (Firenze) menziona a titolo di lode la Società per la protezione delle piante alpine fondata in Ginevra a merito principalmente del suo amico Henri Correvon, e spiega l'opera di questa Società e i vantaggi da essa conseguiti. Crede che meglio di tutto, per raggiungere il fine indicato nella proposta Vigoni, gioverebbe che si fondasse una Società di tal genere anche in Italia, e questo potrebbe appunto farsi nello stesso Club Alpino, cioè istituendo in esso una speciale Sezione per la protezione della flora alpina.

L'adunanza approva la proposta Vigoni emendata nel senso indicato da Budden, incaricando la Presidenza di studiare e provvedere alla sua attuazione.

Segue una comunicazione del socio *Grignaschi* (Verbano) sul disboscamento in Val Grande d'Intra, che viene svolta, per l'ing. Grignaschi indisposto, dal signor Broglio.

Animato dall'interessamento che il Club Alpino in genere e in modo particolare la Sezione Verbano dimostrano per il rimboscamento, l'ingegnere Grignaschi richiama l'attenzione dei Congressisti sui danni che si minacciano ad Intra e ai comuni limitrofi per l'anormale condizione in cui trovasi l'immensa plaga di terreno che da Cossogno va fino al versante di Trontano, da Premosello fino al versante di valle Vigezzo, e che viene riconosciuta sotto il nome generico di Val Grande, da cui trae origine il San Bernardino. Questa plaga, estesa più di 100 km. q., è per la massima parte coperta di splendidi boschi di faggio il cui taglio regolare dava un non indifferente lucro a comuni ed a privati. Unico mezzo di trasporto era la fluitazione; ora questa è da qualche anno ostruita da una diga sorta presso Santino per una presa d'acqua servente a un'industria privata. L'ing. Grignaschi non intende di entrare nel merito dei diritti dei terzi, ma solo vuol pregare il Congresso di appoggiare un'istanza ai R. Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura affinché nominino una Commissione di persone competenti con l'incarico di visitare l'intera valle; tale Commissione potrebbe farsi una idea precisa dei danni immensi che si minacciano qualora non vengano presi immediati e radicali provvedimenti. Infatti, mancando i mezzi di trasporto del legname e non potendo quindi ricavarne utile alcuno, quegli alpigiani, ai quali in coscienza non si possono dare tutti i torti, distruggono completamente i boschi esistenti per farne dei magri pascoli. Una prova del nessun valore di codesti boschi l'abbiamo nel fatto che quattro anni fa il comune di Santino vendette all'asta pubblica più di 800 ettari di terreno magnificamente imboscato per il prezzo di 1100 lire! Se poi si tien calcolo della forte pendenza di quei monti (dal 50 al 70 p. 100) è ovvio calcolare che in breve spazio di tempo quel po' di terreno vegetale, non più trattenuto dalle radici degli alberi, sarà trascinato al lago, facendo di quell'esteso territorio una immensa scogliera. I Corni di Nibbio, il Proman, ecc., son là che parlano ad evidenza. Al minimo temporale le acque, libere da ogni ritegno, scenderanno impetuose con serie minaccie ai Comuni rivieraschi, e quindi ingenti spese per le finanze dello Stato, della Provincia e dei Comuni; e altresì danno certo per gli stabilimenti industriali, che sorgono numerosi sulle sponde del San Bernardino, i quali saranno o soggetti alle inondazioni o ridotti alla inattività per mancanza d'acqua. L'ing. Grignaschi crede che l'istanza da presentarsi al Governo troverebbe buona accoglienza se suffragata da un voto dell'adunanza, e conclude dicendo che sarebbe di gran vantaggio per il Club se i suoi Congressi potessero essere ricordati dalle popolazioni presso cui hanno luogo per qualche opera di pratica utilità.

Turbiglio (Torino) appoggia la proposta Grignaschi mostrando come la legge forestale non sia osservata e invocando provvedimenti perchè si faccia osservare e, occorrendo, s'introducano modificazioni alla legge stessa per renderla più efficace. *Da Schio* (Vicenza) vorrebbe si esercitasse una specie di vigilanza sul Governo per ottenere il rispetto alla legge e la repressione degli abusi. *Fanchiotti* (Verbano), ispettore forestale di Sondrio, spiega come la legge abbia carattere di vero dis-

centramento e dice che le provincie potrebbero fare molto anche con essa, ma che pur troppo parecchie di esse non hanno fatto tutto quanto potevano, specie non fornendo mezzi per un personale di sorveglianza sufficiente; crede che, se è vero che la legge è suscettibile di miglioramenti, ai quali il Governo sta già pensando, intanto qualche cosa si potrebbe ottenere da una maggior larghezza delle provincie. *Guglielmazzi* (Domodossola) dimostra le incongruenze della legge e ne accenna le esigenze eccessive verso le provincie, difendendo l'operato di quella di Novara di cui è deputato. *Brentari* (Vicenza) vorrebbe meno parole e più fatti; dice che giova di più un albero piantato, che non tutti i discorsi. *Gabardini* (Verbano) osserva che non basta piantare nuovi boschi, ma bisogna conservare quelli esistenti; aggiunge considerazioni circa la proposta Grignaschi. Altre considerazioni svolge *Miliani* (Roma). L'on. *Casana* (Verbano) riassume i concetti dei vari oratori nel seguente ordine del giorno, che viene approvato:

“ Il xxiii Congresso del C. A. I. riunito a Intra, informato che in estesa località della Sezione Verbano vi sono delle circostanze che conducono alla distruzione di un' ampia zona di boschi, fa voti perchè il Governo e le Provincie provvedano alla rigorosa applicazione della legge forestale curando in pari tempo a rimuovere, per quanto loro è possibile, l'incentivo a quella distruzione, e, se le attuali leggi non bastano, sieno modificate per raggiungere l'intento. „

Il socio *Fanchiotti* fa una comunicazione sul miglioramento dei pascoli alpini. Rileva come sia questo uno degli argomenti più vitali per l'avvenire dei nostri monti e quindi dei più importanti al benessere degli alpigiani, per il quale il Club, come diceva testè il nostro Presidente, sente così vivo interessamento. Dimostra con cifre ufficiali l'immenso beneficio che la Svizzera ha ritratto nel periodo di venti anni da che si è sviluppata la proficua coltivazione dei pascoli alpini; aggiunge un calcolo approssimativo delle perdite che fa l'Italia nostra trascurandola, desumendolo da un'inchiesta da lui fatta nella provincia di Sondrio. S'intrattiene estesamente a spiegare i vantaggi che ne deriverebbero agli alpigiani, al commercio, alla salute in generale, qualora le famiglie abbienti adottassero il sistema di passare alcuni mesi dell'estate, come ad esempio si fa in valle d'Aosta, in casette annesse alle alpi. Fa poi rilevare in modo speciale come il miglioramento dei pascoli si annetta strettamente alla conservazione dei boschi, pensiero costante del C. A. I., poichè, non coltivati i pascoli, occorre continuamente di allargarli e ciò avviene a spese dei boschi stessi. Conclude pregando i colleghi di accogliere il seguente ordine del giorno:

“ Il Congresso fa caldissimi voti presso il R. Ministero d'Agricoltura perchè con tutti i mezzi acconsentitigli, chiedendo all'occorrenza appositi fondi al Parlamento, promuova con la massima energia e costanza il miglioramento dei pascoli alpini. „

Quest'ordine del giorno, appoggiato da varie parti, è approvato.

Budden, rilevando l'importanza della deliberazione presa, invita i singoli soci ad occuparsi della questione con amore e perseveranza. Crede che gioverebbe che il socio *Fanchiotti* sviluppasse l'argomento nelle pubblicazioni sociali. L'adunanza applaude, e *Fanchiotti* si dichiara pronto al voto dei colleghi, ringraziando della fiducia in lui riposta.

Si passa a deliberare sulla sede del Congresso per l'anno venturo.

Il dott. Domenico *Lanza*, rappresentante della Sezione di Palermo, ricorda come già fino dal Congresso di Roma quella Sezione abbia chiesto che si prendesse atto del suo desiderio di ospitare il Congresso Alpino nel 1892, in occasione della Esposizione Nazionale che sta per aprirsi in quella città. Rinnovando l'invito, ricorda che con l'Esposizione si terrà la Mostra Alpina, e raccomanda con calde parole ai Congressisti che procurino con ogni mezzo il concorso delle rispettive Sezioni, e concorrano essi e facciano concorrere i loro colleghi. Dimostra l'importanza speciale di questa Mostra in Sicilia, dove gioverà a far meglio conoscere e apprezzare l'alpinismo.

Il *Presidente* aggiunge altre raccomandazioni per la Mostra Alpina; accenna poi come il volo dell'aquila alpina da Intra a Palermo sia la più bella manifestazione dell'unità nazionale del C. A. I.; ritiene che l'adunanza voterà con entusiasmo che il xxiv Congresso abbia luogo nella città della Conca d'Oro.

La proposta è approvata per acclamazione.

Il *Presidente* comunica che la Sezione di Belluno domanda di essere prenotata come sede del Congresso per il 1893, e l'adunanza accoglie questo annunzio con vivi applausi.

Alle 10 1/2 si leva la seduta del Congresso. Poco dopo si apre l'Assemblea dei Delegati, della quale si dà conto a suo luogo.

Fra i saluti pervenuti al Congresso riportiamo i seguenti:

“ Vienna, 31 agosto.

“ Al Club Alpino Italiano, a cui è unito da legami d'amicizia, invia i più cordiali alpinistici saluti il Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Adamek. „

“ Vienna, 1 settembre.

“ Al Congresso del Club Alpino Italiano i migliori augurii da parte del Club Alpino Austriaco.

Koehlin n° Presidente. „

“ Auronzo, 30 agosto.

“ Dolente di non esser del numero, invio in nome della Sezione Cadorna fraterno saluto ai Congressisti, augurando pieno compimento allo splendido programma della riunione. — Rizzardi Presidente. „

“ Genova, 29 agosto.

“ Affari urgenti non mi permettono di recarmi costì a prender parte al prossimo Congresso. Prego quindi il Presidente della Sezione Verbano di volermi scusare anche presso gli egregi Colleghi, coi quali sarò in questi prossimi giorni col cuore e col pensiero. Auguro che questo Congresso, da tenersi nell'amena e ridente città d'Intra, ridondi a maggior vantaggio e incremento del C. A. I.

“ Il Presidente della Sezione Ligure L. Timosci. „

Altri saluti ed augurii pervennero dal vice-presidente colonnello Perucchetti, dal sig. Bonora presidente della Sezione di Bologna, ecc. ecc.

LA GITA SUL LAGO.

La mattina alla seduta del Congresso, mentre il sindaco d'Intra augurava ai Congressisti propizio Giove Pluvio, uno scoppio di tuono si fece udire poderoso e fu accolto dai Congressisti con uno scoppio d'ila-

rità irriverente quanto immeritata. Infatti, quando verso le 2 tutti si affollavano sul magnifico battello "Italia", gaiamente imbandierato, il cielo si metteva in festa anch'esso e mostrava come quello fosse stato un segno del Tonante che non voleva mostrarsi sordo alla preghiera della cortesia Intrese. Le nubi s'erano squarciate e dileguate ed un sole splendido si prestava a render più vive di colori e di contrasti le svariate e magiche scene che dovevano svolgersi davanti agli occhi nostri.

Alle 2 1/2 il battello salpava da Intra facendo rotta per l'opposta sponda, che costeggiò fin oltre la frontiera svizzera, sostando tratto tratto per lasciarci godere le incantevoli vedute che si succedevano l'una all'altra. Oltre Pino, in vista di Locarno, il piroscalo attraversò nuovamente il lago e si portò a costeggiare la sponda ticinese e novarese. Ascona e le sue isole, Brissago, Cannobio, Cannero e i suoi castelli, Oggebbio, Ghiffa, i paeselli mezzo nascosti fra la verzura sull'alto dei ripiani montuosi, le innumerevoli ville sparse sulle rive, attraggono successivamente gli sguardi meravigliati. Da quelle rive le popolazioni salutano il passaggio del nostro battello e noi si risponde calorosamente. Tre ore e mezzo d'incanto passano senza che ce n'accorgiamo: son quasi le 6 quando si giunge ad Intra e crederemmo d'esserci appena imbarcati.

Lo spettacolo popolare della cuccagna marina, che godiamo prima di sbarcare, ci mette di buon umore, pur distandoci dalla visione sublime, chè tale davvero è stata codesta gita, e scendiamo dal battello come trasognati. In nessun altro caso mi son parsi più appropriati, per mio conto, quei versi del divino Poeta:

..... il mio veder fu maggio
 Che il parlar nostro, ch'a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto oltraggio.
 Qual'è colui che somniando vede,
 E dopo il sogno la passione impressa
 Rimane e l'altro alla mente non riede,
 Cotal son io, che quasi tutta cessa
 Mia visione, ed ancor mi distilla
 Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

IL BANCHETTO.

Molti amici d'Intra ci dissero di non aver mai assistito ad un banchetto più allegro e gioviale, e infatti crediamo sia stato uno dei più brillanti e vivaci dei nostri Congressi, così da poter gareggiare con quelli del 1881 a Milano e del 1889 a Bologna. Nè poteva essere diversamente dopo una gita inebriante come quella che avevamo fatto sul lago, e in un locale che si sarebbe detto costruito espressamente per la circostanza, così artisticamente adobbato ed ornato di bandiere, di palme, di fiori, così bene illuminato, così ben disposto, come si presentava quella sera la vasta tettoia della Palestra ginnastica, e con il brio che accresceva in tutti il concerto sceltissimo inappuntabilmente eseguito dalla banda cittadina.

Alla tavola d'onore sedevano il Presidente del Club, avendo da un lato il Sindaco di Intra e dall'altro il Presidente della Sezione Verbanò, il rappresentante della Società degli Alpinisti Tridentini, il deputato Casana, il vicepresidente Vigoni e gli altri direttori della Sede Centrale,

i rappresentanti delle Sezioni, i signori Balli Federico ed ing. Attilio e Beranek del Club Alpino Svizzero.

Al momento dei brindisi sorge primo il Presidente avv. Grober. Ricorda che gli alpinisti hanno fama di essere uomini di fatti più che di parole. Che siano uomini d'azione provarono tutti egregiamente esaundero l'interminabile programma dal pranzo sociale; egli proverà, almeno per conto suo, che essi sanno essere sobrii, almeno in parole. Dice che vi ha un nome al quale un'adunanza di alpinisti italiani non manca mai di recare l'omaggio di un reverente e affettuoso saluto. Le Sezioni del nostro Club si estendono dalle Alpi Marittime alle Giulie, dal Monte Bianco, dal Rosa, dal Bernina, dall'Antelao, al Gran Sasso, alla Maiella, all'Etna, formando così del Club Alpino Italiano una nuova manifestazione, un nuovo simbolo dell'unità della patria. A chi di questa unità è la personificazione più elevata, a chi della patria è la sintesi più pura, al nostro Re, si innalzi un grido, che sia l'espressione dei sentimenti di devozione e d'affetto degli alpinisti italiani verso l'augusta Persona del loro Presidente Onorario.

Tutti i 300 invitati sorgono e scoppia uno strepitoso applauso e si innalza un tonante evviva al Re; si chiede la Marcia Reale che è accolta da nuovi battimani e acclamazioni prolungate.

Il Presidente continua proponendo un altro saluto, che pure eromperà spontaneo e caloroso da ogni petto. Sulle amene rive del Lago Maggiore, tra i profumi soavi di questo giardino incantato, dove la terra e l'acqua ed il cielo riflettono insieme il sorriso di Dio, fu educato il più bel fiore d'Italia. Qui Margherita di Savoia, al cospetto di una natura gentile e forte, apprese quelle gentili e forti virtù, che nella graziosa Regina d'Italia risplendono di così vivida luce, sia che Essa segga maestosa sul trono di Roma, sia che impavida salga sui dirupi del Monte Bianco e sui ghiacciai del Rosa, o passi le notti tempestose in un umile rifugio alpino tra l'infuriar delle bufere. Egli manda un saluto alla Regina alpinista, all'augusta Ospite dei nostri rifugi. (Entusiastica ovazione alla Regina.)

Propone infine un terzo ed ultimo saluto, e anche questo basterà che sia da lui annunciato, perchè tutti coi loro applausi dimostrino di quanto affetto e di quanta gratitudine esso sia l'espressione. In nome di quanti convennero di fuori a questo memorando Congresso, saluta i carissimi colleghi della simpatica Sezione del Verbano e gli industri cittadini di questa nobile terra, che sono l'excelsior della gentilezza, della cortesia, dell'ospitalità splendida e affettuosa; e termina bevendo alla prosperità e all'avvenire della città d'Intra e della Sezione Verbano. (Clamorosi ed interminabili applausi ed evviva alla Sezione Verbano e ad Intra.)

Il Sindaco avv. De Lorenzi ringrazia il Presidente delle amabili espressioni. Dice che la sua città va superba in vedere che gli sforzi della Sezione Verbano e della Commissione dei festeggiamenti, le cui lodevoli iniziative il Municipio non ha fatto che assecondare, sono riuscite a soddisfare gli egregi e carissimi ospiti. Sa quanto di quelle espressioni devesi attribuire alla benevolenza dei congressisti; ad ogni modo lo inorgogliesce il constatare tanta geniale giocondità esplicantesi fra le mura della sua città, la quale inscriverà a caratteri d'oro nella sua cronaca queste memorande giornate, di poema degnissime e di storia.

In nome d'Intra beve ai congressisti; e, posciachè è stato alla mattina felice in un augurio, prende animo a farne un altro: che il Club Alpino Italiano, con continua progressione, abbia ad attuare tutti gl'ideali che sono compendiatì nel suo motto "Excelsior!". (Nuovi e persistenti applausi ed evviva ad Intra, al Sindaco, al Club.)

Broglio, presidente della Sezione Verbano, porta un brindisi al nostro Presidente avv. Grober, dal cui carattere forte e gentile, dall'affetto mai sempre dimostrato per le Alpi, spera grande incremento alla nostra istituzione. In pari tempo crede di farsi interprete dei sentimenti degli alpinisti tutti, mandando un particolare memore saluto a un collega che tutti si rammaricano non sia presente, a chi fu già nostra autorevole guida, e tanto cooperò al lustro del nostro Club sia con l'opera e sia con gli scritti e l'affascinante parola, a Paolo Lioy. (Lunghi e fragorosi applausi ed evviva a Broglio, a Grober, a Lioy.)

L'on. deputato Casana si rallegra di vedere fra gli intervenuti al Congresso Alpino alcuni colleghi della Camera e ne trae l'augurio che i nostri uomini parlamentari, anzichè alla conquista dei portafogli ministeriali, tendano a quella delle superbe vette alpine, dove librato nei puri orizzonti lo spirito trova sollievo e nuova forza. (Applausi vivissimi.)

Budden è ben lieto di portare il saluto della Sezione di Firenze alla consorella del Verbano, la quale si distinse particolarmente nei rami dell'alpinismo pratico, con la costruzione di ricoveri e sentieri, col rimboscamento e con l'aver tanto favorito la erezione dell'albergo sul Motarone: son queste le forme di attività da lui sempre caldeggiate nell'interesse delle popolazioni montanine. Come altamente benemerito per il rimboscamento sui monti del Verbano ricorda l'ispettore forestale Fanchiotti, del quale è ben degno collega l'ing. Nalli ispettore a Vicenza. (Applausi.) Rivolge fervidi saluti e voti all'amico Broglio e alla Sezione Verbano. Come inglese si augura che si effettui l'annunziato viaggio dei Sovrani d'Italia in Inghilterra dove troveranno le più calde accoglienze dai suoi compatrioti. (Fragoroso "hip! hip! hurrah!").

Malfatti reca il saluto della Società degli Alpinisti Tridentini, e tutti gli assistenti rispondono con lunghe acclamazioni.

Gonella brinda alla Sezione Verbano e alle altre consorelle in nome della Sezione anziana, di Torino. (Applausi prolungati.)

Dopo questi discorsi, i Congressisti non vollero saperne d'altri, almeno per quel giorno, e si precipitarono verso il lago, dove un altro spettacolo li attendeva, quello dei fuochi d'artificio: stupendi veramente: rapidi e nello stesso tempo pieni e ben colorati; ma più stupendi ancora su quel lago: un rintonamento di spari, ripetuti dagli echi delle rive, un abbagliamento di luci, combinate sapientemente e vagamente riflesse dalle tranquille acque del Verbano, di comete dorate e di piogge luminose. Fu un applauso formidabile quello che partì dalle migliaia di spettatori pigiati sul corso, sulle finestre, sui tetti: ed era un premio alla valentia del pirotecnico, ma in pari tempo, specialmente da parte degli alpinisti, un ringraziamento ai colleghi Verbanesi che loro avevano preparato una chiusa così splendida a quella memorabile giornata (1).

(1) I fuochi furono fatti per cura della Sezione, mediante una sottoscrizione fra i soci; esecutore, il noto Baiocchi, di Città S. Angelo.

Ecco i telegrammi spediti dopo il banchetto alle Loro Maestà:

“ Al Ministro della Real Casa — Monza. „

“ Gli Alpinisti Italiani, riuniti in Intra al xxiii Congresso, porgono a Sua Maestà il Re, loro augusto Presidente onorario, omaggio di riverente affetto, d'inalterabile devozione.

“ Grober presidente. „

“ Al Conte di Collegno — Gressoney.

“ Gli Alpinisti Italiani, radunati al xxiii Congresso in Intra, acclamando l'augusta Ospite dei loro rifugi, inviano a Sua Maestà la Regina plauso caloroso e omaggio di devozione.

“ Grober presidente. „

Alla Zeda ed al Pizzo Marona

(1-2 settembre).

Se a stento la mia relazione si è trascinata sin qui, fiacca e scolorita, così che gl'intervenuti al xxiii Congresso non riuscirebbero certo a trovarvi alcun punto dove si riproduca alcuna delle emozioni provate, io li consiglio di non seguire più oltre il povero redattore, costretto a continuar suo malgrado sino alla fine ed a fare ogni sforzo per dare non un'idea, ma una notizia di ciò che furono le giornate delle escursioni e in primo luogo quelle della gita alla Zeda e al Pizzo Marona. In nessun Congresso avemmo escursioni più geniali per amenità e bellezza di luoghi, per grandiosità e splendore di panorami, e in pari tempo più allegre per la composizione e la giovialità della comitiva, più comode per larghezza e opportunità di preparazione. Anche quei monti si sarebbe detto fossero sorti espressamente per offrire un giro delizioso a una comitiva di Congressisti; che se la Sezione Verbano non li ha fatti sorgere essa, bisogna soggiungere che essa vi ha però creato tutto quello che poteva renderne più agevole e più proficua la visita, dai rifugi costruiti sugli alti gioghi e dai sentieri aperti sulle scoscese pendici, lavori suoi precipui di questi ultimi anni, al sapiente itinerario, illustrato nella Guida donataci or ora ad Intra, e alle previdenti e ben combinate disposizioni, che ci diedero quanto mai nessuno sarebbe giunto ad immaginare che si potesse trovare sul nostro cammino.

Non mi attento neanche a dar notizie topografiche ed alpinistiche su codesti monti, anzi procurerò di tenermi più breve che mi sarà possibile anche intorno all'itinerario da noi seguito: se volessi estendermi su questi punti, non riuscirei certo che ad ingenerar confusione nella mente dei congressisti, che hanno avuto nozioni chiare ed esatte dalla citata Guida, e di tutti quei soci che hanno letto il bell'articolo sui Monti Intresi, diffuso e ben ordinato, dal collega Brusoni pubblicato nella “ Rivista „ dello scorso luglio.

Un elemento nuovo e ch'ebbe una giusta parte nel successo della gita, si aggiungeva la mattina del 1° settembre alla nostra schiera.

O vaghe montanine pastorelle
 Donde venite sì leggiadre e belle?
 Qual'è il paese dove nate siete,
 Che sì bel frutto più che gli altri adduce?
 Creature d'amor voi mi parete

Sono una trentina le nostre portatrici; sono venute da Aurano, da Cicogna, da Intragna, da Miazzina; si distinguono per la varietà dei tipi e dei costumi, che parecchie portano quale ancor si conserva in taluno di quei villaggi, mentre in altre la semplicità dell'abbigliamento è compensata da maggior purezza di lineamenti. I direttori della gita alle 5 già stavano fissando al braccio di ciascuna un elegante nastro con il numero corrispondente alla rispettiva gerla e lo stemma del Club.

Si movono primi alcuni, i quali, ossequenti al precetto di non far mai a piedi strade carrozzabili (lo si dice lasciato da Quintino Sella), si fanno tirar su in vettura, toccando gli ameni paeselli di Antoliva, Cresseglio, Cissano, Arizzano, Bèe, sino a Premeno; altri inforcano modesti somarelli; i più vengono a piedi (due ore di cammino); fra questi è, con il fratello socio della Sezione di Roma, la gentilissima e instancabile signorina Miliani.

A Premeno (808 m.) oltre ogni dire cordiale e festosa l'accoglienza dei colleghi Verbanesi colà dimoranti: nella vicina località detta il Tornicco, dove è fissata la refezione, ci attendeva la numerosa ed elegante colonia di quel frequentatissimo soggiorno estivo, nella quale spiccavano leggiadre e graziose signore e signorine; archi di trionfo e spari di mortaretti; saluti espansivi e schietti. Ottimo il servizio da parte dell'albergatore Brusa: un vivo elogio a lui e un caldo ringraziamento ai colleghi Bernardoni e prof. Mangiagalli che hanno predisposto ogni cosa egregiamente.

Un'occhiata in giro alle vedute già magnifiche, non ostante la modesta elevazione, da una parte sul Lago e dall'altra verso la valle del San Giovanni o Intrasca, oltre i cui monti, nel fondo, ad ovest, il Rosa ci manda il suo primo saluto alzando sovrana la fronte della immane parete sovrastante a Macugnaga; Vaccarone ci indica la cresta per cui cinque giorni prima è salito con Guido Rey alla Punta Gnifetti. Vicini all'intorno abbiamo fra altri i monti Cimolo ed Um, su cui la Sezione Verbano ha fatto estese piantagioni.

Lasciato a malincuore Premeno, verso le 9 si imprese a salire pel sentiero che conduce al Pian Quaggè, stupendo per il panorama sottostante. Proseguendo ora per cresta, ora di costa sui dossi arrotondati del fianco sinistro del San Giovanni, ora sul versante di questa valle, ora su quello del Lago, fra boschetti e praterie, toccando le alpi Manegra e Pian Compra, verso mezzodì si giunge fra spari di gioia all'alpe Colle (1242 m.), delizioso romitaggio dei colleghi Broglio, avv. Franzosini e cav. Pariani.

Qui deve svolgersi la colazione. Da uno scontrino della nostra tessera apparirebbe che questa fosse a pagamento. Ma giova svelare l'imboscata tesaci all'ombra di quei faggi dagli "assuntori", Broglio, Franzosini e Pariani, i quali vollero alle nostre spalle sciogliere il problema di saziare 150 persone con delle montagne di polenta ed alcuni ettoltri di latte, con centinaia di prosciutti, di salami e di polli, alcuni miria di rosbiffe, parecchie forme di caccio d'ogni genere, ceste di frutta, una dozzina di brente di vino; ce n'era appena cinque o sei volte oltre il bisogno. Figurarsi le silenziose sì ma eloquenti proteste degli alpinisti,

sempre affamati, specialmente al vedersi servire la prima portata in graziose ciotole di legno e tutto il resto in eleganti piatti di cartone con belle scritte rammemoranti il Congresso! Molti furon quelli che portarono con sè qual ricordo del tradimento e i piatti e le ciotole e insieme il tovagliolo di carta finissima, pure a tutti distribuito.

Dopo la colazione, si pianta sul prato sottostante all'alpe una strana festa campestre. Qua e là gruppi di portatrici, divise secondo i loro paesi, che alzano or l'uno or l'altro canzoni diverse; gruppi d'alpinisti che danno sfogo alla più pazza allegria; fotografi che, secondo i gusti, cercano di colpir quelle o di accalappiar questi; e dall'alto d'un faggio Marelli che fa ai confratelli e alle loro compagne di gita una predicauntuosamente ambrosiana e commovente.

Ricevuti i saluti del Sindaco e della Giunta di Aurano, venuti in corpo col segretario comunale per rendere onore alla comitiva e ottenere il nostro appoggio ad un progetto di strada carrozzabile per la valle Intrasca, verso le 3 si scioglie, a grande stento, la... seduta per riprendere il cammino. Il presidente Grober, chiamato da altre cure alla pianura, ed altri colleghi ci lasciano, alcuni però promettendò di raggiungerci poi sul Mottarone.

Giriamo, chi sul versante di Cannero e chi su quello di valle Intrasca, il M. Spalavera (1535 m.), del quale alcuni salgono alla vetta. Verso le 4 1/2 le squadre si riuniscono al passo fra valle Intrasca e valle Canobina detto Colla di Puzzo, dove un suonatore di fisarmonica basta a farci improvvisare un balletto. Indi si piega verso i casolari di Biogna, luogo fissato per la cena e il pernottamento.

Anche all'alpe di Biogna (1197 m.) le cose sono state ordinate perfettamente. Ogni casolare reca sulla porta l'indicazione dei giacigli contenutivi, che sono numerizzati, onde riesce facile e breve prender posto: materassa il fieno, sul quale sono distese lenzuola e guanciali.

Alle 7, puntuali al programma, ci poniamo a "tavola": le tovaglie sono distese sul prato; le imbandigioni sono copiosissime, squisitissime, senza numero, il servizio veramente di lusso a quell'altezza e distanza da alberghi; speciali ringraziamenti si rivolgono ad un munifico cittadino Intrese che ha offerto un cervo gustatissimo, e generale è il coro di elogi vivissimi al solerte e bravissimo albergatore Santino Ferraris di Cheglio, che si è fatto veramente onore, e di ringraziamenti ai colleghi Francioli e Righetti che hanno opportunamente predisposto il tutto. Prima di levare le mense, Magnaghi pronunzia uno dei suoi originalissimi discorsi sollevando la più cordiale ilarità e provocando le più rumorose ovazioni.

Intanto è scesa la notte. Si accendono i variopinti palloncini appesi intorno al luogo del convito, e dalla corona dei monti circostanti brillano falò e tratto tratto s'innalzano razzi luminosi. La banda della comitiva, arricchitasi di un'altra fisarmonica, inizia i suoi concerti e con questi una serie animatissima di polke e di monferrine, interrotta da un colossale e rapidissimo grand-rond e chiusa da un vertiginoso galop. Poi, a poco a poco, gli alpinisti vanno ritirandosi nei rispettivi alloggi. I suoni si fanno più radi. Dai gruppi delle nostre portatrici e delle alpiane di Biogna si alzano ancora canti di strano effetto....

Ai primi albori del 2 settembre ci si comincia già a mettere in moto su per la cresta che sale al Pian Vadàa e quindi alla Zeda, notando le frequenti tabelle indicatrici fatte collocare nei punti più opportuni dalla Sezione Verbano a comodo dei turisti. Alle 6 siamo riuniti presso il bel Rifugio (1710 m.) eretto dalla Sezione stessa sul detto piano, alle falde del M. Vadàa, per facilitare l'ascensione alla Zeda. Poco più in su, dal punto detto Pè di Zeda, devia un buon sentiero, fatto aprire dalla Sezione, che conduce, costeggiando la cresta Zeda-Marona circa 500 m. al disotto dello spigolo, al Pian Cavallone, dove sorge l'altro Rifugio. Il grosso della comitiva, dopo una eccellente refezione, prende l'erta che sale alla Zeda (2157 m.), toccandone la vetta in circa 1 ora 1/4.

È un grido di entusiasmo e di stupore che tutti emettono man mano che arrivano su quel mirabile punto di vista, che offre un panorama di primissimo ordine, in quella giornata stupenda per somma ventura nostra completo, nettissimo. Davanti allo sguardo ci si spiega la immensa cerchia dei più bei gruppi delle Alpi dal Monviso all'Adamello. La parete del Rosa, oltre la quale spunta, quasi aerea apparizione, la piramide del Cervino, e le più belle diramazioni del gruppo stesso; il M. Leone con tutte le Alpi Lepontine; i ghiacciai e le più belle punte dell'Oberland Bernese, dominate dall'elegantissima aguglia del Finsteraarhorn, che sembrano vicinissime, formano le più cospicue attrattive dell'amplessima veduta. Interessanti le creste e le vette dei prossimi monti delle valli Intresi, fra le quali i colleghi del Verbano c'indicano la Laurasca, a cui vorremmo aver tempo di muovere portandoci fino alla Bocchetta di Terza per il sentiero Bove costruito sulla vertiginosa cresta dalla loro Sezione, e poi le gole tra cui si aprono le Strette del Casèe, dalla Sezione stessa rese praticabili, e il Pizzo Ragno, il Togano, il Proman, ecc. ecc.

A sud della Zeda sorge, un centinaio di metri più basso, il Pizzo Marona (2056 m.), a cui conduce, in circa 3/4 d'ora, un altro sentiero dalla Sezione tracciato sulla cresta che unisce le due vette, percorrendo la quale ci prolunghiamo alquanto il godimento ineffabile del panorama. Dal Marona il sentiero scende poi al Passo della Forcola (1523 m.) e prosegue tenendo di fianco la cresta sino al magnifico Ricovero di Pian, Cavallone (1527 m.), indi per il Pian Cavallone all'Albergo Nava (1566 m.) dove si giunge in circa 1 ora 1/2 dal pizzo predetto.

L'albergo, dovuto all'iniziativa del socio Nava, assai elegante e ben costruito, forma un soggiorno incantevole per la vista ampia e stupenda specialmente sul gruppo del Monte Rosa; oltre a che è un opportunissimo punto di partenza per bellissime gite; di gran cuore ci associamo agli elogi fatti da parecchi autorevoli soci all'intraprendente collega, augurandogli tutta la fortuna che si merita. Le mense sono disposte lungo l'ampia spianata davanti all'albergo, e la colazione, servita da giovanette Miazinesi non meno vaghe e briose di quelle che avevamo fra le nostre portatrici, riesce allegrissima.

Notiamo la presenza del sindaco di Miazina salito a darci il benvenuto, di numerose comitive di signore e signori Intresi e della colonia dei villeggianti di Premeno, che guidati dal prof. Mangiagalli hanno voluto anche qui portare il loro saluto agli alpinisti.

Dal Pian Cavallone in circa 2 ore, per comoda mulattiera, passando per le Crocette e presso il vivaio di piante della Sezione, si discende a Miazzina (721 m.). Prima delle 6 p. ci siamo tutti.

All'ottimo albergo Miazzina si servono eccellenti rinfreschi. Indi i più in vettura, altri a piedi si fa ritorno a Intra.

La sera del 2 si chiuse al teatro d'Intra, colla rappresentazione di gala in onore dei congressisti. Il teatro era affollatissimo, risplendente per vaghe ed elegantissime signore e signorine. La Società corale eseguì la marcia alpina su parole del signor Emilio Boletti: fu gustatissima la musica dell'egregio maestro Antonietti e se ne volle il bis fra applausi fragorosissimi.

Alle Isole Borromee e al Mottarone

(3-4 Settembre).

Più brevemente diremo di queste gite a luoghi più noti.

Alle 8 a. del 3 settembre un elegante battello imbandierato a festa salpava da Intra per le Isole Borromee; v'era accolta la maggior parte della comitiva della Zeda, con altri colleghi, fra cui il sig. Budden, che avevano impiegato in altre gite i due giorni precedenti. Si fece un magnifico giro nel bacino centrale del Lago davanti a Pallanza e poi sino alla riva comasca; indi, passando presso l'isola Madre e l'isola dei Pescatori, si venne a sbarcare alle 9 all'isola Bella. Superfluo dire dell'impressione che le meraviglie di questo capriccio da sovrano, sorto come per incanto dalle onde, produssero in tutti, nuovi e vecchi visitatori.

A Baveno, dove si arrivò dopo le 10, avemmo accoglienze cordialissime, predisposte dall'egregio collega sig. Schelling della Sezione Verbano. La banda eseguì scelti pezzi.

Verso le 11 ci si pose in marcia per Levo; cocente il sole, ma la via, da Campino in su, è ombreggiata. A Levo (584 m.) si arriva a mezzogiorno. Nell'ottimo Albergo Levo (propr. Rossi) ci viene servito un pranzo eccellente, a cui tien dietro nel cortile un ballo aperto da Minerbi travestito da vezzosa miazzinese.

Sono già le 4 pom. quando gli ultimi della comitiva lasciano Levo e le 6 1/2 quando tutti siamo arrivati sul dosso del Mottarone all'albergo (1426 m.) ch'è nostra meta per quella sera. Si fa festa al presidente Grober che ha tenuto la promessa di raggiungerci colassù.

L'albergatore Guglielmina si mostrò all'altezza della sua fama, servendo in modo inappuntabile un banchetto veramente splendido, sontuoso, lautissimo, squisitissimo, l'excelsior delle agapi del xxiii Congresso Alpino.

Primo prese la parola il presidente Grober, il quale anzitutto comunicò i telegrammi pervenutigli in risposta agli omaggi inviati dal Congresso ai nostri Sovrani.

Dal Ministro della Real Casa:

“ Monza, 1 settembre.

“ S. M. il Re ha gradito il cortese omaggio degli Alpinisti Italiani e rende la S. V. interprete dei suoi ringraziamenti presso il Congresso, del quale segue con soddisfazione gl'importanti ed utili lavori.

“ Per il Ministro, Rattazzi. „

Dalla Casa di S. M. la Regina:

“ Gressoney San Giovanni, 1 settembre.

“ Sua Maestà la Regina ha gradito moltissimo il saluto devoto degli Alpinisti Italiani convenuti al xxiii Congresso e sensibile al pensiero delicato e gentile mi fa interprete dei suoi vivi ringraziamenti.

“ Il gentiluomo di Corte di servizio Luigi di Collegno. „

La lettura di questi dispacci è accolta da applausi ed evviva al Re e alla Regina.

L'avvocato Grober ripiglia la parola dicendo che da quest'altura stupenda, che ad altri piace chiamare il Righi italiano, ma che a noi giova e piace di preferenza chiamare semplicemente il Mottarone, perchè non ha bisogno di ricorrere a mendicato nome straniero per acquistare importanza e per imporsi alla considerazione universale (vive approvazioni), il suo pensiero si rivolge a chi di questa meraviglia e di questo vanto delle nostre Prealpi fu il vero rivelatore agli alpinisti d'Italia, cioè al comm. avv. Orazio Spanna, il quale illustrò in parecchi lavori questa mirabile montagna sotto tutti gli aspetti con l'entusiasmo ed il fervore dell'apostolo, e fino dal 1873 chiudeva un suo scritto esclamando che sarebbe stato un bel giorno quello, in cui i colleghi in alpinismo avessero potuto darsi la posta sulla vetta del Mottarone. (Applausi vivissimi e prolungati.) Accenna ed elogia l'opera intelligente e coraggiosa dei fratelli Guglielmina, a cui si deve se il voto dell'avv. Spanna potè essere esaudito, e se oggi, qui nell'elegante albergo da essi costruito fin dal 1884, sulla cima del Mottarone ha luogo l'ultimo atto del xxiii Congresso degli alpinisti italiani. (Calorosi applausi.) Deplora l'assenza dell'amico, che a causa di malattia non ha potuto esultare, presente a questa riunione, per così splendido esaudimento del suo antico e fervido voto, e gli manda caldo e affettuoso augurio di pronta e perfetta guarigione. (Nuovi applausi ed evviva a Spanna.)

Ma un pensiero molesto oramai pesa sull'animo di tutti, ed è quello che siamo alla vigilia di lasciarci. Ancora poche ore, e anche questo 23° Congresso degli Alpinisti Italiani non sarà più che un ricordo; ma sarà un ricordo carissimo, indelebile nel cuore di quanti ebbero la ventura di prendervi parte.

Vorrebbe poter ringraziare singolarmente ciascuno degli egregi colleghi della Sezione ospitale per le mille gentilezze usateci in queste indimenticabili giornate trascorse insieme in tanta armonia di pensieri e di affetti; non essendogli ciò possibile, riassume tutti i sentimenti di gratitudine e di amore in un affettuoso abbraccio all'ottimo e simpaticissimo Presidente della Sezione. E chiude il suo dire non pronunciando l'addio, che è una triste parola, ma augurando un arrivederci tutti al prossimo Congresso di Palermo. (Grandi applausi e acclamazioni.)

Broglio scherzosamente osserva che l'ultima ora non è ancora suonata, essendovi tuttavia una parte del programma riserbata al mattino veniente. Rinvia adunque al domani gli estremi addii, ma intanto trova il modo di dire, con quel suo fare così semplice e così caro, tante cose graziose all'amico Grober e a tutti i colleghi. (Battimani ed acclamazioni a Broglio e alla Sezione Verbano.)

Il signor Budden ricorda con piacere di esser stato presente alla festa d'inaugurazione dell'Albergo Guglielmina alcuni anni fa, e dice che

si deve sempre onorare il lavoro soprattutto sulle montagne, dove vi sono tante difficoltà da superare, e che uomini come il Guglielmina padre, chiamato il Seiler italiano, sono da rispettare perchè coi loro esempi pratici incoraggiano i propri compaesani a fare altre simili imprese ardite. (Applausi.) Essendo di ritorno da una breve gita nella vicina Svizzera, dice che vi ha visitato due begli alberghi, i cui proprietari sono l'uno senatore e l'altro deputato al Parlamento Federale, lo che dimostra come in quel paese il mestiere di albergatore sia molte volte nelle mani di persone colte ed istruite. La migliore aristocrazia è quella del lavoro, perchè con questo ci si rende utili alla patria, ed a questo fine tutti gli uomini possono concorrere secondo le loro forze ed intelligenze. Rispetto al lavoro, gli alpigiani in generale non hanno bisogno di sprone, poichè essi sanno tirar profitto per così dire dalle nude roccie; ma egli si rallegrà di vedere signori delle classi elevate in Italia impiegare ora i loro fondi nell'impianto di stabilimenti in montagna affine di attirarvi i turisti e migliorare così la sorte delle oneste ma povere popolazioni. (Vive approvazioni.) Termina con un saluto alla lontana Sicilia, augurandosi di rivedere tutti i presenti l'anno venturo riuniti al Congresso di Palermo. (Applausi fragorosi.)

Parla ancora Magnaghi tenendo un'altra delle sue graziose concioni di cui riesce impossibile riassumere i sensi arcani; l'avv. Strambio, della Sezione di Roma, porta un applaudito brindisi alle signore Intresi.

La serata si chiuse coi soliti "quattro salti", e poi tutti al riposo, che tutti in qualche modo trovarono, avendo il Guglielmina saputo per la circostanza aumentare la capacità del suo stabilimento. Solo l'infelice Minerbi, resistendo all'offerta che tutti gli facemmo di cederli il nostro letto, vegliò la notte a contar storie alla famiglia dell'albergatore, riservandosi, mi disse, di andar a letto all'ora della colazione.

Parecchi, fra cui il presidente Grober, dovettero lasciare il Mottarone nelle prime ore del mattino. Tuttavia ne restavano ancora una sessantina per la funzione di chiusura.

Il panorama dalla vetta (1491 m.) non si potè godere interamente, essendo turbato da nebbie che indicavano come il tempo volesse guastarsi. In compenso, Guglielmina trattò da par suo i congressisti, dal caffè e liquori dell'alba, alla colazione servita alle 10, degno riscontro al banchetto del giorno innanzi.

La chiusura del Congresso fu pronunziata dal Presidente della Sezione Verbano, che in nome dei colleghi della medesima salutò i numerosi e carissimi amici che si serbarono fedeli sino alla... consumazione del programma, soggiungendo però che, se stava per sciogliersi una così geniale riunione, gli alpinisti Verbanesi saranno sempre ben lieti, ogni qual volta, e sperano avverrà di frequente, potranno rivedere i confratelli delle altre Sezioni sulle rive del lago e sui monti Intresi od avranno occasione di far loro cosa gradita.

Le parole squisitamente cortesi dell'egregio signor Broglio furono accolte con vivo entusiasmo e sincera commozione.

Gli alpinisti si separarono col saluto di rito: "A rivederci al prossimo Congresso, a Palermo!", scendendo chi da un lato e chi dall'altro

del diletto monte. Più fortunati quelli che, col tesoro delle care e incancellabili impressioni raccolto in quei giorni, non furono costretti a ritornar subito nelle città ancor calde ed afose, ma di esso poterono con miglior agio nutrir lo spirito volgendo a taluna delle superbe vette delle Alpi, di cui, scorgendola da lungi nelle gite del Congresso, avevano udito la voce che a sè li chiamava.

S. CAINER.

Escursioni in Val Tournanche.

Prima ascensione della Punta Lioy (m. 3800?)

Nel luglio 1890, trovandoci in Val Tournanche, avemmo opportunità di compiere, facendo sempre capo all'albergo del Giomein al Breil, alcune escursioni: dal Colle di Furggen (3268 m.), seguendo la cresta, al *Theodul-Horn* (3466 m.) e colle omonimo; al *Breithorn* (4166 m.) e *Piccolo Cervino* (3886 m.); per la *Roissetta* (3321 m.) al *Gran Tournalin* (3379 m.) salendolo per una delle costole rocciose che formano la parete occidentale, in alcuni punti assolutamente a picco (la capanna presso la vetta era completamente sepolta nella neve, ed anche il sentiero che seguimmo nella discesa era mascherato dal ghiaccio e dalla neve). Queste prime passeggiate le compimmo esclusivamente con Luigi Bich di Valtournanche, che si rivelò già nella salita al Gran Tournalin, nell'ultimo tratto roccioso, guida oculata ed esperta.

Con lo stesso Luigi Bich e fratello Francesco, compimmo felicemente la salita alla *Punta di Cian* (3321 m.), sempre favoriti da tempo splendido. Vi trovammo le carte dei signori dott. Graziadei, ing. Borzini e Gioberto Luzzati salitivi pochi giorni prima, nonchè quella del sottotente Pelloux del settembre 1888, e quella del signor Adolfo Gervasoni di Torino dell'84.

Queste escursioni si fecero in attesa che le condizioni della roccia, ancor coperta in parte di neve, ci permettessero imprese di maggior entità, tra cui l'assalto di una cima che per asseveranza dalle guide di Valtournanche non era peranco stata superata: è quella che trovasi immediatamente a nord della Punta Giordano (la punta nord dei Gemelli; 3873 m.) e nella carta del R. I. G. M. non ha nome, nè quota.

Si partì adunque un bel mattino alle 3 a. colle guide Luigi, Francesco e Gio. Battista Bich. Ci dirigemmo dapprima obliquamente sulla destra della valle, tenendo presso a poco la via comune per un tratto alle salite della Punta dei Cors e dei Gemelli; e, attraversati alcuni campi di neve sopra i pascoli dei Cors, attaccammo poi direttamente la parete della cima che ci sovrastava. Le difficoltà furono abbastanza notevoli, chè, a dover badare ai pezzi di ghiaccio e di roccia che a quando a quando cadevano dall'alto, bisognava andar guardinghi nella scelta della via da seguirsi, per non urtare nell'inaccessibile. Non per questo le nostre brave guide mostrarono mai esitanza di sorta e, quantunque non si procedesse molto celermente, non ci si fermò altro che per una parca refezione. Tuttavia non si guadagnò la cima che alle 2 pom., dopo aver scalati alcuni tratti di roccia affidati esclusivamente alle corde che, lanciate in alto, dopo vari tentativi, vista la buona presa,

fatte trascorrere, ci avevano dato valido appoggio. Luigi Bich, che era alla testa, fu davvero instancabile, chè, in certi cornicioni di strabalzo, non so quante centinaia di gradini ebbe a tagliare.

Ci è impossibile dare qualche dettaglio del tramite da seguirsi in questa ascensione: la vetta, che sempre si vede sul versante destro della valle, serve di punto d'attrazione piegando leggermente a sinistra, sempre attraverso roccia, astrazione fatta di qualche nevaio e di un ultimo ghiacciaio più ampio, che pure vien attraversato, e che trovasi circa ai due terzi del cammino: da questo punto, girate le rocce, che, come diremo, dovevano poi ospitarci per una notte intera, si procede in linea retta verso la cima.

Dopo 11 ore di inerpimento ci trovammo finalmente all'agognata meta, dimentichi della fatiche, con quelle disposizioni d'animo ben note agli alpinisti che abbiano veduto i loro sforzi coronati dal buon successo. La vetta è molto angusta, tanto che non tutti e cinque ci trovavamo allo stesso livello; un piccolo spuntone a tre faccie divide la nostra punta in due, e questa piccola piramide è quella che meglio si vede dal Giomein quasi in linea retta e che dà l'apparenza veramente puntuta alla vetta.

Non è inutile osservare che in questa gran cresta che parte dalla Dent d'Hérens (4175 m.) non spiccano vere individualità, chè, esclusa quella, la Grande Muraille conserva un'altimetria quasi costante, e solo qualche punto acquista un centinaio di metri in più, per cui ne risultano il Col des Grandes Murailles (3869 m.), due punte innominate (3877 m. e 3771 m.) e la Punta dei Cors con ometto di pietre (3855 m.); di qui la cresta si estende verso i Gemelli (3873 m.) per interrompersi in vicinanza ad essi, formando una grande spaccatura, ed ivi elevandosi alquanto costituisce una punta a sè, quella da noi superata, che resta quindi tra i Gemelli e la Punta dei Cors.

Dalla Punta Giordano dei Gemelli, che diremmo sovrastassero alla nostra vetta di circa un'ottantina di metri, ci divideva una profonda voragine, non solo a picco ma rientrante, tanto che, mettendoci bocconi e sporgendo il capo da quella parte, si guardava veramente nel vuoto. Verso il versante d'ovest c'è pure una parete quasi a picco, rocciosa, che vien presto coperta dal ghiacciaio sottostante di Cià des Cians. A nord la Punta dei Cors (3855 m.), le due punte innominate 3771 m. e 3887 m. Più in là ancora il Cervino maestoso, imponente, ma pur troppo molto scintillante ai raggi del sole per la neve che ancora lo ricopriva in molti punti; come sfondo il Breithorn e il Monte Rosa.

Per lasciare un segno della nostra visita lassù, Francesco Bich procedette alla costruzione d'un ometto colle poche pietre disponibili, e vi si inalberò una piccola bandiera foggiate con un fazzoletto. Volendo dar un nome alla vetta da noi conquistata la salutammo col nome di " *Punta Liroy* ", brindando all'alpinismo.

Notammo una temperatura in centigradi di 4°,5 ed una altitudine con aneroide di 3800 m. in cifra tonda.

Dopo aver poste, coi nomi delle brave guide che ci avevano scortato e colla data 19 luglio 1890, le nostre carte nelle bottiglie protette dall'ometto di pietra, scendemmo alquanto per rifocillarci più al coperto. chè intermittenemente ad un soffio di tormenta succedevano dense falde di nebbia di cattivo presagio.

Un'ora e mezzo di tempo avremo sostato parte sulla vetta, parte poco sotto; quindi si ricominciò a ridiscendere, con scarsa fiducia d'arrivare a riposar la notte nella nostra cameretta al Giomein. Infatti la discesa di quel primo tratto ci rubò tempo parecchio, chè, non muniti di corde di ricambio, quelle che avevamo si dovevano collocare in modo nelle roccie da poter essere recuperate da Gio. Battista Bich che ultimo discendeva bravamente; ed i tratti in cui la discesa fu compiuta per tal modo, rannodando le tre corde delle guide, furono parecchi.

Alle 7,30 p. si giunse ad alcune roccie che offrivano riparo dalla caduta di pietre e di ghiacci. Progredendo più oltre si sarebbe arrischiato, colla sola ora di luce che ancor ne avanzava, di non raggiungere altra posizione altrettanto sicura; e così, quantunque già mezzo intirizziti dal freddo, chè inzuppati d'acqua nello scendere alcuni canali che raccoglievano lo scolo delle nevi, fu deciso di sostare ed attendere i primi albori del mattino.

Il luogo, quantunque abbastanza coperto, non era certo uno dei più comodi, tantochè tampoco ci si poteva sedere, nè era possibile muovere un passo per la ripidezza ed accidentalità del pendio. Legati tra di noi e assicurate le corde alla roccia, ci studiammo di star lì in quella miglior posizione che si poteva ad aspettare, battendo i piedi e stropicciando le mani, fino a che la folta nebbia che ci aveva avvolti si tramutò in neve, che ben presto ne ricoverse e ci preparava altre difficoltà per l'ulteriore discesa. Si chiacchierò, si rise, si cantò anche, si fecero i più svariati castelli in aria, e, tutte le provviste essendo state consumate, si liquidò anche un certo pezzo di pane che venne socialmente suddiviso in cinque bocconi in un con un avanzo di vino Marsala; poi a poco a poco si cessò di parlare, e solo ci accontentammo di chiamarci a quando a quando vicendevolmente per non lasciarci sopraffare dal sonno che fatalmente ne invadeva col crescente assideramento. Fin verso le 11 ore, se non erriamo, avemmo il conforto d'un po' di luce fornitaci da una lampadina excelsior che funzionò egregiamente. Udimmo anche una voce laggiù nella valle che pareva chiamasse, a cui si rispose in coro (non vedemmo, per la nebbia e la neve, la luce di magnesio che il buon Peraldo ci disse aver acceso perchè ci servisse di faro); poi alcune cornacchie sovra il nostro capo ci salutarono ultimamente; quindi ci trovammo completamente a noi, al cospetto imponente di quella natura che credevamo d'aver vinta e soggiogata, e che invece prendeva la rivincita abbastanza crudamente.

Verso le 3 del mattino la neve cessò di cadere ed un vento gelido finì d'assiderarci; una crosta di quattro dita di neve rappresa copriva i nostri abiti. Noi due abbastanza stoicamente tollerandolo si conveniva però che un freddo simile non lo si era mai provato, ed anche Luigi e Francesco Bich, pur mostrandosi di buon umore consentivano che il tempo ci aveva giocato un tiro birbone. Il solo Gian Battista, ricoveratosi il capo nella giacca ed accoccolato su se stesso, non mosse più un dito per tentare di scacciar il freddo, pur restando sempre vigile; abbiamo in seguito saputo dalle guide che per vero spirito d'abnegazione, molto comune nelle guide di Valtournanche, non voleva addimostrare che il freddo fosse intollerabile, acciò, per caso, non dovessimo scoraggiarci.

Non abbiamo avuto opportunità di fare osservazioni termometriche ed altimetriche, e si capisce: certo eravamo ancor sopra i 3000 m. chè di poco eravamo discesi.

Finalmente alle 4,30 ant., quando la luce diffusa fu sufficiente, ci riscuotemmo, e dando mano alle nostre piccozze, che con certa fatica furono staccate dalla roccia, a cui avevano aderito pel ghiaccio, ripulite alla meglio dal ghiaccio le corde, colla neve che, cessato il vento, ricominciò a cadere, assiderati letteralmente e tremanti si iniziò la discesa con circospezione, chè anche le nostre brave guide, pur esse nelle nostre identiche condizioni, non ci potevano essere di quel valido sussidio che certo era nelle loro intenzioni: tuttavia l'infaticabile Luigi Bich alla testa fece mirabilia, rimuovendo in parte la neve fresca dalla roccia, e continuando a tagliar gradini nel ghiaccio, dove occorreva. Uno di noi trovavasi anche in condizioni svantaggiose, avendo ceduto la piccozza il giorno precedente a Luigi Bich che, nel fare un gradino, tagliata senz'avvedersene la funicella della propria piccozza, e quindi abbandonata, aveva veduto questa andare a perdersi in un campo di neve molto al di sotto di noi. In questa discesa, dovendo aiutarci in tutti i modi pel grande freddo, che non ci permetteva di sentirci del tutto sicuri sulle nostre gambe, chi di noi era sprovvisto di piccozza era obbligato o ad aggrapparsi alle rocce ricoperte di neve colle mani, od a ficcarle nella neve dei vari campi che s'attraversarono a ripidissimo pendio. Non ristaremo a descrivere minutamente passo per passo la discesa; basti dire che nessuno spiacevole incidente sopraggiunse; che guidati da piccoli mucchi di pietre, collocati il giorno antecedente a guisa di segnali, quasi si ribadirono, sebben scomparse, le stesse nostre peste, il che torna ad onore del portentoso potere di orientamento di quelle guide; che finalmente verso mezzogiorno risplendette il sole, e allora soltanto, nonostante le fatiche, si cominciò a risentire un po' di calorico nelle nostre membra.

Verso le 2 pom. si giunse quasi inaspettati all'albergo, dove avevano creduto chi a discesa per altro versante, chi anche a qualche infortunio. Non possiamo non dire una parola d'elogio per l'ottima famiglia Peraldo, che dirige l'albergo, per la lieta accoglienza che ci fece, per il grazioso presente di fiori della regione, per il pronto ristoro fornitoci, lo che valse a farci completamente dimenticare il sofferto, e riguardare con compiacenza la banderuola che con cannocchiale vedevasi sventolare dalla Punta Liroy.

Noteremo qui che crediamo effettuabile quest'ascensione in una sola giornata, partendo anche più di buon mattino che noi non abbiam fatto, procurando d'acquistar tempo forse nel primo tratto, e quando, soprattutto, le condizioni generali della montagna, siano migliori che non nel luglio 1890. È ancora ammissibile che, in una prima ascensione, e una tal quale incertezza nella scelta del cammino e la maggior circospezione che si richiedeva ad evitare disastri, abbiano concorso ad impedirci il ritorno in giornata.

Dedicato il giorno susseguente al riposo, vista l'impossibilità di fare, entro i pochi giorni di che ancora potevamo disporre, qualche altra ascensione per la neve fresca caduta, si ripartì, attraversando il *Colle di Furggen* (3268 m.) e scendendo pel ghiacciaio omonimo, alla volta del

grazioso alberghetto recentemente riattato dello Schwarzsee (2589 m.), dove sostammo tutta la giornata a goderci i beati ozi e a contemplare le frequenti comitive che da Zermatt e dipendenze risalivano quivi o si dirigevano più in alto.

Al mattino seguente, decisi ad una marcia di resistenza, partimmo alle 2 al lume d'una lanterna excelsior, e seguendo sempre la base del Cervino, rasentando il ghiacciaio di Zmutt, attraversando quello di Tiefenmatten, valicammo il *Colle di Valpellina* (3562 m.), dove si fece una sosta. Indi scendemmo a gran velocità a Prarayen (1993 m.), dove sostammo per dar l'addio a Francesco Bich che ci lasciava, avendo dovuto rinunciare ad ulteriori progetti; in quest'alberghetto, quantunque fossimo i primi turisti dell'annata, trovammo di che largamente rificillarci. Di qui si proseguì poco stante scendendo fino a Valpellina, dove fummo abbastanza fortunati da trovare un char-à-bancs con una mula prodigiosa che, quasi sempre di galoppo, ci portò in poco più di un'ora ad Aosta, avendo impiegato così dallo Schwarzsee ad Aosta 16 ore e 10 minuti, comprese le fermate.

Se avemmo a lodarci di Gio. Battista e Francesco Bich, merita speciale elogio Luigi Bich, che, statoci compagno fedele in tutto il periodo d'escursione, ci si dimostrò, per forza straordinaria, intelligenza, attività, sobrietà e discrezione, degno di figurare già fra le guide provette.

Dott. Camillo BROGLIO - Dott. Innocente CLIVIO
(Sezione Verbano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguille Méridionale d'Arves. — Li 13 settembre 1891 l'avv. Giuseppe Corrà (Sez. Torino), partendo dall'alpe Commandrau nel vallone delle Aiguilles d'Arves (Savoia), in 5 ore 1/2 (escluse le fermate) arrivava direttamente al famoso *mauvais pas* dell'Aiguille d'Arves Méridionale, accompagnato dall'ottima guida Casimiro Thérissod di Rhêmes N. D. Per tal modo trovava la via per l'ascensione di questo picco dal versante di Valloire. Discendeva poi alla Grave per la solita via passando per la nota forcella orientale. Ad altro numero i particolari.

Viso di Vallanta 3672 m. Prima ascensione. — Partiti dal Rifugio Quintino Sella la mattina del 7 settembre, insieme con l'ottima guida Claudio Perotti e suo fratello Giuseppe, raggiungemmo la vergine punta del Viso di Vallanta alle 9. Scoscesa e dirupata è la parete, ma l'ascensione non è tanto difficile da potersi scusare i trent'anni di completa dimenticanza in cui fu lasciata questa rispettabile vetta. Ad altro numero la relazione.

Ing. Vittorio GIORDANA, Paolo GASTALDI (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Cozie. — *Monviso* 3843 m. — Li 7 settembre i soci Serafino Poma e ing. Adolfo Sacerdote (Sez. Torino), con le guide Genre Giovanni e Gilli Francesco come portatore, raggiunsero questa vetta dal Rifugio Sella, impiegando nella salita 3 ore 1/2 e 2 nella discesa. Buona la montagna perchè affatto sgombra di neve; tempo bello.

Monte Seguret 2909 m. — Nella « Rivista » vol. VII (1888), a pag. 343, scrivendo di una salita da me fatta al M. Seguret (alta valle di Susa), accennavo come il versante prospiciente Oulx fosse ritenuto pressochè impraticabile. Volendo toccar con mano se e quali fossero le difficoltà del luogo, il giorno 11 agosto u. s., insieme al sig. Bertolassi di Oulx, partii alla volta del Seguret per la strada solita, colla intenzione di discendere per la parete sovrastante ad Oulx, cioè pel versante che cade sul Monte Pramand.

Raggiunta la vetta dopo 5 ore di cammino, ci disponemmo, dopo breve riposo, alla discesa per l'accennata parete, cioè per il versante est del monte. Non ritengo praticabili i canali che sono proprio sotto la vetta, ma procedendo per cresta sino a che questa volge bruscamente al basso (per finire poi in orrende balze a piombo di oltre 200 metri di altezza) si sbocca in un gran canale, a sinistra, dominato in basso da torrioni di roccia, il quale, per rocce lisce e fenditure, conduce, mediante uno stretto passaggio, alla sua estremità inferiore, sui pascoli superiormente al M. Pramand.

In un'ora dalla vetta si eseguisce questo percorso; il cammino sulla cresta è facile, alquanto più difficile quello nel canale: e certo l'ascensione al Seguret da questo lato presenta difficoltà di accesso e carattere alpestre maggiori assai che non ne presentino molte altre escursioni ritenute di qualche difficoltà. Le guglie, poi, i torrioni di roccia imponenti, le balze a perpendicolo stupende, i canali vertiginosi fanno pensare alle Alpi Dolomitiche, frammezzo alle quali pare, in verità, di essere.

Dallo sbocco del canale in due ore si raggiunge Oulx.

Credo perciò mio dovere di additare e raccomandare ai colleghi questa escursione siccome breve ed interessante (1).

AVV. CAMILLO COLOMBA (Sezione di Torino).

Ciusalet 3313 m. — I soci Ettore Canzio e Felice Mondini (Sez. di Torino) partiti da Torino col treno delle 11,35 di notte, giungevano a Meana all'11,2 a. del 30 agosto u. s.; di là per Susa e la strada del Moncenisio, giungevano a Bard alle 5,45. Prendevano quindi il sentiero che conduce alle grangie Fondo di Bard, donde si svolge una comoda strada mulattiera, detta strada del Ghiaccio, la quale, sormontando la parete che d'ogni intorno sembra precludere la via, va fino alla morena, attraverso cui scende il torrente di Bard. Alle 10,45 ponevano il piede sul lembo inferiore del ghiacciaio di Bard, e lo rimontavano costeggiando a sinistra il contrafforte est del Ciusalet, finchè raggiunta la base della punta quotata m. 3272 (?) ne compivano l'ascensione per la parete nord-est. Alle 12 erano sulla vetta sprovvista di segnale. Dopo breve sosta proseguivano per il Ciusalet, e, seguendo esattamente la cresta che unisce le due punte, giungevano al segnale trigonometrico alle 12,35. Una violenta bufera ne li fece bentosto sloggiare; discesero al punto di maggior depressione della cresta dianzi percorsa e di là si calarono per la dirupata e non facile parete sud di quella costiera nel vallone della Vecchia. Questa via, a quanto consta, non era mai stata seguita. Per facili colate di detriti discendevano al Lago della Vecchia, dove facevano un lungo alt. Alle 3,20 ripartivano, e per il pittoresco sentiero del Toasso Bianco e la strada del Moncenisio, discendevano rapidamente a Susa, dove entravano alle 6 p.

Pointe de l'Echelle 3432 m. Prima traversata. — Il giorno 11 agosto u. s. compii la prima traversata della Pointe de l'Echelle, che sorge al disopra di Modane, nel gruppo della Vanoise, fra l'Aiguille de Polset e la Dent Parrachée.

Partito alle 5,10 a. dai chalets del Fond (2333 m.) con le guide Christophe e Pierre Roderon di St. Christophe en Oisans ed il cacciatore Antoine Da-

(1) Nello stesso giorno in cui esegui la discesa sovra descritta, il monte fu salito per questo stesso versante est da due alpinisti milanesi.

mevin di Aussois, salii lentamente al Col du Rateau, poi al Rateau d'Aussois, dove presi un panorama fotografico. Lasciato il Col du Rateau alle 10 1/2, raggiunsi la cresta della Pointe de l'Echelle a mezzodi, verso il punto quotato 3076 m. nella Carta Francese, sulla quale non mi sembra perfettamente esatta la rappresentazione del terreno. Seguendo sempre questa cresta toccai la punta alle 2 pom.

La lasciai alle 2 1/2 per seguire la cresta nord al fine di raggiungere il Col d'Aussois. Questo tragitto, nel quale bisogna tenersi per lo più alla parete occidentale, era reso difficile dall'estrema ripidezza del pendio e pericoloso dalla mobilità dei macereti a grossi massi che lo ricoprono. Soltanto alle 7 arrivammo su una specie di terrazza al livello del Col d'Aussois, ma l'ora troppo avanzata mi persuase a ritornare ai chalets del Fond, dove rientrai alle 8 pom.

L'ascensione della Pointe de l'Echelle per la via da me tenuta salendo, cioè per la cresta che si riunisce al Rateau d'Aussois, può esser considerata come facile per alpinisti esercitati, ma la cresta che scende al Col d'Aussois non dovrebbe esser percorsa un'altra volta.

Henri FERRAND (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Rutor. — Il giorno 18 agosto u. s. il signor Giovanni Perrod ed io, colla guida Giuseppe Barmaz e col portatore Ferdinando Bellfront (entrambi di Pré St. Didier), compiemmo le seguenti ascensioni con tempo bello e fresco, partendo alle 4,20 antim. dalla Capanna inferiore al ghiacciaio del Rutor (2450 m.):

Becca du Lac 3409 m. in 50 min. dal Colle di S. Grato.

Testa del Rutor 3486 m. in 1 1/2 ora dalla Capanna Defey; questa punta in compagnia dell'egregio collega dott. Flavio Santi colla sua signora Elena, nota per parecchie ascensioni, e del di lui fratello Domenico e rispettiva consorte.

Doravidi (Punta sud 3449 m.), salita dal Colle del Château Blanc (3200 m.) per la faccia est e cresta sud, con discesa per la stessa via: è questa alquanto disagiata e faticosa a causa delle rocce a frantumi su cui è d'uopo inerparsi e che, smuovendosi facilmente a frana, costituiscono un non lieve pericolo per quelli della carovana che si trovano al disotto. Attraversato quindi il grandioso e ampio ghiacciaio del Rutor in direzione ovest, ci portammo, non senza fatica sulla neve rammollita dal sole di mezzodi, ai piedi della *Vedetta* (3332), cui demmo la scalata (facile e breve). Restava a noi un po' di tempo per fare ancora in quel giorno una visita alla Punta del Loydon, ma, in seguito ad una giusta osservazione di Barmaz, mutammo consiglio, essendochè il ghiacciaio presentava in quell'ora una neve cattiva, di nessuna resistenza al piede. Ripercorremmo allora sulla sua lunghezza il ghiacciaio del Rutor e si discese per esso tutti insieme con la comitiva del dott. Santi che ci attendeva ai piedi della Vedetta, facendo però una piccola variante nel ritorno: attenendoci cioè a quella parte del ghiacciaio, più rotto da crepacci, che va a lambire la costiera di monti innalzantesi a formare le belle sommità della Punta del Loydon e del Grand Assaly.

Dopo una buona camminata in allegra e simpatica compagnia delle signore, si ritornò alla Thuile, e la sera stessa tutti in vettura a Courmayeur, non senza essere stati per via sorpresi da un bel acquazzone, mandatoci giù all'ultimo momento da un tempo che s'era presto rimesso al brutto.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Graie. — Il giorno 29 luglio il socio Evan Mackenzie (Sezione Ligure) insieme al quattordicenne figlio Guglielmo, e con le guide Gio. Battista Bich e Daniele Maquignaz di Valtournanche, traversarono la *Levanna Orientale* 3555 m. salendola per il versante ovest e discendendo per la cresta nord.

Gli stessi il giorno 8 agosto traversarono il *Gran Paradiso* 4061 m. salendolo dal ghiacciaio di Noaschetta per il lato sud-est e discendendo per la via solita al Rifugio V. E. Ed il giorno seguente il sig. Evan Mackenzie lo ritraversò con il collega avv. M. Gattorno e le dette guide salendolo dalla via solita e discendendo per la cresta nord e il Piano della Tribolazione a Cogne.

Ad altro numero la relazione.

— Il rev. W. A. B. Coolidge ha compiuto lo scorso agosto, fra altre, le seguenti ascensioni, con la guida Christian Almer figlio:

Nel gruppo del Gran Paradiso: 7 agosto, *Grand Nomenon* 3488 m., dal Colle di Charbonière; 20 agosto, *Punta di Gay* 3670 m., per la cresta sud, dal Rifugio V. E. con ritorno al rifugio stesso.

Nei monti di valle di Rhêmes: 14 agosto, *Tsanteleina* 3606 m., per il versante sud (via Ferrand, 2ª ascensione per questa via); 17 agosto, *Granta Parey* 3473 m., dal Colle di Goletta.

Rosa dei Banchi 3164 m. — I soci Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna (Sez. Torino) la sera del 12 settembre partivano da Bard, dove li aveva deposti l'ultimo treno di Aosta, e per il vallone di Champorcher e Dondena raggiungevano, seguendo la via solita, la vetta della Rosa dei Banchi alle 11,30 ant. del 13. Ne ripartivano alle 12,30, discendendo tutta la Valsoana per Campiglia e Ronco e giungendo a Ponte Canavese alle 9 pom.

Nel gruppo del Monte Bianco. — Trovandomi a Courmayeur, oltre ad una salita che feci da solo, il 1º settembre, alla Grande Rochère (3326 m.), situata al di là della valle Ferret, ho compiuto le seguenti ascensioni nel gruppo del Monte Bianco:

M. Dolent 3823 m. li 21 agosto dai casolari di Pré de Bar (2060 m.) insieme agli amici Ottavio Charbonier e Giovanni Perrod, e con le guide Giuseppe Croux e Lorenzo Croux e il portatore Michele Savoye.

Grandes Jorasses (Punta Walker 4205 m.) li 4 settembre dalla Capanna delle Grandes Jorasses (2804 m.), con la guida Giuseppe Croux e i portatori Fabiano Croux e Cesare Ollier.

Dente del Gigante 4013 m. li 8 settembre con i portatori Fabiano Croux, che funse da guida, e Lorenzo Proment. Itinerario dell'ascensione: dalla Capanna del Colle del Gigante 3365 m. alla base del Dente 2 ore; salita del Dente 45 minuti; discesa del Dente 45 minuti; ritorno dalla base del Dente alla Capanna del Colle del Gigante 1 ora 35 min.

In questa salita del Dente del Gigante notai con piacere lo stato eccellente della nuova corda, bene assicurata alla roccia e di un buon spessore. Durante tutta la scalata avevamo caldo, e si poteva quindi colle mani non intirizzate dal freddo afferrarsi con tutta sicurezza alla solidissima fune e proseguire abbastanza celermente. Agostino FERRARI (Sez. Torino).

Aiguille du Midi 3843 m. — Questa vetta fu salita sulla fine d'agosto dal conte Enrico Jacobazzi Fulcini (Sez. di Torino) con la guida Alessio Berthod e il portatore Fabiano Croux di Courmayeur.

Catena dei Gemelli di Valtournanche. — Il giorno 14 agosto u. s. il socio Evan Mackenzie (Sez. Ligure) traversò la *Punta dei Cors* 3855 m., con le guide G. B. Bich e Daniele Maquignaz, salendovi per nuova via dall'ovest (versante di Valpellina) e discendendo per la cresta sud-est e la faccia est al Breil. I particolari ad altro numero.

— Il dott. Filippo de Filippi (Sezione di Torino) sali dal Breil il giorno 27 luglio u. s. la *Punta dei Cors* 3855 m., con la guida G. B. Carrel e il portatore Alessandro Pession, e il giorno 10 agosto la *Becca di Guin* 3805 m. colle guide G. B. Carrel e G. B. Maquignaz. Ad altro numero la relazione.

Gruppo del Monte Rosa. — *Punta Dufour* 4635 m. — Questa vetta venne ascesa dal Riffel il giorno 3 settembre dalla signora baronessa Giulia de Rolland, socia della Sezione di Torino, con le guide Giuliano Proment di Courmayeur e Carlo Gorret di Valtournanche, e dal socio ing. Luciano Casalini, della Sezione di Vicenza, con la guida Alessandro Corsi e il portatore Andermatten di Macugnaga; il 9 settembre dal socio Giovanni Curti della Sezione stessa, con la guida Mathias Zurbriggen e un portatore di Zermatt.

Punta Zumstein 4563 m. — Il giorno 24 agosto l'avv. Pietro Rebuschini, il dott. Tommaso Porta ed io, tutti della Sez. di Como, ci recammo dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti, attraversando i ghiacciai d'Indren e di Garstelet; erano con noi tre guide di Alagna, Gilardi (un reduce dal Caucaso), Martinali e Bottoni. Il 25 alle 3 1/2 ant. con una splendida luna e 6 gradi sotto zero di temperatura, ci avviammo su pel ghiacciaio del Lys, coperto da uno strato pulverulento di neve, alto 50 centimetri; il camminare fu quindi per tutta la mattina assai faticoso. Il sole ci raggiunse in prossimità del Colle del Lys, superato il quale, volgemo a destra sul ghiacciaio del Grenz, attraversando il magnifico anfiteatro di ghiaccio, racchiuso tra le punte Parrot, Gnifetti e Zumstein. Giunti alla sella che unisce queste due ultime punte, avendoci le guide dichiarato impossibile tentare la Dufour per la molta neve caduta, ci spingemmo su per l'erta parete della Zumstein, seguendo la guida Gilardi, che con molta abilità ci tracciava il cammino attraverso la roccia tutta incrostata di neve e di ghiaccio. Alle 9 1/4 eravamo sulla punta a godere di uno spettacolo incantevole; la nebbia, che copriva la pianura lontana, non si elevava oltre i 3000 metri; al di sopra il cielo sereno e l'atmosfera tranquilla ci permettevano di distinguere nettamente una serie infinita di punte e ghiacciai dal Bernina al Monviso. L'aneroide segnava 451 mm. di pressione. Cominciammo la discesa dopo una ventina di minuti di riposo; al tocco eravamo di nuovo alla Capanna Gnifetti, alle 4 al Colle d'Olen, ed alle 7 della sera stessa ci ristoravamo nell'ottimo Albergo al Monte Rosa dei signori Guglielmina ad Alagna, dopo circa 15 ore di marcia. C. SOMIGLIANA (Sezione di Como).

Punta Gnifetti 4559 m. — Questa vetta fu salita li 27 agosto u. s. dai soci Guido Rey e Luigi Vaccarone, della Sezione di Torino, con le guide Daniele e Antonio Maquignaz, per la cresta est, via della quale non si ha menzione che sia stata più percorsa dopo l'ascensione compiuta dalla comitiva Topham nel luglio 1887.

Dalla Capanna Gnifetti per la via solita, la stessa punta fu salita li 16 agosto dai soci Paolo Gastaldi e ing. Vittorio Giordana (Sez. Torino) colle guide Pession Alessandro e Francesco di Valtournanche.

Breithorn 4166 m. — Li 12 settembre il socio avv. Augusto Darbelley, della Sezione di Aosta, si recava col figlio Fernando (di 10 anni) a pernottare alla cantina sul Colle del Teodulo; il giorno 13 fu compiuta l'ascensione del Breithorn con discesa a Zermatt; il 14 ritorno per il Teodulo ad Aosta.

— Il socio Augusto Massoni (Sez. Vicenza) salì il giorno 1° settembre da Fee in valle di Saas l'*Allalinhorn* 4034 m., col socio Vittorio Lanza (Sez. Torino), e li 3 settembre con lo stesso compagno il *Weissmies* 4034 m. dall'alpe Almagell; li 7 settembre traversò il *Colle delle Loccie* 3353 m. dall'alpe Pedriolo ad Alagna con i signori cap. P. Bianchi, A. Figari e P. Morello (Sez. Ligure). Guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener di Macugnaga. Ad altro numero la relazione.

Alpi Lepontine. — Il rev. W. A. B. Coolidge ci manda le seguenti notizie di nuove ascensioni da lui compiute lo scorso luglio con la guida Christian Almer figlio:

16 luglio. *Pizzo Rosso* 2762 m. (fra Binn e Devero) dal Passo della Rossa. Trovato sulla vetta un ometto d'ignota origine.

17 luglio. *Punta della Rossa* 2888 m. (nella stessa regione) per la cresta ovest, da un nuovo passo all'ovest, battezzato *Passo dei Laghi*. Trovata sulla vetta una grande piramide.

20 luglio. *Mittenberg-Pass* (nuovo) immediatamente a nord-ovest del Hösandhorn (3175 m.) e nuova via al *Blinnenhorn* 3371 m. per la cresta sud.

21 luglio. *Neufelghorn* seconda punta 2869 m., nuova discesa per il Passo Neufelgiù.

22 luglio. *Punta d'Arbola* (Ofenhorn) 3237 m., salita diretta dal Hösand-Pass per la cresta nord (spartiacque di frontiera).

26 luglio. *Punta di Boccareccio* (Helsenhorn) 3239 m. Discesa diretta al Lago del Bianco per il versante sud-ovest, fra i punti quotati 3076 m. e 2501 m.

Il rev. Coolidge aggiunge alle informazioni che abbiamo dato qui sopra una noterella sul Hüllehorn e sulla Punta Mottiscia.

La punta culminante del *Hüllehorn* (3186 m. Carta Siegfried) è interamente svizzera, sorgendo su un contrafforte roccioso che si stacca a nord della cresta di frontiera. Questo picco fu scalato per la prima volta li 30 settembre 1890 dal dott. Alexander Seiler figlio e tre volte nel luglio 1891 sempre per il versante nord.

La *Punta Mottiscia* (3156 m. C. It.) si trova alla congiunzione del contrafforte su cui sorge il Hüllehorn con la cresta di frontiera e porta sulla sommità una grande piramide eretta nel 1889 dal figlio dell'albergatore di Veglia.

Nel gruppo dell'Ortler-Cevedale. — Il giorno 5 settembre partii da Santa Caterina Valfurva, colla guida Giuseppe Compagnoni, per la Capanna Cedeh dove pernottammo. Alle 4 a. del giorno 6 eravamo in via e dopo 2 ore 1/2 di camminata sul ghiacciaio toccammo la vetta del *Cevedale* (3778 m.). Tempo splendido, panorama incantevole.

Alle 7 1/2 incominciammo la discesa, resa alquanto più faticosa dalla neve caduta in copia, nella quale si affondava, e che ci mascherava i numerosi crepacci. Dopo 2 ore uscimmo dal ghiacciaio e in pochi salti fummo alla Schaubach-Hütte; in un'altra ora si arrivò a Sulden. Quivi sostammo, per poi risalire nello stesso giorno, per un sentiero ertissimo tagliato nella roccia alla Payer-Hütte, bella e comoda capanna del Club Alpino Tedesco-Austriaco da cui si suol salire all'Ortler.

Il mattino seguente il tempo si era fatto pessimo. Si aspettò inutilmente fino al mezzodi un raggio di sole, ma, vista vana l'attesa, ci mettemmo egualmente in cammino. Due ore di salita sul ghiacciaio, in qualche punto abbastanza ripido, attraverso la nebbia fittissima e la tormenta, forse non senza pericoli, ci condussero sulla vetta dell'*Ortler* (3902 m.). Dieci minuti di sosta, e poi discesa precipitosa per la stessa via alla capanna e di qui a Trafoi.

Il ritorno in Italia lo effettuai per il Passo dello Stelvio.

Segnalo agli alpinisti la mia guida Giuseppe Compagnoni, un bravo giovanotto, che è ancora al primo anno della sua carriera, ma che disimpegna il non facile compito coll'abilità di un veterano della montagna.

Giuseppe ONGANIA (Sezione di Lecco).

Alpi Orobie. — *Corno dei Tre Confini* 2824 m.; *M. Gleno* 2883 m. — Il giorno 3 agosto il socio ing. Carlo Scolari (Sez. Milano), partendo alle 5 ant. dal Rifugio, saliva in 3 ore alla vetta del Corno dei Tre Confini e da questa si portava in altre ore 1/2 sulla cima del M. Gleno. Scendendo poi direttamente lungo la vedretta del Torbio rientrava nel Rifugio di Barbellino all'1 pom. Guida Domenico Trivella di Gandellino (Gromo), portatore Antonio Bonacorsi di Bondione.

Pizzo Redorta 3037 m. — Il giorno 16 agosto questa vetta fu salita da una comitiva sociale della Sezione di Bergamo, dal rag. Attilio Gilardi della

Sezione di Lecco e dal sig. Riccardo Carniel della Società Alpina delle Giulie, con le guide Trivella e Zamboni di Gromo e Baroni di Sussia, partendo dalla baita del Lazer (1738 m.) alle 3 1/2 e toccando la vetta alle 9 a.

M. Legnone 2610 m. — Il giorno 17 agosto u. s., alle 2 1/2 p., partiva da Taceno in Valsassina il socio Carlo Mauri della Sezione di Lecco e passando per Pagnona e l'alpe Vicina giunse alle 8 p. alla Capanna superiore (2136 m.) della Sezione di Milano, di dove la mattina appresso in circa 4 ore toccò la vetta per poi ritornare a Taceno. Aveva con sé la guida Bertarini Santino di Esino e un portatore.

Il giorno 26 agosto vi salirono i soci Mario Nava e Fortunato Valsecchi, pure della Sezione di Lecco, insieme ai signori Giulio Flocchi di Lecco, Giovanni Scuri e Guerrini di Casarco, dal qual paese avevano in c^a 4 ore raggiunto la sera del 25, passando per Pagnona, l'alpe Daveno (1710 m.); la salita fu pure fatta passando per la Capanna della Sezione di Milano, da cui l'alpe Daveno dista un'ora, e il ritorno a Casarco per la stessa via.

Il M. Legnone fu salito anche da altri due soci della stessa Sezione di Lecco, i signori Gattini e Bigatti.

Pizzo dei Tre Signori 2585 m. — I soci E. Mauri, G. Ongania e M. Mojoli (Sez. di Lecco, recarono la sera del giorno 8 agosto in Biandino (Valsassina) dove pernottarono. Rimessisi in cammino alle 3 antim. del giorno dopo e praticando un sentiero recentemente adattato dalla brava guida Giuseppe Rigamonti detto Folatt, che li accompagnava, giunsero in 2 ore 1/2 sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori. Sostarono sulla cima un'ora; indi, licenziata la guida, proseguirono soli sulla cresta della catena che dal Pizzo va al Cimone di Margno, toccando verso il mezzogiorno la punta del Cimone stesso (m. 4800 circa). Di là, dopo breve sosta, scesero a Margno ed a Taceno dove giunsero alle 3 pom.; da Taceno in due ore portaronsi a Bellano, ed il piroscalo della sera li ricondusse a Lecco. Gita consigliabile.

Al Pizzo dei Tre Signori salirono anche i soci Luigi Stoppani, Huber, Bigatti e Luigi Ripamonti della Sezione stessa. Il primo, insieme ad alcuni amici, vi salì pure dalla valle Biandino, verso la metà d'agosto, ma discese per la valle Brembana, a Bergamo, compiendo un giro di quattro giorni con pernottamenti a Piazzocco, Gerola e Ca' San Marco. Gli altri tre vi salirono in compagnia di varie signore e signorine, discendendo a Gerola e a Morbegno in Valtellina.

Gruppo dell'Adamello. — **Adamello** 3554 m. — Il sottoscritto fa noto di aver compiuto, in compagnia del socio della Sezione Milanese sig. Arturo Vismara, li 26 agosto, con un tempo splendido, l'ascensione del M. Adamello. Partiti alle 3 ant. dal Rifugio di Salarno (2255 m.), toccarono la vetta alle 7,30. Discesi poscia percorsero tutto il ghiacciaio del Mandron e passando per il Rifugio omonimo arrivarono alle 5,30 pom. a Pinzolo (val Rendena). Nell'intero percorso vanno contate circa 2 ore 1/2 di fermate. Guida: Brizio Pietro di Savio.

Luigi BARDELLI (Sezione di Varallo).

— Li 29 agosto l'Adamello fu salito, dal Rifugio di Salarno, dal socio dottor Enrico Sperotti (Sezione di Vicenza), con la guida Brizio di Savio.

Corno delle Granate 3141 m. — A questa vetta salì il socio avv. Paolo Prudenzi (Sezione di Brescia) li 18 agosto con il collega Dante Fadigati, la guida Pasquale Cauzzi e il portatore Pietro Aschieri, e li 20 settembre con il collega Francesco Beccagutti e la guida Cauzzi predetta. Particolari ad altro numero.

Presanella 3564 m. — Il giorno 10 agosto u. s. salirono questa vetta i soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sez. Vicenza) con la guida Felice Collini di

Pinzolo. Partiti alle 3,30 a. dal rifugio della S. A. T., alle 7,20 erano sulla vetta, con tempo splendido; discesa in 5 ore a Pinzolo.

Alla Cima Tosa 3176 m. — La Sezione di Verona aveva indetto una escursione sociale alla Cima Tosa, alla quale si iscrissero nove alpinisti, che poi si trovarono ridotti a sei: Brasavola, presidente, dott. Giacomo Ruffoni, Checchetti, Ravignani, Garbelli ed il sottoscritto, segretario.

Dopo aver preso parte al Convegno degli Alpinisti Tridentini a Tione, la sera del 16 agosto p. p. ci portammo in vettura a Pinzolo. La mattina seguente salimmo in tre ore circa al Dosso del Sabbione (2096 m.), dove ebbe luogo la inaugurazione d'un modesto Rifugio, colà eretto dalla benemerita Società Tridentina. Letto e firmato il verbale da tutti i presenti, prime tra questi le graziose signorine Bolognini e Stanchina, partimmo verso le 12 1/2 p. alla volta del Rifugio della Tosa, accompagnati dalla buona guida Giuseppe Scozi di Trento.

Insieme a noi venivano il dott. M. A. Ghellini della Sezione Vicentina e Ferraretto del Club Monti Berici di Lonigo, con la guida Giosafatte Povoli; e inoltre i Trentini Dorigati, Gasperini e Garbari. Quest'ultimo aveva seco Matteo Nicolussi di Molveno che gli portava il pesante bagaglio fotografico. Scavalcata la profonda valle d'Agola, ci mettemmo su per valle di Brenta ed alle 6 1/2 giungevamo ai piedi del nevato che si incassa tra le Bocche omonime. Questo fu superato in mezzo ad una fitta nebbia che rese un po' critica la nostra posizione, anche perchè il mal di montagna aveva colpito due della comitiva, forse indisposti dal brusco passaggio dall'aria cittadina a quella dei 2500 metri; dimodochè i primi giunti alla capanna dovettero mandar loro incontro due guide con funi e lanterna. Alle 8 però ci trovavamo tutti riuniti nello stretto rifugio, dove non possono comodamente trovar posto che otto persone, e se ne dovettero invece stipar trenta: chè sedici tra guide e portatori eravamo noi, ed altri quattordici c'erano già. Tra questi troviamo il sig. Vittorio Sella che da qualche giorno stava prendendo panorami nel gruppo, con due portatori, uno dei quali, simpatico giovinotto biondo dalla fisionomia aperta e intelligente, poteva dire di essere stato più in alto di quanti eravamo alla Capanna, eccezion fatta del suo padrone: era il Gamba, che accompagnò Sella fin sulla punta dell'Elbruz.

Dormimmo come Dio volle, o, piuttosto, come non volle, sull'orlo d'una panca, accovacciati per terra, rannicchiati, con le ginocchia nello stomaco e la testa sulle ginocchia. Alle 2 a. del 18 demmo la sveglia ai pochi dormienti, ma prima delle 4 le guide non consentirono a partire, perchè, sprovviste di lanterne (!) (quella della sera innanzi apparteneva a due tedeschi, mossi prima di noi) ritenevano pericoloso attraversare all'oscuro i « crozzi » crepacciati che si trovano immediatamente sopra la capanna. Traversata la Pozza di tramontana o Pozza Tremenda, attaccammo la vedretta, trovando la neve buonissima e giungemmo in 3 1/4 d'ora al noto cammino della Tosa. Là dovemmo perdere un tempo prezioso, per essere la comitiva numerosa di ben undici persone tra alpinisti e guide (Ferraretto era rimasto al Rifugio, e Garbari era andato con Sella a prendere un panorama sul Monte Daino), le quali coll'aiuto della corda furono costrette a superare ad una alla volta il cammino ed un tratto di parete verticale che gli sovrasta; indi, con una magnifica arrampicata su per roccia solidissima, dove trovano quasi più a lavorare le braccia che le gambe, raggiungemmo l'orlo estremo delle rupi e di là in un'ora, pel ghiacciaio, la vetta. La neve era abbastanza buona; però, verso il culmine, sotto un strato molle d'un palmo di spessore, si trovava il ghiaccio, il che rese la marcia un po' penosa.

Dalla cima potemmo ammirare tutto lo splendido gruppo dolomitico e, più lungi, tra gli squarci della nebbia, l'Adamello e la Presanella. Verso est nulla ci fu dato di scorgere; e nonostante, per i giorni che correvano, ci potemmo

chiamare fortunati. Sotto i nostri piedi torreggiava il Crozzon di Brenta (3123 m.), orribile ed imponente; sulle strette cortine di neve potevansi ancora vedere le tracce d'una comitiva che giorni innanzi era riuscita a compierne la 3^a ascensione (1).

Ridiscendemmo dopo un quarto d'ora di sosta. Rifacemmo la via del cammino, l'unica che permetta di arrivare sulla vedretta della Tosa: di là calammo al Rifugio, dove riprendemmo i nostri sacchi.

La sera stessa riposavamo al piccolo ma pulito albergo della Cima Tosa in Molveno, dove trovammo gentilezza e discrezione senza pari; e al mattino seguente per Mezzolombardo giungemmo a Trento, dove ci fu dato stringere la mano ai colleghi tridentini reduci dal Carè Alto, tra i quali c'erano pure Pischel e Sartorelli, soci della nostra Sezione. Alle 4 pom. eravamo già a Verona, veramente entusiasti del gruppo di Brenta, che tante volte avevamo ammirato da cime anche prossime, ma nel quale nessuno di noi aveva mai messo piede.

La nostra guida Scozi e il Povoli, ch'era al servizio dei colleghi Vicentini, disimpegnarono il loro compito in modo lodevolissimo.

Avv. Ferruccio RUFFONI (Sezione di Verona).

— Il giorno 11 agosto u. s. salivano la Cima Tosa i soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sez. Vicenza) con la guida Tiberio Collini di Pinzolo in 2 ore 12 dal rifugio.

Dolomiti di Primiero. — *Pala di San Martino* 2998 m. — Il giorno 5 settembre fu salita questa vetta dalla signorina Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, insieme alla guida Michele Bettega: partenza da S. Martino alle 3,40 a.; arrivo sulla cima alle 8,55; ritorno a S. Martino alle 3 p.

— Nello scorso agosto il gruppo di Primiero fu visitato dal socio Vittorio Sella che salì il *Cimone* 3186 m. e la *Pala*.

Antelao 3264 m. — In un cenno sotto questo titolo comparso nell'ultimo numero della « Rivista » trovo l'annotazione che si fa « menzione di questa salita all'unico scopo di ricordare la esistenza delle Alpi Bellunesi », dimenticate nel 1890 dagli alpinisti italiani (2). Per attenuare un poco questo indiretto rimprovero, che più tocca gli alpinisti veneti, mi sia permesso di accennare che, a mia cognizione, nel 1890 questa vetta maggiore delle Alpi Cadorine veniva salita dai fratelli Coletti della Sezione di Auronzo, i quali ne eseguivano la non facile discesa per il ghiacciaio che scende verso valle di Oten; e che pochi giorni dopo il signor A. Gaggio e lo scrivente della Sezione di Venezia ne compivano l'ascensione in condizioni punto favorevoli per la grande quantità di neve nuova e per la violenza del vento. Il rivestimento di ghiaccio, notato quest'anno, come è riferito nel cenno sopra citato, esisteva anche l'anno scorso estesissimo, e la neve nuova, che a sua volta lo ricopriva senza avervi fatto presa, rendeva più che mainecessario l'uso della corda assieme a molta prudenza.

Giovanni ARDUINI (Sezione di Venezia).

(3) Questa comitiva era composta di Bonifacio Nicolussi, d'una guida tirolese e di un turista tedesco, che vedemmo al Rifugio e di cui non riuscii a sapere il nome. Che quella sia stata la 3^a salita mi dissero le guide, ma io non potrei affermarlo: so solo che le due prime furono eseguite dal prof. Schulz di Lipsia e dai Trentini Thaler e Candelpergher, sempre colle guide Nicolussi di Molveno. F. R.

(2) Notiamo qui che, per un errore sfuggitoci, nel cenno citato dal signor Arduini fu stampato 1890, anzichè 1891. Noi volevamo lamentare precisamente la mancanza di notizie d'ascensioni di alpinisti italiani nell'anno corrente, non essendocene pervenuta alcuna sino al momento in cui scrivevamo. Siamo tuttavia lieti che quell'errore ci abbia procurato le notizie di due ascensioni dell'anno passato che ci manda ora cortesemente il collega Arduini. N. d. R.

Alpi Giulie. — *Manhart* 2678 m. — Questa elegante montagna delle Alpi di Raibl veniva salita il 25 agosto u. s. colla guida Baumgarten dai signori A. Gaggio e G. Grünwald e dallo scrivente, della Sezione di Venezia, partendo da Raibl alle 4 antim. ed impiegandovi 1 ora fino al Predil, 2 ore dal Predil al Rifugio del Manhart, 2 ore dal rifugio alla vetta. Dal Piccolo Manhart alla vetta si camminò sulla grandine di recente caduta, che in media aveva una profondità di 80 cm., e la cui presenza sulle ripide rocce rendeva punto aggradevoli certi critici passaggi.

Si doveva pure salire al Wischberg, al Jôf del Montasio ed al M. Canin, ma il nubifragio, che imperversò appunto in quel gruppo e tanto danno arrecò alle strade e ponti della linea Pontebbana e val di Raccolana, ci fece perdere inutilmente quattro giorni, il tempo che avevamo disponibile.

Giovanni ARDUINI (Sezione di Venezia).

Jôf del Montasio 2755 m. — Il giorno 14 luglio u. s. questa vetta fu salita dal socio ing. Augusto De Pretto (Sez. Vicenza), dal Ricovero Nevea della S. A. F., con la guida Francesco Marcon.

Nell'Appennino Centrale. — *Gran Sasso* 2921 m. — Li 17 luglio u. s. mi recai a Pietracamela, paesello situato alle falde del Gran Sasso, verso settentrione, a 1003 m. d'altitudine. Colà fui ospite del dott. Francesco Dionisi, vecchio e provvido amico degli alpinisti, cui ha sempre accolto con mille cortesie. Fra gli altri, accompagnò il St. Robert nella sua celebre ascensione al M. Corno per Arapietra.

Dopo varie ascensioni alle minori vette del gruppo, partii il 24 alle 2,40 p. pel Rifugio, insieme con la mia signora e la mia bambina Marcella, di otto anni, che già nei giorni precedenti mi avevano accompagnato in varie gite. Ebbi anche la graditissima compagnia del dott. Antonio Dionisi, delle signorine Luigia, Carolina e Maria Dionisi e del sig. Giuseppe De Antonis di Isola del Gran Sasso. Prendemmo con noi la guida Pietro di Venanzio e tre portatori.

Lasciata Pietracamela, risalimmo la splendida valle del rio Arno che si apre tra il Picco d'Intermesole e il Corno Piccolo: larga dapprima e coltivata, si restringe poi tra erti brecciai e rocce boschive di grande bellezza. Il punto più pittoresco si ha nel luogo detto il Calderone dove il torrente fa due belle cascate, precipitando in un profondo burrone. Questo è segnato erroneamente nelle carte a monte della sorgente dell'Arno; trovasi invece molto più a valle e precisamente sotto il grande brecciaio del Picco d'Intermesole.

Giungemmo alle 3 1/2 al Rifugio (2200 m.) dove trovai inalberata un'asta rossa, alta metri 3,50 sopra il tetto, che la guida Giovanni Acitelli di Assergi aveva collocato il giorno precedente per incarico della Sezione di Roma. Speriamo che quest'antenna possa salvare il Rifugio dalla taccia di « irreperibile » anche negli anni di nevicata eccezionali.

La mattina del 25 partiamo alle 3,45 con cielo sereno e aria un po' fredda; troviamo neve gelata sotto il primo brecciaio, a poca distanza dal Ricovero, e molta neve anche, contro il solito, sulla parete settentrionale di Corno Grande che sovrasta alla Conca degli Invalidi. Alle ore 6,40 tocchiamo la vetta occidentale, la più alta del gruppo (2921 m.), dove pone il piede avanti a tutti la piccola Marcella, che prima, forse, della sua età ha compiuto l'ascensione del Gran Sasso, arrampicandosi allegramente, senza alpenstock!

Credo inutile parlare del bellissimo panorama che si gode dalla cima, perchè noto a molti soci e ben descritto nella Guida del dott. Abbate. Qualche fiocco di nebbia, che comincia a salire dal lato del ghiacciaio, ci consiglia a lasciare la vetta alle 7,20. Alle 7,50 siamo alla Conca e dopo una rapida sdruciolata sul brecciaio giungiamo al Rifugio alle 8,35.

Alle 2 pom. ci mettiamo di nuovo in marcia e a Campopericoli la comitiva si divide: i signori Dionisi tornano a Pietracamela, io coi miei saliamo alla Portella per discendere poi ad Assergi, dove arriviamo alle 5,45, un po'

stanchi ma lieti di aver compiuto felicemente la più bella ascensione che si possa fare sull'Apennino.

Emilio LUPÌ (Sezione di Roma).

Gole di Celano e M. Sirente 2349 m. — Il giorno 9 agosto u. s. alcuni soci della Sezione di Roma si recavano in ferrovia a Celano per salire il M. Sirente percorrendo le bellissime ed orride gole La Foce. La comitiva era composta dei signori V. Rebaudi, A. Bassi, M. Pisetzki, I. C. Gavini, G. Voltan e del capitano d'artiglieria Celso Malavasi. Si partì da Celano alle 5,25 ant., entrando nelle gole alle 6, e dopo una lunga salita di 8 ore si giunse alla cima, da cui il panorama grandioso e completo comprendeva dall'Adriatico ai Colli Albani. Si ridiscese partendo dalla vetta alle ore 3,15 p. e per Aielli si giunse a Celano alle 7,45 p., cioè in 4 ore 1/2.

M. Viglio 2156 m. — Il più alto monte della provincia di Roma fu salito li 29 agosto dai soci Emilio Lupi, Giovanni Vottone ed I. C. Gavini (Sezione di Roma). Si crede sia questa la prima comitiva di soci del C. A. I. che salì il Viglio dal lato orientale, cioè dal versante del Liri. Del resto nessuna difficoltà presentava l'ascensione, che è certo preferibile all'altra che può effettuarsi dal lato di Filetino per la bellezza delle alte pareti a picco e per l'amenità dei valloni. Gli alpinisti partirono da Tagliacozzo (provincia di Aquila) alle 2,50 a. e si recarono in carrozza a Civitella Roveto, donde cominciarono l'ascensione che fu compiuta in 5 ore, con tempo bellissimo. Tutta la provincia di Roma fino al mare e la provincia di Aquila si scoprono da questa vetta che meriterebbe d'essere più sovente salita e meglio studiata specialmente dal lato scientifico. La discesa dallo stesso versante si compì in 3 ore 1/2, onde la sera stessa gli alpinisti poterono far ritorno in Tagliacozzo.

Monte Cairo 1669 m. — Un piccolo nucleo di alpinisti della Sezione di Napoli fecero, domenica 7 giugno, l'ascensione del M. Cairo: il nucleo era composto dal sig. di Montemayor, segretario della Sezione e fotografo della gita, dal sig. Giuseppe Ceci, dal sig. De Nicola e dal sottoscritto.

Il paese più vicino al monte Cairo è Terelle. Terelle manca ancora di strada rotabile, che lo congiunga a Cassino: lo stupore dei suoi abitatori nel vederci ci avrebbe fatto credere di essere giunti, come Cristoforo Colombo, in un mondo nuovo, se una colluvie di manifesti elettorali non ci avesse richiamati alla realtà delle cose. In origine Terelle era feudo, e non molto tranquillo, della badia di Montecassino: si trova citato col suo nome antico, Sancta Maria in Verula, in una bolla di Alessandro II diretta al famoso abate Desiderio, tanto benemerito della badia, e poi papa sotto il nome di Vittore III.

L'aspetto del paese, con le sue case addossate e sottoposte ad un antico castello, tradisce l'origine feudale, e forma, visto da lontano, un paesaggio molto pittoresco. Quando, e credo non passerà molto tempo, la strada da Cassino a Terelle sarà aperta, l'ascensione al Monte Cairo resa più breve e più agevole fornirà agli alpinisti occasione meno propizia di mettere alla prova la solidità delle gambe. Per ora si parte da Montecassino: la via è irta di pietre, che si muovono sotto i passi; essendo quindi temerario uscir di notte senza luna piena, noi partimmo dal monastero alle 4 1/4, ed arrivammo a Terelle alle 8 1/4, quattro ore di passeggiata, che i futuri alpinisti risparmieranno. A Terelle tutto il paese in piazza aspettava l'uscita della messa: le donne avevano costumi molto caratteristici. Dopo un'ora ed un quarto inutilmente speso alla ricerca di un po' di vino potabile, riprendemmo l'erta.

La strada, tranne fino al luogo detto dell'Albaneta da un monastero mezzo diruto ad un paio di chilometri da Montecassino, è quasi tutta orribile. Le pietre formano un tappeto poco soffice: quel giorno poi, arroventate come erano dal sole, bruciavano i piedi, come la lava sul cono del Vesuvio. Mai l'ombra confortatrice d'un bosco interrompe lo squallore di quelle pietre, perchè gli antichi boschi sono stati tutti, eccetto da Montecassino all'Albaneta, distrutti: di tanto in tanto si trovano appezzamenti coltivati a cereali, che,

per la difficoltà delle comunicazioni, servono esclusivamente al consumo locale: del resto nudità completa (1).

Per via s'incontrano graziosi punti di vista. Rinvio al quarto canto del Purgatorio per la descrizione della nostra salita. Verso la cima è rimasto ancora un ceduo di faggi tagliato qualche anno fa, e per conseguenza poco ombroso. Ma questa poca ombra fu un altro tormento; perchè le foglie secche ammassate e livellate dalla neve formavano un terreno ottimo... per pattinare. Alle 11 1/2 giungemmo, come Dio volle, alla cima.

Il panorama è tra i più belli delle nostre provincie, perchè sotto al Monte Cairo si distende tutta la Terra di Lavoro. Da un lato si vede la valle del Liri fecondata dalle acque del Liri, che congiunte a quelle del Gari formano il Garigliano, ed intersecata da numerose strade bianche tra il verde della campagna, arterie entro le quali circola la vita di quelle contrade. Dal lato opposto l'Appennino Abruzzese forma una massa capricciosa di montagne, tra le quali vagavano bianche nuvolette, che il vento lentamente trasportava ora sulle cime più basse, ora a mezza costa dalle cime più lontane e più alte: in fondo chiudono il paesaggio il Matese e la Meta, le cui vette bianche di neve irridevano all'arsura delle nostre fauci: i piccoli paeselli disseminati nel piano o timidamente inerpicantisi sulla schiena di quei colossi, spariscono come punti impercettibili nello spazio. Insomma il M. Cairo si trova campato fra due panorami diversi, e per questa sua speciale posizione meriterebbe di essere più noto e più accessibile. In Svizzera per molto meno si fanno funicolari, e la gita al M. Cairo comodamente organizzata completebbe per il turista la visita a Montecassino.

La discesa incominciata alle 2, fu penosa anch'essa, perchè prendemmo una strada più ripida e più malagevole. Alle 6, continuamente incalzati dal sole, e dopo 14 ore dalla nostra partenza, di cui 10 di cammino, eravamo di ritorno a Montecassino. Profitammo per un'altra notte della tradizionale cordiale ospitalità de' monaci, e lunedì, dopo avere impiegato le prime ore a rivedere parte a parte quella gloria italiana che è la Badia Cassinese, alle 9 antim. riprendemmo la via di Napoli.

Nicola DEL PEZZO (Sezione di Napoli).

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Capanna Eugenio Sella al Weissthör. — Splendidamente riuscì questa festa che si compì nei giorni 27 e 29 agosto u. s. Per il 27 era fissata la gita inaugurale al nuovo rifugio, ma il tempo nebbioso consigliò a differirla al 29, e intanto la festa incominciò a Macugnaga. Vi presero parte molti alpinisti delle Sezioni di Torino, Milano, Varallo, Vicenza, Domodossola, Cremona ed altri; la Sede Centrale era rappresentata dal cav. Carlo Rizzetti appositamente delegato dal Presidente avv. Grober.

(1) Eppure non sarebbe difficile rivestire quelle montagne: si vedono infatti tra i frantumi, che ne compongono la superficie, venir su non incoraggiate dalla mano dell'uomo erbe selvagge, talora anche qualche ginestra, le cui radici, insinuandosi, scassano il suolo, e formano uno strato di terra buona; verso la vetta si trovano addirittura strati piuttosto spessi di terra vergine, dove l'abete ed il pino non domanderebbero, per nascere, che di essere piantati, e che ora servono soltanto a far scivolare chi cammina. Questo disboscamento è un vandalismo, che fa pena; purtroppo quelle rocce appartengono quasi esclusivamente a piccoli comuni, che, oberati come sono di spese obbligatorie, difficilmente possono pensare a rimboschire: se i Benedettini, che furono tanto benemeriti anche dell'agricoltura, avessero seguito ad essere proprietari di quei luoghi, noi forse saremmo stati meno saettati dal sole.

La sera del 27, dopo un vermouth offerto alla Parrocchia dal rev. prevosto don P. Piana, i convenuti si riunirono a banchetto nel salone dell'Albergo del M. Moro. Sedeva al posto d'onore la signora Paolina Fara ved. Sella, ed erano presenti molte altre signore e signorine. Al momento dei brindisi, il cav. Carlo Rizzetti porse alla signora Fara-Sella, che come è noto fece così cospicua elargizione per quest'opera, l'omaggio e i ringraziamenti del C. A. I.; spiegò come il lavoro sia stato fatto colla massima cura, corrispondente alla sua importanza; chiamò la nuova capanna un monumento che sorge sulla frontiera a perpetuo ricordo di un nome insigne, di Eugenio Sella distinto gentiluomo e scienziato amico delle montagne. Il cav. G. Franchi-Verney portò alla Sezione di Varallo il saluto della Sezione di Torino bevendo al cav. Angelo Rizzetti e al prof. Giorgio Spezia che si occuparono più specialmente della capanna. Il sig. Augusto Massoni della Sezione di Vicenza fece gli elogi dell'opera, di cui egli valicando il Weissthor due volte aveva già potuto apprezzare la grande utilità e la perfetta esecuzione; lodò i direttori della costruzione e bevette a Torino e a Varallo. Il prevosto don P. Piana narrò di una gita da lui fatta alla capanna, in cui la benedisse col rito religioso. Parlarono poi il prof. Paolo Cantoni di Milano, il rev. prof. G. B. Anfossi e l'avvocato Carlo Grassis. Dopo il pranzo s'improvvisò un concerto che chiuse lietamente la serata.

Il giorno 28 fu impiegato in visite alla villa Santi, all'Albergo del Monte Rosa (propr. Junghi), al giardino Creda.

La sera dello stesso giorno partì per il Weissthor una prima schiera di alpinisti. Al mattino del 29 alle 4 1/2 partiva un'altra brigata, di venti persone, di cui sette fra signore e signorine. Contemplando prima la vasta e ridente pianura di Zertannen, e poscia la mole prodigiosa del ghiacciaio di Macugnaga che si bipartisce con tanta imponenza al Belvedere, per ammirare nello stesso mentre, sempre di fronte, il maestoso colosso del Rosa or bianchissimo, or roseo, or aranciato, e il contrafforte delle Loccie col Pizzo Bianco, e la minacciosa Punta di Jazzi, e via via il sorgere del Tagliaferro, del Cardone, del Capio, del Bo e di tante altre vette, la comitiva pervenne alla capanna dopo 6 ore di salita. Ripetere gli evviva, le esclamazioni di gioia, specie delle signore, neofite all'alpinismo, è cosa impossibile. Dopo una refezione passata fra l'allegria, ed una visita al vicinissimo gran ghiacciaio del Roffel, la cui estensione e la cui colossale e strana struttura saranno non ultima attrattiva per chi sale alla capanna, dopo lunghi evviva ripetuti dalle eco commosse, s'intraprese a discendere e si giunse felicemente a Macugnaga verso le 7 p. Un nuovo banchetto accolse la festante brigata; il tema d'ogni discorso era il racconto della splendida giornata e dell'indimenticabile complesso di meraviglie ammirate con un tempo del tutto splendido.

La capanna, com'è noto, venne costruita per cura di una Commissione composta dei signori teol. Farinetti, avv. Grober, avv. Palestrino, avv. Grassis, ing. Spezia e cav. Angelo Rizzetti: questi due ultimi furono incaricati dai colleghi di dirigere l'esecuzione dell'opera secondo il risultato delle varie discussioni e le intelligenze prese colla signora Fara-Sella, che diede il primo fondo (L. 3000) per l'impresa.

Il luogo dove sorge la capanna è di fianco al grande ghiacciaio del Roffel ed ivi vicinissimo, al di sopra di un avanzamento di roccia sporgente in modo che rende il luogo assolutamente scevro di pericoli di valanghe, o da inconvenienti di umidità od altro, alla distanza di 5 ore da Macugnaga, di 4 ore 1/2 dal passo del Nuovo Weissthor. L'elevazione precisa non ne è finora determinata, ma essa si può ritenere verso i 3100 a 3200 metri.

I lavori di spianamento e adattamento del terreno furono eseguiti dalle guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener, e la capanna, che è di larice rosso, dal falegname Giovanni Guglielmina di Mollia, che la eresse poi sul sito. La spesa approssimativa fu di L. 6000, e cioè per la capanna e sua

erezione L. 3000; per il trasporto da Varallo a Piedimulera in ferrovia L. 65, da Piedimulera a Macugnaga L. 450, da Macugnaga sul sito L. 1600; per lo spianamento, opere di muratura, sostegno e riparo L. 700; per una stufa L. 410; per altre piccole spese L. 75.

Il cav. A. Rizzetti, in una relazione al Presidente della Sezione di Varallo, da cui abbiamo tolto tutti i riferiti particolari, nota che ora converrà pensare all'arredamento della capanna, nonchè a diversi altri lavori per meglio assicurarne la sicurezza contro ogni infiltrazione d'umidità, lavori a cui spera si potrà provvedere coll'aiuto della Sede Centrale e delle Sezioni principalmente interessate alla capanna.

Intanto qui siamo lieti di rilevare che la signora Fara-Sella (come ebbe a comunicare il Presidente del Club all'Assemblea di Intra, ed è riferito a suo luogo in questa « Rivista ») ha già fatto la cospicua offerta di altre L. 500 e di oggetti per l'arredamento. Ben a ragione il collega A. Rizzetti augura al Club d'incontrare sovente mecenati tanto disinteressati e generosi come la signora Sella. Ma qui ci sia permesso di aggiungervi un augurio alle nostre Sezioni: che cioè per l'esecuzione dei loro lavori esse trovino sempre dei soci così volenterosi e zelanti come quelli che ha avuto la Sezione di Varallo per questa impresa di cui essa fu l'iniziatrice.

Rifugi Trentini. — La Società degli Alpinisti Tridentini ha costruito questo anno due capanne: una sul *Monte Baldo* e una sul *Dosso del Sabbione*.

Il Rifugio sul Dosso del Sabbione (2085 m.) venne già inaugurato, il giorno 17 agosto u. s., in occasione del convegno tenuto dalla S. A. T. a Tione. Questo monte sorge in valle di Rendena, fra la valle principale, la valle Nambino e la valle d'Agola, di fronte allo sbocco della valle di Genova ed offre un panorama magnifico specialmente sui circostanti e vicini gruppi dell'Adamello e della Presanella e sul gruppo di Brenta, così che il rifugio opportunamente erettovi renderà sempre più frequentato quel magnifico belvedere.

Inoltre la Società ha in corso di costruzione un altro rifugio, al *Grostè*, nel gruppo di Brenta, che sarà messo in pieno assetto nella ventura primavera. A questo rifugio sarà imposto il nome di Antonio Stoppani, l'illustre geologo, amatissimo del Trentino, che era socio onorario della S. A. T.

Capanna al Sorapiss. — Il giorno 8 agosto venne inaugurata questa capanna eretta dalle Sezioni Pfalzgau (Baden) e Ampezzo del C. A. T. - A., all'altitudine di 1928 m., nella valle Sorapiss, presso il laghetto omonimo, non lungi dal Passo delle Tre Croci, che unisce Cortina d'Ampezzo a Misurina, dal quale vi conduce un sentiero appositamente costruito. Nella capanna vi sono sei cuccette con materassi e coperte, utensili da cucina ecc.; si intende di stabilirvi un deposito di provviste. La capanna, oltre che per il Sorapiss, serve per le ascensioni della Punta Nera, M. Marcora, Cadin, Seletta, ecc.

DISGRAZIE

Al Monte Bianco. — La mattina del 21 agosto u. s. avvenne sul versante francese del M. Bianco una catastrofe che costò la vita al sig. Hermann Rhoté di Braunschweig e alla guida Michel Simond di Chamonix. Il « Times », del 25 agosto pubblicò in proposito un racconto del sig. Richard Edgcombe, il quale ebbe tutte le informazioni dal conte di Favorney, che era insieme al sig. Rothe; altri giornali diedero altri particolari. Diamo un estratto di queste relazioni.

Il sig. Rhoté, con la guida Simond e il portatore Armand Comte, e il conte Gontran de Favorney, che era accompagnato da due guide e da un portatore, salirono insieme il giorno 19 agosto alla Capanna dei Grands Mulets e la mattina del 20 alla Capanna delle Bosses, dove furono dal maltempo costretti a

fermarsi e passarono la notte. La mattina del 21, continuando la burrasca, dopo essersi consultati con alcuni operai ivi stabiliti per i lavori che si facevano sulla vetta del M. Bianco affine di studiare le possibilità di costruirvi un osservatorio, decisero di ritornare a Chamonix; quegli operai, volendo anch'essi discendere a Chamonix, pare per rifornirsi di viveri, si unirono a loro, costituendo così una comitiva di 11 persone, che tutte erano legate ad una sola corda, composta di due annodate. Sembra certo che, nella cordata, Comte, il signor Rothe e Simond venissero ultimi. Dopo un primo tratto percorso felicemente, un masso di ghiaccio e neve staccatosi dal Dôme du Goûter, formando valanga venne a precipitare giù per l'erto pendio che mette al Petit Plateau, sul quale scendeva la comitiva, investendola e facendo cadere cinque dei componenti di essa in un crepaccio. Il portatore Comte si trovò la corda rotta davanti e alle spalle: egli potè esser tirato fuori dal baratro, e così pure il conte di Favorney e un altro portatore; non così il signor Rothe e la guida Simond. Intanto sembra sia sopravvenuta un'altra valanga, e ciò decise i superstiti a lasciare quel luogo al più presto, riuscendo impossibile far altra ricerca di Rothe e Simond, tanto più che la seconda valanga aveva ostruito il crepaccio. Armand Comte, ferito, fu trasportato ai Grands Mulets. Il signor de Favorney coi suoi discese rapidamente a Chamonix, donde poi partirono successivamente spedizioni di guide, che vari giorni dopo riescirono a trovare i cadaveri dei due infelici.

Queste non furono le sole vittime del Monte Bianco in quest'anno. Il dottor Jacottet, il quale con l'ing. Imfeld aveva dimorato otto giorni presso la vetta dirigendo i sopra accennati lavori per l'ideato osservatorio, soccombette ad una polmonite, contratta a quanto pare sulla montagna.

Al Mont Chetif. — Il giorno 24 agosto il giovanetto diciottenne Maurizio Petigax di Courmayeur, figlio del proprietario dello Chalet Victoria, partiva di casa all'1 p. dicendo ai suoi parenti che intendeva di visitare il bosco presso la montagna di Dollone e che sarebbe tornato alle 5 p. Ma non fu più visto. Il giorno seguente s'incominciarono le ricerche e si rinvenne sul M. Chetif una carta col di lui nome. Il giorno 26 fu trovato il suo cadavere in Val Veni, presso la località del Pré, con poche lesioni apparenti. Pure egli doveva esser caduto dalla vetta per circa 300 m.
(“ Feuille d'Aoste „)

In valle di Susa. — Sulla fine dello scorso agosto il cav. Filippo Zucchi, colonnello del genio, passava per l'Ospizio del Moncenisio, intendendo fare un'ascensione, a quanto pare, sulla cresta della valle della Cenischia, girandola per salire il Rocciamelone dal fianco sinistro della valle stessa. Da quando egli partì dall'ospizio, dove lasciò il suo nome sul registro dell'albergo, nessuna notizia si ha più sul suo conto: soltanto, si riferisce che sarebbe stato incontrato da un montanaro all'alpe del Tour, dove avrebbe preso un caffè e al consiglio datogli di non procedere oltre senza guida avrebbe risposto, indicando una carta: “ Ecco la mia guida. „ Per ordine dell'autorità militare furono fatte varie e diligenti ricerche, che non condussero ad alcun risultato.

Nelle Alpi Svizzere. — *Al Säntis.* — Lo scorso giugno nel canalone detto Schwarzer Tobel furono rinvenuti i cadaveri degli infelici Leuch e Paganini, periti nell'ottobre dell'anno passato in una salita del Säntis (vedasi “ Rivista „ ix, p. 403). Dalla posizione in cui vennero trovati, si arguisce che i due ascensori abbiano cercato lì dentro riparo contro la bufera e che essendosi addormentati siano divenuti preda della morte per assideramento. (“ Schw. A. - Ztg. „)
Il giovanetto J. Signer, di Herisau, in una caduta presso la Ebenalm si ruppe le gambe ed il capo e poco appresso morì. (“ Oe. T. - Ztg. „)

Al Pilatus. — Li 25 giugno u. s. il dott. Kalkstein di Berlino saliva da Alpnachstad al Pilatus. Da quel giorno non si ebbe più alcuna notizia di lui, e solo il 27 luglio ne venne trovato il cadavere in un burrone. — Sullo stesso monte perì il giovanetto J. Gehrig di Lucerna, di 17 anni, nel percorrere il sentiero dal Klimshenhorn-Hôtel alla Eigenthal. (“ Schw. A. - Ztg. „)

Al Morgenberg. — Il prof. Reimann di Parigi cadendo da un erto pendio sul Morgenberg presso Wildersweit (cant. Berna) riportò una ferita al capo in seguito alla quale alcuni giorni appresso morì. (Id.)

— Sull'*Aargletscher* perì il maestro Müller di Hedingen (Zurigo); sul *Niesen* precipitò e trovò la morte il signor Hoffstettler di Thun. (“ Oe. T. Ztg. „)

Al Becco di Mezzodi. — Il giorno 13 agosto u. s. peri, nel tentare da solo la salita di questa non difficile vetta (2570 m.) che sorge presso Cortina d'Ampezzo, il signor Wilhelm Behr di Amburgo, di circa 35 anni, valente ed esperto alpinista. Partendo da Cortina d'Ampezzo, aveva detto all'albergatore che sarebbe tornato verso le 5 p. La sera stessa, non vedendolo tornare, mosse a cercarlo la guida Barbaria, munito di lanterne; e dopo lunghe ricerche da tutte le parti della montagna, riuscì a scoprirne il corpo alla mattina seguente, in un punto a nord-ovest della vetta, sotto una parete ertissima. Il Barbaria volle esplorare anche questa, calandosi dall'alto colla corda, e poté formarsi la convinzione che il Behr aveva tentato di scalarla e che, giunto ad un certo punto (nel quale si trovarono nella roccia i segni dei chiodi delle scarpe), non era più potuto proseguire, nè tornare indietro. Le unghie delle mani arrovesciate dimostravano lo sforzo fatto dal Behr per sostenersi; certo, stremato di forze si lasciò cadere. L'altezza della parete è di circa 70 m.: circa 8 m. sotto il punto di caduta su un risalto si trovarono dei capelli e del sangue, ciò che prova che ivi riportò il primo colpo, al capo, causa immediata della sua morte; di lì rotolò ancora 30 m. per erto macereto e poi altri 30 m. sulla neve. Il cadavere fu portato a Cortina, dove il 17 ebbero luogo i funerali, e venne poi mandato ad Amburgo.

(V. " Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. " n. 17.)

Al Triglav. — Su questa montagna perì lo scorso agosto il signor Holst, di Schöneberg (Berlino). Il giorno 13 ne aveva intrapreso da solo l'ascensione. La scomparsa ne fu notata dieci giorni dopo; il cadavere fu trovato ai primi di settembre.

(" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. ")

Al Hinteres Sonnwendjoch. — Li 19 agosto Carl Obermajer, studente di ginnasio, di Monaco, nella discesa dal Hint. Sonnwendjoch (1985 m.) a Bayrisch-Zell, sdruciolò e cadendo riportò al capo tal colpo da rimaner morto all'istante.

(" Oe. T.-Ztg. ")

Nella Hinterriss. — Secondo la " Neue Innzeitung, " li 5 agosto u. s. venne rinvenuto nella Hinterriss (Tirolo), sotto la Moser Scharte, ai piedi d'un'alta parete dalla quale precipitando aveva certo trovata la morte, il cadavere del giovane Zdenko Spallek di Brünn, del quale da due mesi non si avevano più notizie. (Id.)

Al Hochkönig. — Su questa facile montagna perì il giovane Edgar Krickl di Vienna. Vi era salito da solo il giorno 19 agosto (sulla vetta si trovò scritto il suo nome nel libro dei visitatori). Qualche settimana dopo, in seguito a domanda della famiglia, si fecero delle ricerche che condussero, l'8 settembre, al ritrovamento del cadavere sui pendii dell'Hochseiler. Pare che smarrita la via ed essendosi seduto per riposare, si sia addormentato e quindi sia morto per assideramento. Ma siccome soffriva di malattia di cuore, non è escluso che possa esser stata questa la causa della morte.

(" Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. ")

Nel gruppo del Dachstein. — Il giorno 7 agosto due giovanetti inesperti, Josef Kraus e Karl Karger di Vienna, avendo intrapresa la traversata da Filzmoos a Gosau per lo Stiege, perdettero la via presso la Hintere Scharwand, e uno di essi, il Kraus, essendo sdruciolato cadde giù per una parete alta 80 m., ai cui piedi giacque morto. Il suo compagno si mosse in cerca di soccorso, ma, essendo errato per due giorni senza direzione, solo al terzo dì, giunto al Vorderer Gosausee, trovò gente con cui tornò alla ricerca del cadavere del compagno, che venne trovato e con grande stento portato al basso.

(Id.)

PERSONALIA

Ubaldo Peruzzi. — Il giorno 9 settembre è morto nella villa dell'Antella presso Firenze il senatore Ubaldo Peruzzi. L'antico patriota ed eminente statista fu uno dei soci fondatori del Club Alpino Italiano. Appartenne alla Sezione di Firenze. Di lui ricordiamo che prese parte a taluna delle nostre riunioni; l'anno scorso in Roma volle venire a porgere i suoi saluti agli alpinisti del

xxii Congresso riuniti a banchetto, e vi pronunziò eleganti ed argute parole ricordando con compiacenza di essere stato di quella prima schiera che fino dal 1863 si strinse intorno a Quintino Sella.

Federigo Niccolai. — Sono dolente di annunziare ai colleghi un'altra e immatura perdita fatta dalla Sezione di Firenze il giorno 8 settembre, colla morte dell'antico socio Federico Niccolai. Era uno dei più pregiati tipografi editori di Firenze e prendeva molto interesse alle pubblicazioni alpine. Alcuni dei fascicoli e annuari della Sezione vennero stampati da lui con molta cura; la recente seconda edizione della Guida del Casentino di Carlo Beni uscì nei tipi del Niccolai con rara nitidezza ed eleganza. La triste notizia della sua scomparsa sarà appresa con sincero compianto dagli alpinisti e specialmente da quelli che conoscendolo apprezzavano in lui il valente artista, l'appassionato cultore della flora, il gentile ed ottimo amico.

G. B. R.

LETTERATURA ED ARTE

Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Redigirt von JOHANNES EMMER. Jahrgang 1890. Band XXI. Wien, 1890.

La *Zeitschrift* del Club Alpino Tedesco-Austriaco è senza alcun dubbio l'annuario alpino più importante ed interessante che venga pubblicato; e non si deve meravigliarsi di ciò quando si pensi che essa forma la pubblicazione principale della Società alpina più forte e numerosa che si conosca. È naturale adunque che la *Zeitschrift* venga ogni anno attesa con impaziente desiderio da quanti si dilettono di simili studi, studiata ed esaminata con cura da quanti sanno già per esperienza che in quei volumi c'è sempre molto da ammirare ed imparare, ed annunciata e criticata da tutti i periodici alpini. In tale esame veniamo forse ultimi questa volta in ordine di tempo, ma non certo ultimi nell'apprezzare questo annuale contributo che i colleghi tedeschi portano ai nostri studi diletta, ed a quello studio della montagna che non sarà nè l'ultima nè la meno pura gloria del nostro secolo.

Devo aver già osservato più d'una volta, parlando delle *Zeitschriften* degli anni antecedenti, che esiste una grande differenza fra l'alpinismo inglese e tedesco; perchè, mentre gli Inglesi si occupano quasi esclusivamente delle alte cime e delle difficili salite, i Tedeschi amano di studiare ed illustrare la montagna dalla base alla vetta, non solo dal lato, dirò così, ginnastico, ma sotto tutti gli aspetti più svariati, in tutte le relazioni dell'uomo colla montagna; e chi sapesse e potesse darci un riassunto, od un indice completo di quanto si legge nelle pubblicazioni alpine tedesche, ci darebbe una vera e propria enciclopedia alpina.

Prova di quanto dico è anche la *Zeitschrift* del 1890.

Questo volume contiene, fra altro, uno studio di August Schaeffer su *La pittura di paesaggio alpino*. L'autore dimostra che questo genere di pittura è proprio e quasi in tutto del nostro tempo. È ben vero che nei quadri dei fiamminghi, e più ancora in quelli dei nostri pittori del cinquecento, ci sono dei paesaggi; ma essi non sono mai il quadro vero, ma solo lo sfondo di esso; e tutti ricorderanno a questo proposito come il Cima amasse far apparire dietro i troni delle sue Madonne le alture di Conegliano, e Giacomo da Ponte le verdi pendici del Bassanese, e Tiziano le cime frastagliate delle Marmarole. Ma il paesaggio alpino, come soggetto vero e solo del quadro, è del nostro tempo, e si deve ai pittori Norvegesi e Svizzeri, primo fra i quali Alessandro Calame (1810-1864). L'autore parla delle difficoltà materiali ed artistiche che codesti pionieri dell'arte alpina dovettero superare; mostra quale fosse lo stato di questo genere di pittura verso la metà del secolo, quale è al presente, e quale la meta a cui deve tendere; e poi prende in esame le opere di una lunga serie di pittori tedeschi, dandoci anche, come saggio del loro stile, 16 fototipie le quali, se servono di certo ad illustrare i concetti dell'autore, come riproduzioni artistiche potrebbero essere migliori. Certo la pittura alpina è in Germania più sviluppata che

da noi, per la grande ragione che vi è più sviluppato l'alpinismo, e più conosciuto e considerato come alto fattore artistico; ma anche da noi molto s'è fatto; e chi visitò le nostre ultime esposizioni di belle arti, se è un poco alpinista ha potuto persuadersi che anche fra noi la tavolozza ha messe le scarpe ferrate e brandito l'alpenstock, che anche fra noi i pittori hanno scoperto nei monti fonti grandiose ed inesauribili del bello. Bezzi, Carcano, Ciardi, Prati, Segantini, e molti e molti altri, meriterebbero che qualche valente scrittore ci apparecchiasse per il nostro *Bollettino* un articolo su *La pittura alpina in Italia*; ma tale critico deve essere anche alpinista; chè in caso contrario non sarà competente in materia. Quando avremo, come fece per la Germania lo Schaeffer, simili articoli per le varie nazioni, qualcuno ci potrà fare una sintesi, e farci uno studio che si possa chiamare veramente *La pittura di paesaggio alpino*, con opportuni raffronti e confronti; e questo dello Schaeffer sarà per quello scritto un ottimo contributo.

Dall'arte passiamo alla storia. Il dott. Oswald Redlich col suo scritto *Un'antica sede vescovile in montagna* ci parla della origine ed illustra lo sviluppo di quel vescovato che fu fondato prima del 550 a Sabiona (ora Säbe) presso la Chiesa di Bressanone, là dove all'epoca romana sorgeva un tempio ad Iside. Il vescovo più antico che si ricordi è Ingenuino; e tutti i suoi successori, sino a tutto il secolo ottavo, furono latini, e dipendenti da Aquileia; e la popolazione della diocesi, malgrado le invasioni baiuvariche, era, nella sua grande maggioranza, latina. Ma la cosa cambiò interamente aspetto dopo che Carlo Magno nel 798 fondò l'arcivescovato di Salisburgo, sotto cui fu messa Sabiona, staccandola da Aquileia, e legandola così alla Baviera, alla Germania; e d'allora in poi i vescovi furono quasi tutti tedeschi. Lodovico IV il Fanciullo nel 901 donò Prichsna (Brixen, Bressanone) al vescovato di Sabiona; e nel 990 la sede fu da Richberto trasportata definitivamente colà. L'autore, con ricchezza di dati e chiarezza di esposizione, studia l'influenza esercitata dai vescovi sul progresso materiale e morale dei popoli della diocesi; e noi vi impariamo anche come venissero un po' alla volta germanizzate quelle valli che intorno al 1000 era ancora in gran parte latine. Lo studio è adunque di grande interesse per noi, e sarebbe assai utile vederne uno simile p. e. per il vescovato di Trento, e per qualche altra diocesi di montagna, e per le parrocchie e chiese campestri dei nostri monti; chè in molti luoghi, e sopra tutto in montagna, la storia della chiesa è la storia del paese.

Di pari, se non maggiore interesse per noi, è uno studio del dott. Johann Alton, cioè i *Contributi alla descrizione e storia della Badia e Livinalongo*. La Ladinia tirolese, quella variata regione dove va morendo quasi ignorata dagli Italiani quella latinità che si estendeva sino al Brennero, è quasi ignorata dai nostri connazionali; nè a farla studiare e visitare valsero gli scritti dottissimi del nostro Ascoli, come valsero invece benissimo per i Tedeschi gli svariati e pregiati lavori dell'Alton, che ebbe la fortuna di far apprezzare dai suoi connazionali quelle valli celebri per la grandiosità del paesaggio alpino, l'interesse geologico, il vivo contrasto fra le rocce dei monti e la feconda vegetazione delle valli. L'autore si occupa qui della Badia (in ladino *Marò*, tedesco *Enneberg*) e di Livinalongo (in ladino *Foddmo*, in tedesco *Buchenstein*), che comprende l'alta valle del Cordevole e la valle di Andraz; e dopo avere trattato dei monti che fiancheggiano quelle pittoresche vallate, ed avercene date tutte le necessarie notizie topografiche e corografiche, ci racconta la storia delle loro chiese, paesi, castello. È un lavoro di polso e di grande interesse, e sarà di massima utilità per chi volesse darci un giorno una *Guida della Ladinia*, guida che sarebbe assai utile in Italia, dove però nessuno la compirebbe e pochi la leggerebbero. Lo studio dell'Alton è decorato di parecchie e belle illustrazioni a fototipia (Sass Longher da Corvara, Colfosco col gruppo di Sella, Col Rodella verso la Marmolada, Caprile colla Civetta, Castello di Andraz), da una buona incisione in legno (il gruppo di Sella dal Col Rodella) ed otto fototipie intercalate nel testo.

Già il prof. Arnoldo Busson aveva dimostrato che la leggenda dell'imperatore Massimiliano, che nel 1484, essendo a caccia, sarebbe caduto dalla Martinswand (a due ore da Innsbruck), e sarebbe stato salvato per un miracolo, non ha alcun fondamento di verità; ed il sig. S. M. Prem (*La leggenda dell'imperatore Massimiliano sulla Martinswand*), dopo aver descritta quella parete di roccia (alta metri 500 sopra la sottostante strada) e la grotta che a metà di essa s'interna per 19 m., esamina la leggenda, e cerca di spiegarla con simili fiabe assai più antiche, e risalenti forse sino all'epoca pagana.

Lasciando arte e storia veniamo ora ai monti, e principiamo dal piede di essi, per innalzarci sino alle vette; e tutti ricorderemo come su noi abbia fatto grande impressione il successivo e graduale cangiamento della vegetazione, dall'olivo al mugo, dalla rosa all'edelweis. Assai utili ed interessanti sono tali osservazioni, se fatte con cura e metodo scientifico, con ripetuti studi, con opportuni confronti; e ne è buona prova e bell'esempio lo studio del prof. F. Schindler sulle *Regioni e confini della coltura nelle Alpi dell'Oetzthal*. L'autore ci conduce, dai fertili campi della valle dell'Inn, su, traverso tutte le zone della flora, sino ai pascoli di Vent ed ai gioghi coperti di ghiaccio, per scendere poi dall'altro versante sino alle fiorenti campagne della Val d'Adige. Accurate tabelle riassuntive completano il diligente lavoro.

Più scientifico, anzi troppo scientifico per un annuario alpino, è lo scritto del dott. Fritz Frech: *Dalle Alpi Carniche* (con uno schizzo cartografico), che tratta quasi esclusivamente di geologia. Di speciale interesse per l'alpinista è però l'ultimo capitolo del lavoro, cioè quello che parla delle varie forze che sono causa delle differenti forme delle montagne. È qualchecosa di più che geografia fisica, qualchecosa di meno che geologia pura; è un esempio, un saggio, un'idea di quel manuale di geologia superficiale che l'illustre Torquato Taramelli, nelle gite che abbiamo fatte assieme, mi ha promesso di scrivere a vantaggio degli alpinisti non geologi, che sono certo la enorme maggioranza. Lo scritto del Frech (per non dire dei semplici schizzi geologici) è ornato di buoni disegni di Ohmann, Suess e Heilmann, e d'una bellissima fototipia (Seekopf e lago di Wolaia).

Dalla geologia passiamo allo studio dei ghiacciai. Il sig. F. Seeland ci dà l'XI capitolo dei suoi *Studi al ghiacciaio della Pasterze*; ed il non meno noto misuratore di ghiacciai dott. F. Finsterwalder ci descrive *Le rotture dei ghiacciai nella valle di Martell*; e ci prova che un lago formatosi coi deflussi del Langenferner e col Butzenbach in una valletta chiusa dietro il Zufallferner, fu causa della catastrofe. L'autore crede che il già notato progredire di tutti i ghiacciai del gruppo dell'Ortler abbia prodotto un guasto nel canale uscente dalla lingua estrema del Zufallferner, e per il quale defluivano prima tutte le acque; e si dichiara contro l'ipotesi dei laghi coperti (camere d'acqua) dei ghiacciai: e conchiude coll'associarsi all'opinione dell'ing. Geppert, che crede necessario il chiudere la valle di fronte al Zufallferner. Due belle fototipie (Zufallferner e Cevedale, e luogo del disastro), tolte da fotografie di Johannes, ed una cartina e tre incisioni nel testo servono egregiamente a farci comprendere ancora di più le idee del Finsterwalder.

Dai ghiacciai dell'Europa ci trasporta a quelli dell'America K. A. v. Zittel, che ci parla di *Vulcani e ghiacciai nell'occidente dell'America Settentrionale*. Ci narra la storia della coltura mineraria nel territorio ove sorsero Virginia-City e Carzon, delle lotte, vittorie, sconfitte, dolori, ricchezze e miserie dei minatori... per passar poi a trattare dei vulcani, della storia della loro scoperta, e dei rapporti geologici dei distretti vulcanici di quella regione. Nota lo Zittel che il clima continentale di quel territorio lontano dalle coste non è favorevole allo sviluppo dei ghiacciai; ma d'altro canto le condizioni meteorologiche della catena del Pacifico sono la causa che forma colà estesi ghiacciai, dei quali si ebbe notizia relativamente da poco; e così, p. e., il Mount Shasta (4423 m.) ha sul suo versante settentrionale ben quattro ghiacciai, che gli formano un mantellone lungo tre chilometri. La più alta delle vette vulcaniche dell'America del Nord e occidentale è il Mount Tacoma (4404 m.), la cui cima fu superata dal generale Stevens nel 1870; e l'autore ne descrive la salita. Fototipie tirate a parte e disegni intercalati nel testo, sono utile complemento dello scritto interessante.

Ma gli alpinisti non si accontentano di conoscere i monti all'esterno; chè impresero a studiarli anche nelle loro viscere, esplorandone i baratri e le grotte. Il sig. Friedrich Müller ci descrive le celebri, ma non molto note, *Grotte di San Canziano* nel Carso, poste verso l'indeciso e contrastato confine orientale d'Italia; e, illustrando il suo dire con parecchi bei disegni di Heilmann, e con una carta contenente pianta e spaccato, ci conduce su e giù per quelle colline, baratri, gole, grotte, animate da cascate della Reka, fiume misterioso nelle sorgenti e nella foce. Dopo cenni storici sulle anteriori esplorazioni, l'autore ci descrive quelle, e sono le più, che fece egli stesso; e finisce col descrivere minutamente, coll'aiuto anche di numerose figure, gli oggetti trovati in quei fondi di grotta, chiamando così anche l'archeologia in aiuto dell'alpinismo.

E passiamo ora ad accennare agli scritti che più direttamente, ed anzi esclusivamente, si occupano di monti. L'alto alpinismo trova in questo volume un

solo rappresentante in Gustav Euringer, che ci descrive le sue salite al *Geiger e Gspaltenhorn nell'Oberland Bernese*. Non ci dà forse nessuna nuova indicazione su quei monti; ma quando si tratta d'uno scrittore che, come l'Euringer, sa usare così bene la penna come la piccozza, e che può aggiungere alle sue parole i disegni di E. F. Compton, si legge sempre con utile e diletto quanto egli ci offre.

Il dott. Johannes Frischauf ci descrive il piccolo gruppo dei *Monti degli Usocchi* detti Gojanc dai Carnioli e Zumberak dai Croati, e che stanno tra i fiumi Gurk, Sava e Kulpa. È inserita nel testo la riproduzione di una vecchia "Veduta del Sighlberg in Croazia", da disegno d'un italiano, Giovanni Pieroni.

Ancor più lontani ci conduce il sig. J. Baumann, cioè in quella Norvegia che da qualche anno richiama l'attenzione degli alpinisti, fra i quali non manca qualche italiano. Il Baumann prende a tema del suo dire lo *Jotunheim*, accenna alle strade che vi conducono, e descrive una traversata nel gruppo e la salita del monte più alto di quella regione, il Galdhøpig (2560 m.). Lo scritto è corredato di quattro vedute.

Il sig. F. Kilger ci riavvicina alle nostre regioni, descrivendoci le sue *Escursioni nelle montagne di Mieming*, nell'alta valle dell'Inn, un po' trascurate quantunque offrano rare bellezze, e sieno poco lontane da strade postali e molto battute. Ad una chiara descrizione del gruppo, seguono descrizioni di salite alla Obere Platte (2743 m.) e Gamswanne (2445 m.), e traversate dei passi Grünsteinscharte (2270 m.) e Niedermunde-Sattel (2065 m.). Lo studio è corredato da nove illustrazioni, che sono riprodotte alcune direttamente da fotografie, altre da disegni di Heilmann.

Maggiore importanza ha lo studio del sig. Hans Wödl, che ci parla dei *Niedere Tauern*. L'autore, già noto assai favorevolmente per gli altri lavori su quel gruppo, accetta, per quella catena che al Weinschabel si stacca dagli Hohe Tauern, la divisione ora comunemente adottata dei tre sottogruppi dei Radstädter Tauern, Schladminger Alpen e Sölker Alpen; ma per quest'ultimo gruppo, che ha i suoi due versanti nella Stiria, propone il nome di Steirische Tauern. In questo scritto si limita a trattare solo del primo dei tre sottogruppi, cominciando anzi col parlare delle punte meno note della diramazione occidentale, cioè del Brunnkogel (2618 m.), Weinschabel (2750 m.) e Marchkarispitz (2817 m.). I veri Radstädter Tauern cominciano alla Moritzenscharte; ed il Wödl ce ne descrive le varie forme e salite. È un lavoro assai buono, e reso ancor migliore dai disegni dell'Heilmann, alcuni dei quali sono riprodotti assai bene.

D'interesse ancor maggiore per noi è lo scritto del dott. Carl Diener, che ci dà il miglior lavoro sino ad oggi uscito sul *Gruppo di Sappada*; gruppo poco noto, su cui poco fu scritto, ed assai trascurato dagli alpinisti italiani, come io (il che ricorda anche il Diener) lamentavo sino dal 1886 nella mia *Guida del Cadore*. Il Diener, contrariamente al parere e proposte del Böhm e Marinelli, propone di suddividere le Alpi Friulane in: 1. Alte Alpi del Friuli. 2. Prealpi Friulane. 3. Gruppo di Sauris. 4. Gruppo di S. Stefano. 5. Gruppo di Sappada. Dopo avere accennato a quel poco che su questo quinto sottogruppo venne scritto, ci espone il frutto degli studi suoi, cominciando da una descrizione di Sappada. Notevoli sono soprattutto le indicazioni sulla Terza Grande (c. 2590 m.) e sulle prime salite, compiute dal Diener, della Croda Oregione (c. 2400 m.) e dell'Eulenkofel (c. 2400 m.). A questo scritto lodevolissimo si potranno certo aggiungere nuove indicazioni; qualcuna se ne potrà anche forse rettificare; ma intanto dobbiamo esser grati al Diener di questo studio su monti nostri, ed augurare che egli trovi un continuatore dell'opera sua in qualche alpinista italiano. Il lavoro è corredato d'uno schizzo cartografico e di molti disegni di Heilmann, condotti o su schizzi del Diener o su fotografie di L. Friedmann.

Il volume contiene anche recensioni di E. Richter della letteratura scientifica alpina (1886-1889) in quanto riguarda la meteorologia, laghi, ghiacciai.

I due grandiosi *panorami* dal *Luschariberge* e dal *Plose* presso Bressanone sono dovuti al prof. Julius von Siegel; e basta il nome dell'autore per garanzia della bontà e precisione dei lavori. Eccellente è pure la carta del *Gruppo del Glockner*, condotta col metodo stesso con cui furono già fatte quelle del Venediger e dei monti dell'Oetzthal. Non si può immaginare nulla di meglio.

Le illustrazioni, delle quali abbiamo parlato qua e là, sono in generale buone, ed in parte anche ottime; ma quando si pensa che il volume è corredato di 41 fra schizzi cartografici e profili inseriti nel testo, 81 vignette o fototipie od incisioni, e 8 fogli aggiunti in fondo al volume, si vorrà perdonare se la qualità non sempre corrisponda alla quantità.

Riassumendo, diremo che la *Zeitschrift* del 1890 è degna sorella delle venti che la hanno preceduta. La materia vi è svariata, e trattata da scrittori che, se sono scienziati, sono anche alpinisti, e non dimenticano di scrivere per colleghi in alpinismo; e così la scienza viene gentilmente ed utilmente in aiuto dell'alpinismo, ma non lo soffoca mai.

Così va fatto; ed auguro che noi, dopo aver letto ed ammirato, possiamo anche imitare.

Ottone BRENTARI.

Alpine Journal. Vol. XV, N. 113 (agosto 1891).

Uno dei gruppi più trascurati dagli alpinisti italiani è quello del Bernina, uno dei più belli ed importanti delle Alpi. Passano degli anni senza che si abbia notizia di alcun italiano che abbia salito alcuna delle principali vette del gruppo. Molto da raccomandare è quindi la lettura dell'articolo del signor *L. Norman Neruda* su alcune prime ascensioni nel gruppo del Bernina, con cui comincia questo fascicolo dell'A. J.: sono le ascensioni al Monte di Scerscen dal ghiacciaio di Tschierva per il lato rivolto al Güssfeldtsattel o Fuorcla da Roseg, del Roseg dal versante nord e del Bernina dal nord-est, delle quali si diede già notizia nella "Rivista", dell'anno scorso (pag. 368-369): tre ascensioni nuove e di primissimo ordine, compiute appena l'anno passato! Giova notare che al Monte di Scerscen, una delle più belle montagne sul confine Italo-Svizzero, dopo la prima ascensione del Güssfeldt nel 1877, non furono fatte che dodici ascensioni: quante fra queste da italiani? Ancora un'osservazione: lo scrittore essendosi servito della brava guida Klucker di Sils-Fex, dice che ciò ebbe ad eccitare le gelosie dei di lui colleghi di Pontresina che lo consideravano come un intruso straniero, a due ore di distanza dal di lui paese nativo! Egli aggiunge che le alte tariffe delle guide di Pontresina hanno prodotto la conseguenza che gli alpinisti stranieri portano con loro guide di altri distretti, contente di lavorare a prezzi più discreti; è da ritenere che, col tempo si faranno le riduzioni necessarie per far fronte a questa nuova concorrenza.

Il sig. *Walter Leaf*, nell'articolo "Alpinismo con la camera oscura portatile" (Climbing with a Hand Camera), ornato di disegni, dimostra con prove pratiche l'utilità della fotografia in montagna per correggere certi errori nelle carte. Egli rileva per es. che nella "Guida delle Alpi Pennine Centrali", del prof. Conway, si parla di un picco chiamato "Grand Epicoun", con l'annotazione che l'autore domanda informazioni in proposito. Questo picco è posto alla congiunzione della cresta chiamata Tourme de Bouque con lo spartiacque principale, e all'ovest del picco, possedente vari nomi, designato dal Conway con quello di Oulie Cecca. Il Grand Epicoun non si trova sulla carta svizzera, ma solamente su quella italiana. Il picco principale è certamente l'Oulie Cecca, sul quale non vi è dubbio, poichè un riscontro fatto con cura dimostra la corrispondenza esatta di ciascuna cresta e linea colla carta svizzera. Il massiccio di roccia che discende al ghiacciaio d'Otemma a mano destra è il Tourme de Bouque. Così si potrà oramai sopprimere il Grand Epicoun dalle edizioni future della Guida delle Alpi Pennine Centrali. L'autore dell'articolo dice che con questa piccola camera portatile, marcata "Kodak No. 3 Junior", si potranno riprodurre anche molti incidenti interessanti nelle ascensioni ed egli suggerisce ad esempio l'ascesa del Dente del Gigante come un posto molto adatto per fotografare le diverse pose degli alpinisti mentre si arrampicano su per quella parete verticale.

Il signor *Percy W. Thomas* nel suo articolo "l'Alpinismo nel Colorado Meridionale", racconta le sue imprese in quella regione nel mese di agosto 1890, e le sue ascensioni del Monte San Bernardo e del Mount Wilson (4360 m.), il picco più elevato nel distretto di San Juan. Nel Colorado non si trovano grandi conquiste da fare come nel Caucaso, nelle Ande e nell'Imalaia, ma vi sono ancora molte punte vergini ed osservazioni interessantissime da fare sulle bellezze naturali e sui costumi singolari ed indipendenti dei minatori. Un alpinista di polso potrebbe anche distinguersi nel conquistare il famoso dente roccioso chiamato il Lizards Head, il quale ha molta somiglianza col nostro Dente del Gigante. Il posto adattato per queste ascensioni nel Colorado, come quartiere generale, sarebbe il bellissimo lago chiamato Trout Lake (2950 m.), dove si trova un piccolo albergo molto pulito e ben tenuto.

Il signor *L. S.* ci offre dei ricordi di Alexander Seiler: egli dimostra che quell'albergatore modello fu l'amico degli alpinisti inglesi e nonostante la spinta data da lui stesso allo sviluppo del paese di Zermatt e la fortuna conseguita, non perdette mai i suoi modi semplici e simpatici verso i suoi primi clienti.

Poi viene un articolo dal rev. *W. A. B. Coolidge* col titolo "I primi tentativi per ascendere il Monte Rosa dal versante di Zermatt", in cui si parla delle punte rispettivamente toccate in quelle imprese, articolo che, avendo speciale interesse per gli alpinisti italiani, merita di essere riassunto nella "Rivista", lo che credo sarà fatto in un prossimo numero.

Delle note alpine, segnaliamo anzitutto quella sulla Punta dell'Argentera, in cui il signor *M. Maubert* del C. A. F. rileva che vi sono due sommità principali sulla cresta più alta dell'Argentera, essendo quella più elevata verso il sud e quella verso nord la più bassa. La sommità più alta sarebbe stata raggiunta solamente nel 1879 e 1889, le altre comitive essendo arrivate su quella più bassa al nord. — Segue una notizia sul Col du Tour Noir, del signor *Hereford B. George*. — Indi una sulla traversata del Güssfeldt-Sattel compiuta l'11 agosto 1890 dai signori J. H. e B. Wainwright e J. J. Garwood colle guide Martin Schocher e H. C. Grass. Vi è anche una menzione sulla inondazione nella Martell-Thal in Tirolo, la terza disgrazia di quel genere nello spazio di quattro estati, cagionata dall'irruzione di un lago di ghiacciaio. — In un articolo sulla nomenclatura dei picchi di San Martino, si rilevano le differenze dei nomi con cui i signori dott. Diener nella "Oe. Alpen-Zeitung" e il sig. Wood nell' "Alpine Journal" hanno designato alcune di quelle cime. — Il signor *F. O. S.* infine tratta della questione dibattuta nei fogli alpinistici tedeschi e austriaci sul pagamento delle guide: se ad ora o a tariffa per gita. Lo scrittore è di parere che si dovrebbero stabilire nuove tariffe, ma non pagare le guide secondo le distanze chilometriche.

Il fascicolo termina colla bibliografia, in cui fra altro, si fa una menzione benevola della Guida del Trentino del prof. Ottone Brentari, e con due articoletti uno sulla pittura di montagna nel 1891, del prof. *W. M. Conway*, e l'altro del sig. *B. P. G.* sulle ultime fotografie del Caucaso (1890) del signor Vittorio Sella.

R. H. B.

Bignami-Sormani e Scolari: Dizionario Alpino Italiano. Milano, Hoepli, 1891.

È testè uscito questo Dizionario pubblicato per iniziativa della Sezione Milanese del C. A. I. È diviso in due parti:

I°. *Vette e valichi italiani* — per cura dell'ing. Emilio Bignami-Sormani — raccolta di dati su 3500 vette e valichi della catena italiana compresa nelle Alpi e negli Appennini.

II°. *Valli Lombarde e limitrofe alla Lombardia* — per cura dell'ing. Carlo Scolari.

Ci riserviamo di parlare di proposito di questo lavoro, che intanto raccomandiamo ai nostri Soci.

Il volume, che consta di oltre 400 pagine, legato elegantemente in tela, costa lire 3,50. Per i Soci del C. A. I. che si rivolgano direttamente al socio e editore Ulrico Hoepli il prezzo è ridotto a lire 3.

E. Brusoni: Guida alle Alpi Centrali Italiane.

L'autore di quest'opera ci comunica che ne è incominciata la stampa. Il lavoro tipografico è affidato alla pregiata Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C. in Milano, e i due primi volumi della Guida saranno pronti per la primavera 1892. Il nome dell'autore, noto, per le opere di tal genere già pubblicate, come diligente e studiosissimo, ci fa confidare che il lavoro corrisponderà all'alta importanza dell'argomento, poichè di una buona e completa guida delle Alpi Centrali abbiamo veramente bisogno. E speriamo che l'avviso della imminente pubblicazione sarà bene accolto dai nostri Soci, ai quali intanto raccomandiamo di leggere l'annuncio dell'opera nella copertina di questo fascicolo.

A. Darbelley: Discorso per l'inaugurazione delle lapidi alle guide G. A. Carrel e G. G. Maquignaz. Aosta, tip. L. Mensio, 1891.

Nella "Rivista" passata demmo conto della bella cerimonia seguita a Val-tournanche li 2 agosto u. s. accennando al bel discorso tenuto dall'avv. Darbelley, presidente della Sezione Valdostana del C. A. I., e che ora abbiamo qui stampato. È un inno al valore e ai meriti dei prodi caduti vittime del loro dovere, un eccitamento alle guide di imitarne le virtù, un atto di riconoscenza a quelli che si adoperarono per sollevare le sorti delle famiglie, particolarmente ai signori Whymper, Mathews e Budden, ed ai signori Alfonso Sella e L. Vaccarone che delle compiante guide scrissero la biografia nel nostro Bollettino.

Il XXV Anniversario della Società Meteorologica Italiana. Torino, Tip. S. Giuseppe, 1891.

È il rendiconto della simpatica festa seguita li 26 aprile u. s. nel Castello del Valentino (della quale si fece cenno nella "Rivista" di quel mese), col testo del notevolissimo discorso tenuto in quell'occasione dal P. Denza, direttore generale della S. M. I., discorso in cui si riassume rapidamente la storia della Società, mostrando come da modeste origini essa sia venuta allo sviluppo presente, che le permette di recare così largo contributo a studi tanto utili e importanti.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 5.

Il fascicolo incomincia col programma dell'annuo Congresso della S. A. F. convocato per il 20 settembre a Tarcento; ne daremo notizia nel prossimo numero. — Dei vari articoli, vien primo quello di *A. Ferrucci* sulle Prealpi Clautane, che formano la parte orientale delle Prealpi Carniche. Date notizie generali sull'orografia e sulla storia alpinistica del gruppo, lo scrittore incomincia il racconto di una gita, da lui compiuta lo scorso agosto col dott. Fabio Luzzatto, dalla Puzza (val Settimana) a Casera Meluzzo presso il laghetto omonimo. — *E. Pico* descrive una salita al M. Plauris (1960 m.); l'ing. *G. Bearzi* una gita da Tramonti a Sauris per Ampezzo. — *Segnato C.* è un articololetto sul "Monte Rosa del Friuli", il Canin, visitato lo scorso agosto da numerosa comitiva di membri delle S. A. Friulana e delle Giulie. — *A. Fiammazzo* ci conduce negli Appennini, al Catria per Fonte Avellana. — *V. Ostermann* incomincia ad occuparsi delle fiere nel Friuli. — Nella bibliografia c'è, fra altri, un articolo di *G. Marinelli* sul Bollettino del C. A. I. per il 1890. Il Marinelli parla in termini di benevolo elogio degli articoli, benchè creda che esso sia ben lungi da rappresentare la massa del lavoro che potrebbero dare i soci del Club, ed è anche in complesso soddisfatto delle illustrazioni quanto a vedute, panorami e ritratti. Critica invece vivamente le carte annesse al nostro volume, lamentando che siano insufficienti, troppo inferiori a quello che il Club può dare. Qui vorremmo osservare che forse il prof. Marinelli non tiene conto di tutti gli elementi che occorrerebbero per certi riscontri che fa nel suo articolo; e che egli non ha fatto un calcolo abbastanza esatto delle condizioni e dei mezzi di cui dispone il C. A. I. quali risultano dai bilanci sociali. Aggiungeremo, circa una delle critiche che egli fa della cartina delle Alpi Apuane, che la scala numerica non fu dimenticata, ma si è creduto che bastasse la scala chilometrica che vi è apposta; e quanto alla carta delle Alpi Orobie Centrali è da notare che mancava assolutamente il tempo per un lavoro più finito, essendo compresa in quella carta una parte d'una tavoletta (Corno Stella) non ancora pubblicata dal R. I. G. M., così che si dovette star paghi se si poté ottenerne in tempo per la nostra pubblicazione quello che ci ha dato. Con ciò non vogliamo certo negare che, anche coi mezzi di cui il Club dispone, si deva procurare di far meglio. Tutt'altro. E le osservazioni dell'autorevole recensore le prendiamo come un eccitamento, uno stimolo in questo senso.

Écho des Alpes. N. 2.

Questo fascicolo comincia con una relazione di *A. Bernoud* su una escursione invernale della Sezione di Ginevra del C. A. S. al Mont Joli. — Segue uno studio di *W. Robert* sulle canzoni montanare della Svizzera Romanza. — Sotto il titolo "un'ascensione fallita", *Ch. Briquet* narra di un tentativo di ascensione al Monte Bianco per l'Aiguille du Gouter, in cui la comitiva fu costretta dal cattivo tempo a ritornare sui suoi passi quando era a forse mezz'ora di distanza dalla capanna ed a passare una brutta notte all'aperto. — Seguono altri articoli di varietà, cronaca delle Sezioni Romanze del C. A. S., bibliografia, ecc.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 14-17.

W. Schultze: Gran Paradiso, Grivola, Colle dell'Arietta. — Riunione generale del C. A. T.-A a Graz. — *R. Sieger*: Oscillazioni del clima. — *L. Darmstädter*: Noterelle di ascensioni nei Monti delle Marmarole, Alpi Graie e Pennine (daremo un estratto delle nuove ascensioni nelle Marmarole in un prossimo numero). — *O. E. Freytag*: Sul gruppo sud-ovest del Venediger e sulla capanna al Lenkjoeh. — *C. Müller*: La Müllerhütte (3200 m.) al Pfaffennieder (Stubai). — *A. Kretschmar*: Traversata del M. Bianco.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 13-18.

E. Haufe: Paneveggio e dintorni. — *J. Rosenthal*: Sulle tariffe delle guide. — *F. Trnka*: Thurwieserspitze. — *L. Wessely*: Il Triglav (con 1 ill.). — *J. Meurer*: Il Bollettino del C. A. I. per il 1890.

Bulletin du Club Alpin Français. N. 6.

Th. Salomé: Riunione nei Pirenei Orientali presso la Sezione del Canigou. — *A. Fournier*: Viaggio alle Baleari e al Monserrato.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 326-331.

H. Köchlin: L'ingrandimento della capanna detta Herzherzog Johann-Hütte sull'Adlersruhe (3463 m.) al Glockner. — *G. Geyer*: Storia della detta capanna e inaugurazione dei locali ora aggiuntivi. (Con questi la capanna è capace di ricoverare circa 30 persone; giova ancora notare che questa ampia capanna è la più alta fra quante nelle Alpi sono stabilmente esercitate ad uso osteria; inoltre, che i lavori d'ampliamento e di completo assetto costarono circa 6000 fiorini e che il C. A. Austriaco, che vi provvede col mezzo d'una sottoscrizione, conta poco più di 800 soci.) — *C. Diener*: Cima di Ball e Cima Cuseglio (2^a ascensione) nel gruppo delle Pale di S. Martino. — *C. Gsaller*: Dai gruppi del Karwendel e del Risser. — *C. Diener*: Elenco delle nuove ascensioni compiute nel 1890 nelle Alpi Austriache. — *L. Norman Neruda*: Dal Gross-Seehorn al Gross-Litzner. — Notizie di ascensioni diverse nelle Dolomiti, tra cui una traversata dello Zwölfer salendo dal Passo di Giralba e discendendo per la strada vecchia (evitando però il canalone ghiacciato), e due salite alla Punta delle Cinque Dita.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 14-19.

F. H. F.: Göschener Alp. — *W. Schibler*: Paesaggi Luganesi. Il M. Camoghè. — La riunione del C. A. S. a Zofingen. — *E. Imhof*: Nei Monti di Pratigau: Hochwand, Scesaplana, Piz Buin.

Tourist. N. 11-18.

A. Zöhle: Escursioni autunnali nel Trentino. — Su una esposizione di modelli di costruzione e arredamento di piccoli alberghi alpini tenuta a Trento. — *G. Euringer*: Hochebenkofel, Birkenkofel, Civetta, Sasso di Mur. — *F. Ivanetic*: La cura colle erbe in montagna. — *E. König*: Nel paese dei Monegaschi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

VERBALE

della I^a Assemblea dei Delegati per il 1891
tenutasi in Intra in occasione del XXIII Congresso
il 31 Agosto 1891.

Ordine del giorno:

1° Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1890, tenuta il giorno 11 gennaio 1891.

2° Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.

3° Bilancio consuntivo 1890 e relazione dei Revisori dei conti.

4° Proposte delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como e Roma: " che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il " Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo. "

5° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente *Grober*.

Sono presenti sette membri del Consiglio Direttivo, cioè, oltre il Presidente *Grober*, *Vigoni* Vice-Presidente, *Calderini* Segretario, *Turbiglio* Vice-Segretario, *Budden*, *Cederna* e *Vaccarone*; ed i seguenti 40 Delegati e 38 Subdelegati rappresentanti 22 Sezioni, *Bertetti*, *Cavalli* Erasmo, *Cibrario*, *Corrà*, *Deflippi*, *Devalle*, *Franchi-Verney*, *Gonella*, *Rey* Guido, *Vallino*, *Zanotti-Bianco*, *Alessio*, *Mattirolo*. *Novarese*, *Sciorelli* (Torino); *Toesca* di *Castellazzo*, *Hatz*, *Marchisio*, *Ramelli*, *Ricci* (Varallo); *Forti*, *Agostini*, *Minerbi* (Firenze); *Guglielmazzi*, *Bazetta* (Domodossola); *Del Prete*, *Di Montemayor*, *Martorelli* (Napoli); *Bozzalla*, *Camerano*, *Prario* (Biella); *Pesenti*, *Nievo* (Bergamo); *Garbarino*, *Strambio*, *Zoppi*, *De Sanctis*, *Martinori*, *Pisetzki* (Roma); *Banfi*, *Bignami-Sormani*, *Fontana*, *Magnaghi* Carlo, *Origoni*, *Rümmele*, *Baietta*, *Castelli*, *Gerli*, *Reali* (Milano); *Bianchi*, *Casana*, *Gabardini* (Verbanò); *Rambaldi* (Bologna); *Capettini*, *Cottini*, *Monti*, *Secondi* (Brescia); *Brentari*, *Brunialti*, *Da Schio*, *Bertagnoni*, *Vigolo* (Vicenza); *Passerino* (Catania); *Bernasconi*, *Ostinelli* (Como); *Nuvoli*, *Raimondo* (Pinerolo); *Carrara-Zanotti* (Ligure); *Fantini*, *Sala* (Lecco); *Aymonino*, *Emprin* (Savona); *Lanza* (Palermo); *Jesurum*, *Testolini*, *Tiepolo* (Venezia); *Pagani-Cesa*, *Miari-Fulcis* (Belluno). In tutto 85 presenti.

Scusano la loro assenza *Perrucchetti* Vice-Presidente, *D'Ovidio*, *Palestrino*, *Pelloux* e *Rey* Giacomo del Consiglio Direttivo; *Denza* (Napoli), *Porro* (Cremona), *Timosci* (Genova).

1° Verbale dell'Assemblea 11 gennaio 1891.

Viene approvato senza lettura e senza discussione, essendo stato pubblicato nella Rivista di gennaio 1891 a pag. 32 e seg.

2° Relazione della Presidenza.

Il PRESIDENTE dà lettura di una particolareggiata relazione sulle condizioni del Club, la quale Relazione viene inserita come allegato al presente verbale (I).

3° Bilancio consuntivo 1890 e Relazione dei Revisori dei conti.

Su proposta di *EMPRIN*, essendo già stato pubblicato nella Rivista e poi anche distribuito ai presenti il conto 1890 con tutte le spiegazioni ed illustrazioni, non si fa nè discussione, nè votazione particolareggiata articolo per articolo, categoria per categoria; ma si apre senz'altro il campo alle osservazioni che fossero per farsi dai Delegati.

Essendosi chieste da taluni spiegazioni sul Rifugio Sella al Viso, il PRESIDENTE accenna come, giusta il contratto stipulato, metà dell'importo dei lavori di ricostruzione e riparazione fosse da pagarsi ad opera finita, e metà dopo il collaudo. Il lavoro essendo stato finito, la prima metà fu già pagata; appena eseguito il collaudo, che venne affidato al nostro egregio collega dott. *Bernardi*, di *Casteldelfino*, che cortesemente se ne incaricò, verrà pagato il saldo. Intanto dà la parola al dott. *Vallino*, che già ebbe recentemente a visitare il rifugio, perchè dia all'Assemblea più precisi ragguagli sull'opera compiuta.

VALLINO dice che l'opera gli parve lodevole, buona e sicura la copertura del tetto, buona anche la muratura, tenuto conto delle condizioni in cui questa venne costruita e specialmente della mancanza di buona sabbia. Raccomanda poi che venga data una chiave del rifugio a tutte le guide della regione.

PRESIDENTE ringrazia *Vallino* degli schiarimenti e promette che si terrà conto della sua raccomandazione. Coll'occasione riferisce circa il Rifugio *Eugenio Sella*, recentemente inaugurato al *Weissthor*, ricordando come la signora *Fara-Sella* abbia per tale opera largite ben tremila lire, e aggiungendo che essa ha offerto ancora altri fondi e oggetti per l'arredamento della capanna. Propone, e l'Assemblea delibera per acclamazione, un voto di plauso alla munifica signora.

DA SCHIO osserva che la capanna costruenda sulla *Punta Gnifetti* è destinata anche a funzionare da osservatorio. Altre forze, oltre quelle del Club, grazie alla accennata destinazione, dovrebbero concorrere alla sua erezione. Raccomanda che si diffonda la conoscenza dello scopo scientifico cui mira eziandio l'erigendo rifugio, e l'importanza che il medesimo potrebbe assumere.

PRESIDENTE risponde che il Consiglio terrà conto della raccomandazione del collega *Da Schio*.

Non essendovi altre osservazioni, il PRESIDENTE dà la parola a *GONELLA* perchè legga la relazione dei Revisori dei conti (allegato IV), e quindi, sulle conformi conclusioni della medesima, il conto consuntivo del 1890 (all. III) viene approvato all'unanimità.

4ª Proposta delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Como, Roma, che una delle due Assemblee dei Delegati abbia a tenersi durante il Congresso Alpino e nella località dove questo avrà luogo. »

VIGONI crede che il numero rilevante degli intervenuti all'attuale Assemblea costituisca la miglior giustificazione della proposta delle Sezioni Lombarde. Tuttavia, poichè vennero fatte obiezioni e manifestati timori di eventuali inconvenienti, egli appoggia e presenta un emendamento più radicale, stato proposto dal nostro Presidente. In sostanza lo spirito della proposta delle Sezioni Lombarde era di assicurare in fatto una numericamente più equa rappresentanza delle Sezioni nelle Assemblee dei Delegati. Ora un tale risultato lo si raggiungerebbe meglio ancora, deliberando invece che i Delegati presenti di una Sezione cumulino i voti degli assenti. Ne verrà quindi che basterà che una Sezione mandi anche un solo delegato perchè essa sia sicura di avere una rappresentanza numericamente completa, come se intervenissero all'Assemblea tutti i Delegati che le spettano.

DA SCHIO approva l'emendamento; ma trova che, se esso provvede alla rappresentanza numerica, non provvede però alla rappresentanza delle idee; poichè un delegato per Sezione non potrà avere il corredo delle idee che avrebbero tanti delegati per ogni Sezione.

VALLINO trova che si tratta di una questione che non è all'ordine del giorno e che perciò non si può discutere.

PRESIDENTE osserva che la proposta Vigoni costituisce un emendamento della proposta delle Sezioni Lombarde, e come tale si può discutere e votare, senza uopo che essa sia stata precedentemente posta all'ordine del giorno.

In ogni caso, qualora la si volesse anche considerare come una proposta nuova, secondo l'art. 11 del Regolamento, essa potrebbe tuttavia essere svolta e presa in considerazione, rinviandone la votazione ad un'altra Assemblea.

BRENTARI ritiene che la proposta Vigoni non sia un emendamento; riconosce tuttavia che essa non è in contraddizione colla proposta delle Sezioni Lombarde.

BIGNAMI-SORMANI si chiarisce favorevole all'emendamento proposto. Egli era sempre stato contrario alla primitiva riforma proposta. Lo preoccupavano gli inconvenienti che potevano nascere nel caso che le assemblee dovessero tenersi in località disadatte. Senza contare la impossibilità in cui talvolta potremmo trovarci di tenere l'Assemblea contemporaneamente al Congresso.

Ritiene quindi, nè conveniente, nè necessario di vincolarci a fare, con un articolo di Statuto, quanto in ogni caso ed a seconda delle circostanze potrà essere fatto liberamente.

VIGONI, a proposito dell'obiezione mossa da Da Schio, osserva che con la sua proposta non si tratterebbe punto di dare un solo delegato per Sezione. Le Sezioni continuerebbero ad avere e ad inviare possibilmente tutti i loro delegati come per il passato; ma, qualora tutti non potessero intervenire, il delegato od i delegati presenti di ciascuna Sezione disporrebbero anche del voto degli assenti.

TURBIGLIO, a questo punto, parendogli che diversi Delegati non sappiano rendersi ragione dell'emendamento proposto, crede opportuno — persuaso con ciò di non venir meno ai riguardi dovuti ai colleghi del Consiglio — di fornire alcuni schiarimenti circa la genesi del proposto emendamento, confidando che essi valgano a dissipare ogni dubbio col rivelare l'intimo nesso e la perfetta concordanza tra l'emendamento Vigoni e la primitiva proposta delle Sezioni Lombarde. Riferisce, quindi come nella solita adunanza che il Consiglio Direttivo tiene alla vigilia di ogni Assemblea, sebbene non siasi reputato conveniente di addivenire a decisioni formali e collettive di fronte all'esiguo numero dei Consiglieri presenti (sei in luogo di quindici), vi fu nondimeno una ponderata discussione ed uno scambio di idee sul grave e delicato argomento portato all'ordine del giorno dell'odierna Assemblea.

In questa discussione si posero da un lato in rilievo i vantaggi della proposta delle Sezioni Lombarde ed il concetto sostanziale al quale essa era ispirata, di agevolare cioè alle singole Sezioni il mezzo di avere nelle Assemblee la più completa possibile rappresentanza che loro spetti in diritto. D'altro canto emersero gli ostacoli e le difficoltà che si opponevano all'attuazione della proposta stessa e gli inconvenienti a cui avrebbe potuto dar luogo l'obbligo di far ogni anno circolare un'Assemblea col Congresso. Si ventilò quindi l'idea di studiare se lo scopo che le Sezioni Lombarde si proponevano non fosse raggiungibile per una via diversa.

Entrato il Consiglio in tale argomento, il Presidente chiese se per avventura il detto scopo non si poteva conseguire accordando ai delegati presenti in un'Assemblea la facoltà di cumulare il voto dei delegati assenti della stessa Sezione; sicchè ogni Sezione, colla presenza anche di un solo delegato, avesse sempre assicurata in fatto quella somma di voti e di influenza che le spetterebbe in diritto.

Questa idea parve buona, e penetrò nell'animo di tutti la convinzione che forse essa racchiudesse il migliore degli emendamenti alla proposta delle Sezioni Lombarde, in quanto, eliminando l'obbligatorietà delle peregrinazioni dell'Assemblea, diminuisse in pari tempo i maggiori inconvenienti, pur assicurando, in modo fors'anche più completo ed efficace, la riuscita dello scopo cui sostanzialmente miravano i promotori della riforma, di guarentire cioè col fatto, non meno di quello che era guarentita in diritto, l'equa rappresentanza di ogni Sezione in ogni Assemblea.

Non ostante queste spiegazioni, persistendosi da taluni delegati a sostenere che la proposta Vigoni non costituisca un emendamento di quella delle Sezioni Lombarde, MAGNAGHI Carlo, all'intento di trovare un terreno su cui sia possibile l'accordo di tutti, propone un altro emendamento alla proposta delle Sezioni Lombarde nel senso che, in luogo di rendere obbligatoria la circolazione dell'Assemblea dei Delegati contemporaneamente al Congresso, si esprima soltanto il voto che venga mantenuta la consuetudine di tenere dette adunanze all'epoca e nel luogo del Congresso sempre quando ragioni di opportunità non vi si oppongano.

CAPETTINI propone che si voti sulla proposta delle Sezioni Lombarde.

SECONDI associasi a Capettini.

BERTETTI appoggia l'emendamento Vigoni.

CALDERINI presenta il seguente ordine del giorno: "L'Assemblea dei Delegati prende in considerazione la proposta che i Delegati di una Sezione presenti all'Assemblea abbiano il diritto di votare anche per i Delegati della stessa Sezione assenti e manda al Consiglio Direttivo di ripresentare tale proposta per la sua approvazione nella prossima Assemblea, a senso dell'art. 11 del Regolamento vigente, e passa all'ordine del giorno."

CEDERNA appoggia l'emendamento Vigoni. I Delegati che vi sembrano avversi — egli dice — debbono risalire al perchè della proposta delle Sezioni Lombarde: quando ciò facciano, non possono aver difficoltà di votare l'emendamento presentato, che la migliora, elimina inconvenienti riconosciuti veri, e raggiunge nella sostanza lo stesso scopo. Un contegno diverso a suo avviso non sarebbe giustificabile.

VIGONI ricorda che fu uno dei promotori della proposta delle Sezioni Lombarde. Se ora egli aderisce ad un emendamento che esclude la obbligatorietà della circolazione dell'Assemblea all'epoca dei Congressi, e se ne fa anzi proponente, non è certo per contraddirsi; ma invece perchè crede che tale emendamento migliori la proposta delle Sezioni Lombarde, mantenendola nel suo spirito e scopo essenziale.

BRENTARI ritiene che colla votazione della proposta Vigoni non possa essere pregiudicato l'emendamento proposto da Magnaghi che può coesistere benissimo con quella proposta. Seguendo tale concetto, propone che all'ordine del giorno Calderini (formula della proposta Vigoni) si faccia l'aggiunta dell'emendamento Magnaghi così concepita:

".... raccomandando che continui possibilmente la consuetudine di tenere una delle Assemblee dei Delegati in occasione del Congresso."

Continuasi alquanto a discutere se la proposta Vigoni sia o meno emendamento: EMPRIX ed altri chiedono la votazione per divisione dell'ordine del giorno Calderini-Brentari.

Finalmente chiesta e dichiarata la chiusura della discussione, il PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno Calderini-Brentari, separandone le due distinte parti che lo compongono.

Entrambe vengono approvate per alzata e seduta a grandissima maggioranza.

Non essendovi ulteriori comunicazioni da fare all'Assemblea ed essendo esaurito l'ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta.

Il Vice-Segretario Generale
AVV. FRANCESCO TURBIGLIO.

I.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE
sulle condizioni del Club nel 1890-91.

Egredi Colleghi,

Nell'Assemblea dei Delegati tenutasi in Roma il giorno 11 luglio 1890 venne manifestato il desiderio che la relazione sulla gestione finanziaria fosse stampata e distribuita ai Delegati insieme col bilancio consuntivo e coll'ordine del giorno, affinchè i Delegati stessi potessero venire alla seduta dell'Assemblea pienamente informati sulle diverse partite del conto, e fossero così in grado di apprezzarle e discuterle con perfetta cognizione di causa. Ossequente a tale giustissimo desiderio, la presidenza ha pubblicata nella "Rivista", e trasmessa in circolare ai signori Delegati, unitamente al conto dell'esercizio 1890, una succinta scrittura contenente i principali ragguagli che valessero a dar ragione delle cifre registrate nei singoli articoli attivi e passivi del consuntivo presentato. Mi giova sperare che le spiegazioni così fornite sulla gestione finanziaria dell'anno passato possano bastare ad una sufficiente conoscenza del modo come essa venne condotta e dello stato presente delle finanze sociali, così che io mi tenga dispensato dal dirne altro in questa mia relazione, la quale perciò si ridurrà ad un breve sommario degli atti più notevoli dell'amministrazione sociale, dei risultati principali dell'attività collettiva e individuale, diretta a conseguire il molteplice scopo della nostra istituzione, delle notizie infine concernenti il movimento delle Sezioni e dei soci.

Lavori della Sede Centrale.

Seguendo in tutto l'ordine già tenuto nelle precedenti mie relazioni, comincerò col darvi contezza di alcune opere, che formarono e formano oggetto di provvedimenti e di studi per la vostra amministrazione centrale. L'opera principale e più interessante a cui presentemente attenda il Club Alpino Italiano, opera alla quale sono rivolti gli occhi di tutti gli Alpinisti, e con essi quelli di tanti insigni cultori delle scienze naturali, è senza dubbio la *Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa*. La spesa per l'esecuzione di questo lavoro fu prevista, come certamente ricorderete, in L. 15,000 circa; e questa somma, col frutto delle sottoscrizioni e coi due stanziamenti, di complessive lire 7000, fatti sui bilanci 1890 e 1891 della Sede Centrale, già venne raccolta. Anche a questa grandiosa e ardua impresa del nostro Club, come ad ogni altra che torni di vantaggio e decoro alla patria, vollero concorrere, colla consueta larghezza, i nostri Augusti Sovrani, confermando così ancora una volta la loro simpatia verso il nostro sodalizio e il loro alto interesse per l'utile azione che esso spiega nel campo educativo, scientifico ed economico della nazione. Le ripetute e costanti prove di benevolenza e di favore che le Loro Maestà il Re e la Regina si compiacciono di dare al Club Alpino Italiano, sono per esso titolo potentissimo alla pubblica estimazione e arra sicura di prospero avvenire.

Nell'Assemblea di gennaio il compianto collega Alessandro Sella già vi ha dato minuti ed estesi ragguagli su quanto la Commissione incaricata della costruzione del rifugio aveva fatto nell'estate scorsa e su quanto si proponeva di fare quest'anno. Ora i lavori sono a buon punto e per l'anno venturo, se la stagione sarà propizia, sperasi che saranno compiuti.

Il *Rifugio Quintino Sella al Monviso* aveva urgente e assoluto bisogno di importanti restauri. La parte antica di questo edificio, per difetto soprattutto di costruzione, era completamente rovinata, sconquassato e divelto il tetto, i muri guasti e cadenti: occorreva pertanto ricostruire addirittura questi e quello. Ne venne affidato l'incarico all'egregio avv. Francesco Turbiglio, il quale provvide alla bisogna con premura e competenza meritevoli d'ogni elogio. L'imprenditore Perotti garantì per cinque anni il tetto rifatto e per dieci anni i muri ricostruiti.

Le corde destinate ad agevolare la scalata del *Cervino* dal versante italiano in alcuni tratti mancavano, in altri erano in pessime condizioni, tanto che le ascensioni erano oramai pressochè impossibili dal lato d'Italia. Anche qui urgeva provvedere; e apposita Commissione curò che le corde necessarie fossero rinnovate e rimesse nei luoghi opportuni.

Alcuni restauri vennero eseguiti al tetto del *Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso*.

Secondo il consiglio del collega dott. Vallino, vennero assicurati contro i danni dell'incendio e del fulmine i tre *Rifugi*, Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, Quintino Sella al M. Viso e Quintino Sella al Monte Bianco, appartenenti alla Sede Centrale. L'assicurazione venne fatta, per un complessivo valore di L. 22000, presso la Società Reale di Assicurazione Mutua, avente sede in Torino, al tenue prezzo di una lira per ciascun migliaio di valore assicurato. L'esempio venne tosto seguito dalla Sezione di Torino per le sue numerose capanne, e sarebbe opportuno che fosse parimente imitato da ogni altra Sezione, perchè con una spesa tenuissima riesce assicurato contro possibili danni quanto forma il patrimonio principale della nostra Società.

Lavori sezionali.

Ma la vita e l'attività del Club stanno essenzialmente nelle Sezioni, alle quali spettano in modo più particolare l'iniziativa e la cura di tutte quelle opere ed imprese, che sono dirette a svolgere ed estendere, soprattutto nei rispettivi distretti, la benefica azione dell'alpinismo, in tutte le svariate sue manifestazioni. E la maggior parte delle Sezioni, con lodevole costanza, persevera in quella feconda operosità, che già diede tanti utili risultati, e che valse a collocare la nostra istituzione tanto alto nella stima e nel favore dei più, da un capo all'altro d'Italia. Darò un breve cenno dei lavori da esse compiuti in quest'ultimo anno, nonchè di quelli che sappiamo iniziati o in istato di definitivo progetto.

SEZIONE DI TORINO. — Per cura della Sezione di Torino fin dal settembre dell'anno scorso venne ultimata la costruzione del Rifugio di Pera Ciaval, a 2600 metri di altezza, nel vallone d'Arnas, in fondo alla valle d'Usseglio. Il Comune di Usseglio ha concesso gratuitamente il terreno e offerto alcune piante di larice per i lavori in legname. Questo nuovo rifugio venne inaugurato nei giorni 28 e 29 giugno di quest'anno da una numerosa comitiva di soci, che di là si spinse fino alla vetta della Croce Rossa (3567 m.), facendo una delle tante ascensioni, a cui il rifugio stesso è destinato. — Sul Colle del Gigante furono compiuti i lavori per l'unione delle due capanne, le quali ora ne formano una sola, entro cui venne collocata una lapide a ricordo della famosa notte che vi passò S. M. la Regina fra il 16 e il 17 agosto del 1888. — Nei dintorni di Courmayeur vennero opportunamente qua e là piantati parecchi pali indicatori delle vie alle principali passeggiate. — Presso la Sezione di Torino si è poi istituita, con felicissimo pensiero, una Palestra ginnastica-ricreativa, con sede presso la stazione alpina sul Monte dei Cappuccini, alla quale possono iscriversi tutti i soci del C. A. I. mediante pagamento di un tenue contributo. I locali della palestra furono stupendamente messi in ordine e addobbati per cura e a spese di soci generosi, il cui numero supera già il centinaio. È questo un vero luogo di delizie per i colleghi residenti in Torino. — Altri lavori vennero eseguiti quest'anno dalla benemerita ed instancabile Sezione di Torino. Ad agevolare l'ascensione del Monte Bianco da Courmayeur, per il ghiacciaio del Dôme e la cresta che dall'Aiguille de Bionassay va al Dôme du Gôûter e alla suprema vetta, fu eretto un rifugio, all'altitudine di circa 3200 metri, alle falde del fianco orientale dello sprone dell'Aiguille Grise, a un'ora e mezzo a monte del Chaux des Pesses. — Nello stesso gruppo del Monte Bianco verranno restaurati i rifugi delle Grandes Jorasses e del Triolet. — Furono interamente cambiate le corde che servono ad agevolare la salita al Dente del Gigante. — A facilitare il passaggio dal Rifugio Vittorio Emanuele, in Valsavaranche, a Ceresole Reale, per il Colle del Ciarforon, venne pure collocata una corda sul versante dell'Orco, a monte del ghiacciaio di Broglio. — Fu votato un concorso di L. 500 per ampliamenti alla cantina sul Colle del Teodulo; e furono infine deliberati alcuni lavori di accomodatura al Rifugio Gastaldi, al Crot del Ciaussinè, sopra Balme d'Ala. — Non parlo delle numerose escursioni sociali, che si ripeterono con crescente buon successo; non della mostra campionaria permanente di piccole industrie alpine, che va sempre aumentando nei magnifici locali del Monte dei Cappuccini; nè infine del continuato concorso, che la Sezione di Torino presta nelle spese per la Scuola delle piccole industrie stesse, la quale venne da due anni istituita in Sampeire nella valle Varaita per cura del Comizio agrario di Saluzzo. Aggiungerò soltanto l'espressione d'un desiderio, che è certamente in tutti i soci del Club, ed è quello di veder fra poco pubblicata l'ultima im-

portantissima parte della *Guida delle Alpi Occidentali*, cura speciale e lavoro eccellente degli egregi e benemeriti colleghi Martelli e Vaccarone.

SEZIONE DI VARALLO. — La Sezione Valsesiana fece alcuni restauri alla Capanna Gnifetti presso il Colle del Lys al Monte Rosa, e, in unione colla vicina consorella Ossolana, condusse a termine la tanto desiderata costruzione del nuovo Rifugio Eugenio Sella al Weissthor, che fu inaugurato l'altro ieri (29 agosto) da una eletta comitiva di nostri colleghi. Questo rifugio è destinato ad agevolare assai le comunicazioni dirette fra Macugnaga e Zermatt. Accennando a questi due lavori della Sezione di Varallo, è debito di giustizia rendere omaggio di encomio agli egregi soci cav. Carlo e cav. Angelo Rizzetti, per il generoso concorso di opera e di denaro da essi recato al loro compimento; come è debito di giustizia e di gratitudine ricordare qui anche una volta lo splendido atto di munificenza della esimia signora Paolina Fara-Sella, iscritta nella Sezione di Varallo, che per la costruzione del rifugio Eugenio Sella fornì il larghissimo contributo di 3000 lire, e ora largì un nuovo fondo di L. 500 e diversi oggetti per l'arredamento del rifugio stesso. Per cura della stessa Sezione Valsesiana venne pubblicato, in un volume di 200 pagine, un prezioso lavoro del rimpianto socio dott. Giovanni Giordani *Sulla colonia tedesca di Atagna Valsesia e sul suo dialetto*, e venne inoltre pubblicata una pregevole *Guida della Valsesia*, lavoro coscienzioso e diligente del socio Federico Tonetti, quanto modesto, altrettanto infaticabile e benemerito illustratore di sua valle.

SEZIONE VERBANO. — La simpatica e attivissima Sezione, di cui siamo ospiti festeggiati, ci farà gustare di questi giorni le dolci, fresche e limpide acque, che essa dalla sorgente più vicina condusse con appositi tubi al ricovero del Pian Vadàa, e ci guiderà per il sentiero Bove, recentemente aperto nella roccia, che dalla cima della Zeda, sempre per cresta, va per il Passo dei Crosit sino al Colle di Terza, con un percorso di circa cinque chilometri. Essa ci mostrerà inoltre i suoi rifugi, i suoi indicatori e segnavie, e soprattutto quei lavori di rimboscamento, che formano il suo vanto principale e una delle opere più meritorie, onde va meritamente lodata sopra ogni altra questa esemplare Sezione del Verbano.

SEZIONE DI MILANO. — La Sezione Milanese, sempre lodevolmente operosa anch'essa, costruì una nuova Capanna Cecilia, vicina alla antica divenuta troppo angusta, in valle di Preda Rossa, a circa 2560 metri, fornendola di tutto il necessario per renderne l'uso comodo e gradito il soggiorno. Una ricopertura di cartone-cuoio è stata applicata al tetto in legno della Capanna Badile, per meglio ripararlo dalle intemperie. Con nuovo tetto in legno, sovrapposto a quello già esistente, venne coperta la Capanna Marinelli al Monte Rosa, sopra Macugnaga, e fornita di coperte in pelle di montone. Al rifugio ai Roccoli Lorla furono fatti molti restauri e nuovi lavori di ampliamento, e se ne completò la mobilia, mediante dodici brande in ferro, con relativi materassi e guanciali e con biancherie, stoviglie e suppellettili d'ogni specie, tanto da giustificare affatto la denominazione di "una piccola reggia per alpinisti", colla quale questo splendido rifugio venne qualificato dall'egregio segretario della Sezione, nel suo ultimo diligente rapporto all'assemblea dei soci. Nè può essere passato sotto silenzio che in questa piccola reggia, perchè nulla vi manchi, la Sezione stessa esercita servizio di osteria, nei tre mesi di luglio, agosto e settembre, col mezzo di un custode stipendiato. — Alcuni restauri furono fatti alla Capanna Milano all'Ortler e alla Capanna Cedeh; fu provvisto di brande il Ricovero di Val Biandino al Pizzo dei Tre Signori, e tracciato un sentiero per agevolare la salita al Pizzo stesso. — Incominciata l'anno scorso, venne ultimata di recente e inaugurata il 16 agosto la nuova Capanna Dosedè, in valle Vermolera, a metri 2850. Questo rifugio, merito principale dell'egregio collega Antonio Cederna, promotore e direttore dei lavori, è destinato a richiamare l'attenzione e lo studio degli alpinisti sopra un importante gruppo di montagne poco noto, e ad agevolare il passaggio fra val Grosina, val Viola, val di Poschiavo e valle di Livigno. — Anche l'opera di rimboscamento, nella quale la Sezione di Milano si è pur messa con lodevole premura, fu continuata con buon successo sui pendii di val Fontana, mediante il concorso del Comitato Forestale di Sondrio e la cooperazione dell'ispettore cav. Fanchiotti, che tanto già erasi adoperato per quest'opera utilissima presso la Sezione Verbano. — Non dirò di molti altri lavori eseguiti e progettati, che attestano tutti in modo luminoso la svariata operosità della Sezione Milanese; non posso però tacere del Dizionario Alpino, al quale attesero con mirabile cura gli ottimi colleghi ing. Bignami-Sormani e ing. Scolari, il primo compilando quello delle cime dei monti d'Italia, in numero di circa 3500, il secondo ordinando

quello delle valli Lombarde. — Onore dunque alla prima Sezione Lombarda, degna emula della consorella di Torino, come per numero di soci e potenza di mezzi, così per vero e schietto sentimento alpinistico ed inesauribile attività sociale.

SEZIONE DI COMO. — La Sezione di Como ha fissato il luogo per la costruzione d'una sua capanna nell'alta valle del Livo, in riva al lago di Darenzo, a 1778 m. Sono già avviate le pratiche per il più sollecito compimento dei lavori.

SEZIONE DI LECCO. — Ad utilissimi lavori alpini attende pure la Sezione di Lecco, e fra gli altri, ad un progetto di capanna presso la cima del Resegone, da intitolarsi al rimpianto Stoppani, a tracciamento di sentieri sulle Prealpi Lecchesi, a indicazione di quote altimetriche, ad una cronaca della Sezione, ad una Guida del suo distretto, ad una raccolta dei più importanti fatti geologici delle sue montagne: tutti lavori degni d'una Sezione risorta a vita rigogliosa, dei quali affrettiamo col desiderio il compimento.

SEZIONE DI BERGAMO. — Della Sezione di Bergamo già ho accennato nella mia relazione dell'anno passato ai lavori di restauri e alle riforniture, con cui rese più comodo il rifugio di Barbellino e il suo sentiero d'accesso. Della stessa Sezione giova pur ricordare i sentieri eseguiti per facilitare la visita alle famose cascate del Serio e del Brembo; nè è fuor di luogo accennare fin d'ora al progetto di un nuovo e più comodo rifugio, che, considerata l'insufficienza della Baita della Brunone, si ha in animo di costruire in posizione opportuna, per agevolare l'ascensione del Redorta.

SEZIONE DI BRESCIA. — Per opera della pur sempre attiva Sezione di Brescia, fu compiuta testè e inaugurata il 24 di questo mese una nuova capanna al Lago Rotondo di Baitone, all'altezza di metri 2437. L'erezione di questo importante rifugio è merito speciale del socio avv. Prudenzi, infaticabile esploratore e illustratore dei monti di sua val Camonica, al quale dobbiamo essere grati per codesta opera utilissima. Speriamo inoltre che presto sarà per sorgere, ancora nel gruppo interessantissimo dell'Adamello, e precisamente inv al d'Avio, al Laghetto Venerocolo, un'altra capanna, di cui già venne allestito il progetto.

SEZIONE DI VICENZA. — Già nella relazione dell'anno passato si era fatto cenno della Casina eretta sul M. Summano dalla Sezione di Vicenza. Questo villino degli alpinisti vicentini, che fa degno riscontro ai Roccoli Lorla della Sezione Milanese, venne fornito d'acconcio arredamento e provveduto pure di un servizio d'osteria pronto ad ogni avviso. Non può essere dubbio che questa casina, mentre riuscirà gradita meta di escursioni sociali o di riunioni dei soci di Vicenza, in ogni stagione dell'anno, attirando su quel monte popolarissimo numerose comitive, anche di estranei al Club, varrà a diffondere sempre più fra le popolazioni di quella regione il sentimento dell'alpinismo. Al quale scopo servirà non meno il lodevolissimo saggio di rimboscamento, che nel terreno circostante alla Casina già fu ottimamente iniziato con 2250 essenze di abete, 800 di larice, 600 di faggio e 100 di acero. Sarà codesto un efficace esempio ai Comuni e ai privati di quella Provincia; e così possa presso tutte le nostre Sezioni intraprendersi con ardore una generosa crociata per la conservazione e la rinnovazione di tanti boschi tutelari della sicurezza, dell'igiene e dell'economia. — Ad un altro genere di lavori, i cui vantaggi furono già più volte dimostrati ed ai quali il vostro Consiglio Direttivo ebbe già ad eccitare vivamente le Sezioni, sta ora pure attendendo con intelligente cura la Sezione Vicentina: voglio dire alla collocazione di indici e alla segnatura di sentieri sui suoi monti e particolarmente su quelli di Schio e presso le stazioni estive di Recoaro e di Asiago. — Ed un'altra opera ancora, quant'altra mai utile e desideratissima, sarà fra breve nuova impresa di questa operosa Sezione, ed è una Capanna Vicenza nelle Alpi Bellunesi, fra le quali venne prescelto, come località più propizia, il dorso dell'Antelao, nel gruppo delle Dolomiti Cadornine. Così sarà merito della Sezione di Vicenza se presto vedremo esaudito il voto, che una nostra capanna sorga finalmente in quella interessante regione delle nostre Dolomiti.

SEZIONE DI BOLOGNA. — Anche la Sezione di Bologna diede opera a collocare tabelle indicatrici sul suo Appennino, interessandovi opportunamente parecchi Comuni, e nelle località più elevate ed importanti provvede inoltre a segnare le quote altimetriche, che riusciranno di grande interesse a chi percorrerà quella zona montuosa. E a complemento di questi lavori, diretti ad agevolare la conoscenza del suo bellissimo distretto, verrà, per cura di quella Direzione Sezionale, pubblicato un regolamento per l'istituzione di guide patentate per l'Appennino Bolognese, a somiglianza di quelli di parecchie altre Sezioni alpine.

SEZIONE LIGURE. — Sotto gli auspici e per cura ed a spese della Sezione di Genova verrà prossimamente pubblicata una interessante *Guida dell'Appennino Ligure e delle sue adiacenze* dovuta al socio Giovanni Dellepiane, membro benemerito di quella Direzione sezionale. Questa desideratissima Guida avrà il suo posto d'onore presso a quella dell'Appennino Bolognese, che è vanto della Sezione di Bologna.

SEZIONE DI FIRENZE. — Una particolare menzione merita pure fin d'ora l'ardita impresa progettata dai pochi ma operosi soci appartenenti alla Stazione di Lucca della Sezione di Firenze, che sono i signori Juon, De Santi, Luigi Scala e Alamanno Barsi. De Santi ideò, e i suoi egregi colleghi raccolsero l'idea, di costruire una comoda scala che, movendo dal viottolo aperto attorno alla Cintura del Procinto, nelle Alpi Apuane, giungesse fino alla vetta, che è di difficilissimo accesso; e che fu toccata una sola volta dagli ingegneri Bruni e Dinelli prima che fossero iniziati i lavori della scala. La quale dovrà vincere un'altezza di 182 metri, quasi tutti lungo la roccia di calcare dolomitico a pareti verticali, che forma la così detta Torre di Procinto, la cui calotta misura una superficie di circa due ettari di terreno, coperto da un prato naturale e da una folta macchia di alberelli di acero, carpino, faggio, nocciuolo selvatico e frassino. Dal vertice roccioso, che si eleva ancora sopra il praticello, si estende un panorama meraviglioso, dalle vette della catena Apuana al mare. Sulla cima poi verrà ampliata la grotta che vi esiste, per formarne un luogo di rifugio; e sarà inoltre effettuata una estesa piantagione di abetine, tanto sulla vetta, quanto sulla Cintura e lungo il sentiero del Callare. I lavori compiuti ed in corso recarono già un notevole aumento di visitatori nel gruppo del Procinto, che ora, grazie agli sforzi della Stazione di Lucca, è il più frequentato delle Alpi Apuane, mentre poco tempo addietro era quasi sconosciuto. Meritano pertanto caldi elogi quei benemeriti nostri colleghi per l'opera assidua, con cui seppero già far conoscere ed apprezzare le tante bellezze della loro regione, come meritano di essere secondati e sorretti i loro sforzi generosi nel compimento dell'ardua impresa, in cui ora sono impegnati, mediante il concorso specialmente di tutte quelle Sezioni, a cui appartiene il bellissimo gruppo delle Alpi Apuane.

SEZIONE DI ROMA. — Della Sezione di Roma è superfluo che io ricordi le splendide ed affettuose accoglienze fatte agli alpinisti accorsi al xxii Congresso, perchè l'eco di quelle feste indimenticabili è ancor vivo nell'animo di quanti ebbero la ventura di prendervi parte; ed è ugualmente superfluo che io richiami ora alla vostra memoria il ricordo dei lavori nello scorso anno compiuti da quella carissima Sezione, perchè nessuno di noi ha certamente dimenticato nulla, nè della stupenda Guida della Provincia di Roma, lavoro colossale dell'infaticabile cav. Abbate, nè della Vedetta Appenninica sul Gianicolo, nè del Rifugio alla Maiella. La Sezione Romana, non affaticata ma rinvigorita dalla mole dei recenti lavori compiuti, nella coscienza delle proprie forze e della propria grandezza anela e si prepara a nuovi trionfi, che la rendano sempre più salda e sicura in quel posto elevato, che per tanti titoli seppe acquistarsi, fra le prime Sezioni del Club Alpino Italiano.

SEZIONE DI PALERMO. — Anche nell'estrema Sicilia, nella classica regione dell'Etna, spira un nuovo alito di vita alpinistica. La risorta Sezione Palermitana ha deliberato di pubblicare una Guida della Provincia di Palermo, e sta ordinando nella prossima Esposizione Nazionale una Mostra Alpina, la quale formerà una delle tante attrattive per gli alpinisti, che risponderanno al patriottico appello dei simpatici colleghi Palermitani, intervenendo al xxiv Congresso, che si terrà, nella prossima primavera, in quella incantevole città della Conca d'Oro.

SEZIONE DI VENEZIA. — Sono lieto infine di poter chiudere questi brevi cenni sull'attività e sui lavori sezionali, col far plauso alla coraggiosa iniziativa delle due più giovani Sezioni, che da poco entrarono nell'alpinistica famiglia. La Sezione di Venezia promosse e tenne nel maggio di quest'anno una riunione delle Sezioni Venete, coll'intervento della Società degli Alpinisti Tridentini, allo scopo di stabilire un Consorzio Intersezionale, che coll'unione dei mezzi e degli sforzi rendesse più agevole il conseguimento dei molteplici fini della nostra istituzione in quel vasto ed importante distretto delle Alpi Orientali. E fra le altre risoluzioni prese sono degne di menzione quelle concernenti la formazione di una rete completa di tabelle indicatrici e segnavie, la costituzione d'un corpo di guide per le Alpi Venete, colla loro assicurazione contro le disgrazie, la raccomandazione degli alberghi, la compilazione di una Guida generale di quella regione.

SEZIONE DI BELLUNO. — La Sezione di Belluno, già piena di vita appena nata, sollecita fin d'ora l'ambito onore di ospitare nel 1893 il XXV Congresso degli Alpinisti Italiani. Il modo, in cui è sorta questa nuovissima Sezione, la serietà dei suoi propositi, la sua posizione alle porte di una delle più meravigliose catene delle nostre montagne, di cui son vanto le superbe Dolomiti, lo zelo e le premure di quanti ne dirigono le sorti, tutto ci porge la più sicura guarentigia d'una vita forte e rigogliosa, con grande vantaggio dell'alpinismo italiano, che nelle stupende valli del Bellunese ha aperto un secondo, attraente e per esso quasi nuovo campo d'azione. Alla nuova Sezione i nostri migliori augurii per un prospero avvenire.

Ho finito così la rassegna delle opere principali che furono condotte a termine e di quelle che sono in corso di esecuzione o in progetto, in quest'ultimo tempo, lungo la cerchia delle Alpi e la catena degli Appennini; imperocchè non può essere compito mio tener qui parola di quegli altri lavori, ugualmente importanti, che, ad illustrazione di tanta parte delle Alpi comuni, vennero eseguiti e progettati da due Società sorelle alla nostra, delle quali pensiamo di non offendere la dignità ed il sentimento di indipendenza, se amiamo tenerle quasi in conto di naturale complemento del Club Alpino Italiano. Aggiungerò dunque soltanto che la Società Alpina Friulana e quella degli Alpinisti Tridentini cooperarono anch'esse, come sempre, col nostro Club a tenere alta la bandiera dell'alpinismo italiano, con ogni sorta di utili e lodevolissime imprese, per le quali rechiamo ad esse il nostro plauso e la nostra ammirazione.

Lavori e ascensioni principali di soci.

Dai principali lavori delle Sezioni passando ora a quelli più importanti dei Soci io dovrei discorrere di moltissimi, che meriterebbero una larga ed onorevole menzione; ma l'ampiezza del soggetto mi porterebbe assai troppo lontano e oltre i limiti che mi sono concessi e dalla strettezza del tempo e dall'indole stessa di quest'annuale relazione, la quale deve restringersi ad un compendio od indice soltanto dei fatti e delle cose più notevoli del Club. Mi limiterò dunque anche qui ad un cenno rapido e breve dei più ragguardevoli lavori e delle ascensioni principali dei nostri soci.

A Vittorio Sella e a Domenico Vallino dobbiamo la pubblicazione di un *Album* stupendo, nel quale sono magistralmente riprodotte e descritte le principali attrattive e le cose più interessanti di quell'incantevole angolo delle nostre Alpi, che è Gressoney, nell'alta valle del Lys. — Dello stesso Vittorio Sella abbiamo una nuova collezione di meravigliose fotografie, che riproducono ed illustrano la catena centrale del Caucaso, le sue cime, i ghiacciai, le foreste, gli abitanti. È superfluo aggiungere parole di elogio per l'opera di questo nostro egregio collega, i cui meriti singolarissimi sono giustamente apprezzati in Italia e fuori, dovunque si ha un culto per l'alpinismo, per l'arte e per la scienza; dirò solo, per debito di giustizia e di gratitudine, che Vittorio Sella, coi suoi magnifici lavori, onorando se stesso, onora altamente il Club Alpino Italiano, di cui è vanto e decoro.

Una pregevole raccolta di vedute fotografiche della Valsavaranche forma un nuovo titolo di lode per due giovani alpinisti della Sezione di Milano, i fratelli Gio. Battista e Giuseppe Origoni, dei quali già nella mia relazione dell'anno passato fui lieto di segnalare il valore alpinistico, per le molte importanti ascensioni da essi felicemente compiute in Val d'Aosta. Auguriamo di gran cuore a questi giovani campioni dell'alpinismo italiano una felice continuazione dell'opera così bene incominciata.

Ottone Brentari, l'infaticabile illustratore delle Alpi Venete, ha recentemente pubblicato il primo volume della sua *Guida del Trentino*. Non discorro nè dell'importanza e del valore di questo lavoro, nè dei meriti del suo autore; poichè non vi può essere fra gli alpinisti italiani chi non apprezzi senz'altro l'uno e non conosca l'altro. L'opera intera conterà, per quanto sembra, di quattro volumi. E noi ogni nostro elogio all'opera e al suo autore compendiamo nel voto che entro breve tempo tutta la Guida riesca ultimata.

Di altri non pochi lavori di diverse specie, eseguiti da nostri soci, ho già tenuto parola discorrendo delle opere sezionali; e però qui non mi rimane che tributare il dovuto compenso di encomio e di riconoscenza a tutti gli egregi scrittori del Bollettino, per le pregevoli memorie ed illustrazioni, onde seppero arricchire l'ultimo volume, rendendolo per certo non meno importante, nè meno

attraente di quanti altri vennero prima. Uno speciale ringraziamento dobbiamo poi a quelli fra gli scrittori stessi, che rinunciarono a qualsiasi retribuzione per i loro scritti, o la destinarono ad altre opere del Club, quali furono Vaccarone, Rey, Alfonso e Vittorio Sella, Bobba, Abbate, Martinori, Porro, Cederna.

Le escursioni sociali furono numerose e importanti presso la massima parte delle Sezioni: oramai può dirsi che non vi sia quasi più alcuna Sezione, la quale non sia persuasa della efficacissima azione, che codeste gite collettive di soci possono esercitare, eccitando e mantenendo vivo il sentimento dell'alpinismo e conseguentemente l'interesse per la nostra istituzione. Dalle Sezioni del Piemonte a quelle del Veneto, dalle Lombarde alle Siciliane, presso tutte è sorta una vera gara di escursioni sociali, a cui noi plaudiamo colla massima compiacenza, perchè in essa ci sembra di poter scorgere una delle migliori guarentigie per l'avvenire del nostro Club.

Ancor più notevoli, per importanza e per numero, furono le imprese effettuate da Soci nell'ampia cerchia delle Alpi.

Menzionerò anzitutto l'esplorazione della valle Grisanche compiuta dall'avvocato Giovanni Bobba, in parte da solo, in parte con altri valorosi, Luigi Vaccarone e Luigi Cibrario; l'avv. Bobba aveva già precedentemente esplorato la contigua valle di Rhêmes, ed ora gli alpinisti devono a lui se hanno il modo di visitare con profitto quelle due importanti tributarie della valle d'Aosta, che prima erano assai scarsamente e imperfettamente conosciute, giovandosi delle complete monografie che egli ne ha stampato nel nostro Bollettino. Mi auguro che in questa nostra massima pubblicazione si abbia ogni anno qualche lavoro, sulle valli e sui gruppi meno noti delle Alpi, del genere di questi due scritti del Bobba e di altri che i colleghi avranno del pari presenti, come quelli di Vaccarone sulla Val Grande di Lanzo, di Martelli sui monti e ghiacciai di Ayas, di Ratti, Fiorio e Rey sulle Aiguilles d'Arves, di Cederna sulla valle Fontana in Valtellina e sul gruppo centrale delle Orobie.

Numerosissime le ascensioni di soci sopra quasi tutte le cime più elevate della catena alpina. Il Monviso, il Monte Bianco e il Rosa ebbero salitori in gran numero. Il Monviso fu salito per il difficile versante nord da Evan Mackenzie col tredicenne figlio Guglielmo e Michele Gattorno, e fu questa la quarta ascensione da quel lato, la prima compiuta da alpinisti italiani. Il Monte Bianco, in una lunga serie di salite, vide anche, per la prima volta, errare sull'eccelsa sua vetta, cinque ufficiali e sei soldati, in piena divisa, delle nostre simpatiche e impareggiabili compagnie alpine. Allo stesso Monte Bianco, alla Pierre Menue, al Ciarforon, e ad altre vette ugualmente difficili, furono eseguite da provetti alpinisti ascensioni senza guide, sotto la direzione di quel valoroso che è Cesare Fiorio. Guido Fusinato salì sulla punta più alta del Monte Rosa per il noto crestone meridionale, con partenza dall'albergo-rifugio del Piccolo Teodulo, compiendo così, con una marcia stupenda, una delle più interessanti ascensioni che vantino le nostre Alpi. Un'altra vera marcia di resistenza nell'alta montagna fu quella di 20 ore per nevi e ghiacciai, compiuta il giorno 8 di questo agosto, fra non lievi difficoltà, dai colleghi Vaccarone, Bobba e Cibrario, i quali, partiti dal Rifugio Vittorio Emanuele, fecero la prima traversata del Colle del Piccolo Paradiso (m. 3856), indi si portarono al Colle Chamoin (m. 3692), salirono la Punta di Ceresole (m. 3773), e per il Colle del Gran Paradiso tornarono al rifugio. Vaccarone e Bobba, due giorni appresso dal rifugio stesso scendevano a Ceresole Reale, facendo la prima traversata del Colletto di Monciair (m. 3309). Vaccarone e Rey il 27 di questo mese salirono alla Punta Gnifetti del Monte Rosa, superiormente al Colle delle Loccie, per lo spigolo roccioso, che forma lo spartiacque fra il versante di Macugnaga e quello di Alagna. È questa la seconda ascensione per quella arditissima cresta, e la prima ascensione compiuta da alpinisti nostri. Onore ai due strenui campioni dell'alpinismo Italiano. — Ludwig Purtscheller, questo formidabile alpinista austriaco, socio della Sezione di Firenze, eseguì nell'estate passata, senza guide, ben quattordici ascensioni sulle Alpi Marittime, quasi tutte ad un'altezza superiore ai 3000 metri, dando imitabile esempio agli alpinisti nostri di interesse per quella regione, così poco percorsa dai soci del C. A. I. — I fratelli Origoni, dei quali già ebbi occasione di lodare la bravura, compirono anch'essi quattordici ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso, aggiungendo al diletto lo studio, nel modo opportunissimo, che ho sopra accennato. Possano essi fra i nostri giovani colleghi avere molti imitatori.

Anche di là dai confini delle nostre Alpi fu tenuta alta la bandiera dell'alpinismo italiano. Il dottor Defilippi toccò la sommità dell'Aiguille Centrale d'Arves,

nel Delfinato; e l'Aiguille Méridionale, per nuova via, e la Meije furono raggiunte da Corrà e da Vaccarone. Vittorio Sella compì un secondo viaggio nel Caucaso, recandocene quelle notizie ed illustrazioni che tutti sanno. Nel Caucaso furono pure il cav. Stefano Sommier e il dott. Levier, della Sezione di Firenze, i quali portarono in Italia ricche collezioni di piante e molte fotografie dei costumi di quelle popolazioni. Gio. Battista Miliani, della Sezione di Roma, salì la Lomnitzer Spitze, nel gruppo della Tatra (Carpazi). Alfredo Dalgas, il giorno 11 dicembre passato, toccava la sommità del Popocatepetl (5400 m.), nel Messico; e Alessandro Sella l'11 marzo di quest'anno passava la notte sullo Tsadamba, in Abissinia.

Oramai anche nelle donne e nei fanciulli ha fatto strada il sentimento dell'alpinismo. È sempre prima a darne l'esempio la nostra graziosa Regina. Nel giorno 22 agosto 1890 Essa posò il piede sulla cima della Testa Grigia (3315 m.) sopra Gressoney, e il 13 agosto di quest'anno salì fino alla capanna Gnifetti (3647 m.). Alla valorosa augusta Alpinista il nostro plauso reverente.

La signorina Richardson, della Sezione di Torino, salì l'Aiguille de Chardonnet (3823 m.), nel gruppo del Monte Bianco, e il Castore (4222 m.), in quello del Monte Rosa, per nuove vie. Il M. Cevedale (m. 3778) fu salito dalle signore Adele Frova, Emma Lattuada, Maria Rognoni e dalla signorina Ferri, iscritte nella Sezione di Milano. La Königspitze (m. 3860), nello stesso gruppo del Cevedale venne pure salita dalla signora Maria Rognoni e dalle signorine Lucia Rossini e Lina Stabilini. Irene Pigatti, della Sezione di Agordo, ascese la Marmolada (3360 m.) e la Civetta (3220 m.). La signora Francesca Marzoni Corsini fu sulla Piramide di Vincent (4215 m.). Emilia Roddolo e Dina Bobba attraversarono il Colle Calabre (3100 m.), nelle Graie; e la stessa signorina Bobba, Alice ed Irene Accotto toccarono la cima del Gran Paradiso (4061 m.); Fernando Darbelley, fanciullo di 9 anni, salì la Tersiva (m. 3513).

Non posso infine passar sotto silenzio l'esempio lodevolissimo dato dal socio cav. Scandura, di Palermo, direttore di quell'educatorio femminile Withaker, il quale, convinto dell'efficacia educativa dell'alpinismo, iniziò nel suo istituto una serie di escursioni sui monti vicini, conducendovi ragazze e anche bambine di poco oltre i sei anni. Nella scorsa primavera furono eseguite ben quattordici gite, fra cui quelle al M. Gallo, al Gibilrossa, all'erto Griffone e alla Pizzuta. Tutte le ragazze e bambine sostennero bene la prova e tutte ne guadagnarono in salute ed attività. È un esempio degno di imitazione.

Statistica delle Sezioni e dei Soci.

Non mi resta che dirvi poche parole sul movimento delle Sezioni e dei Soci.

Ed è con sentimento di rammarico che debbo notare quest'anno una sosta in quel movimento ascendente nel numero dei nostri soci, che dal 1886 in poi fummo lieti di verificare continuo e ragguardevole in ogni anno. A questo fatto non sono senza dubbio estranee quelle cause, che in questi ultimi anni influirono così sinistramente a rendere in ogni parte della nostra Italia più disagiate le condizioni economiche delle popolazioni. Auguriamo che la crisi funesta, ond'è travagliata in questi momenti la ricchezza del paese, sia prossima al suo desiderato fine, e col risorgere dell'economia nazionale acquisterà certamente nuovo impulso e nuovo slancio la nostra istituzione, a cui nulla manca altrimenti che valga a portarla all'altezza, a cui sono pervenute le principali Società consorelle d'una nazione vicina.

Il numero delle Sezioni, ond'è presentemente composto il Club Alpino Italiano, dovrebbe essere di trentasette. Dico: "dovrebbe essere", perchè tante, a norma dello Statuto sociale, sono nominalmente costituite e si debbono considerare come esistenti, quantunque, in realtà, per la conservazione di alcune di esse non si possano più avere grandi speranze. Ed è con vivo dispiacere che temiamo per l'esistenza dell'antica Sezione Valtellinese, alla quale vanno congiunte tante care memorie dei primi tempi del nostro Club, e che ci ricorda nell'illustre senatore conte Torelli il venerato nome di un fervente apostolo di questa nostra istituzione. Anche dalla Sezione delle Alpi Marittime non si sono da parecchio tempo più avuti segni di vita; nè alcune notizie ci sono più pervenute dalla nuova Sezione del Liri, con sede in Arpino, che pur l'anno passato soltanto salutammo costituita. E per una quarta ancora siamo dolenti di dover essere in apprensione, ed è per quella simpatica Sezione Picena, della cui festosa e cordiale ospitalità serbano ancora vivissimo ricordo quanti presero parte al XXI Congresso. Forse gli sforzi soverchi fatti da questa generosa Sezione per la ri-

correnza di quel Congresso ne esaurirono i mezzi e ne dissestarono la poco ferma e poco sicura posizione; forse anch'essa, come le altre Sezioni pericolanti, subì e non potè sopportare le conseguenze di quel disagio economico, che affligge tanta parte d'Italia. Non disperiamo tuttavia che, mediante le premure di volontari, che non mancano a ciascuna di queste Sezioni, esse riescano a superare le difficoltà presenti, a conservarsi in vita ed a rifiorire.

Intanto, non potendosi più contare come iscritti i membri di queste quattro Sezioni, dalle quali non ci vennero neppure più trasmessi per quest'anno i relativi elenchi, sono in numero di 214 i soci, in esse iscritti nel 1890, che per ora si debbono calcolare perduti, o dei quali almeno non si può tener conto nell'elenco attuale. Se ciò non fosse, anche quest'anno potremmo registrare, invece di una diminuzione, un aumento nei componenti la nostra alpinistica famiglia, mercè soprattutto del nuovo prezioso acquisto della Sezione Bellunese, recentemente entravvi sotto auspicii così lieti e promettenti.

Il nostro Club contava al 15 luglio passato 4700 soci, 155 meno che allo stesso giorno del 1890: 15 di essi sono onorari (8 nazionali e 7 stranieri), 123 perpetui, 4431 annuali ordinari e 131 aggregati. Nel 1883 i soci erano in numero di 3500, arrivarono a 4000 nel 1887; ora siamo ai 4700, e non mi pare fuor di luogo la speranza che presto si riuscirà a raggiungere la cifra dei 5000. Vi si adoperi con amore e con zelo chiunque abbia interesse alla nostra istituzione, e il suo progressivo e anche rapido sviluppo non può mancare. Ce ne porge, sempre prima, l'esempio la più antica delle Sezioni, quella di Torino, che è in continuo aumento, e conta ora 723 iscritti, 19 più che nell'anno passato. Viene appresso, sempre seconda, la Sezione di Milano, con 631; terza Roma, con 282; quarta Brescia, con 237; quinta Varallo, con 225; sesta Vicenza, con 209. Seguono Genova, con 194; Venezia, con 156; Firenze, con 149; Verbano, con 148; Bologna, con 146; Biella, con 120; Napoli, con 116; Verona, con 111; Cremona, con 108. Vengono poi tutte le altre con meno di 100 soci, fino a quella di Auronzo, che è l'ultima, per numero di soci, fra le regolarmente esistenti, non contando che 26 iscritti.

Dal 1890 sono in aumento le seguenti undici Sezioni: Torino di 19 soci — Milano di 2 — Roma di 19 — Auronzo di 5 — Verbano di 11 — Verona di 27 — Como di 10 — Pinerolo di 2 — Lecco di 43 (ed è quella che ha avuto il maggior aumento) — Palermo di 30 — Venezia di 42.

Tutte le altre hanno subito qualche diminuzione. Quelle di Bergamo e dell'Enza perdettero 2 soci ciascuna — Livorno e Carrara 3 — a Brescia e Napoli ne mancarono 4 — a Mondovì, a Domodossola, a Catania 5 — a Perugia e a Biella 6 — a Chieti 7 — 12 ad Aosta e a Savona — 14 ad Agordo — 16 a Genova, a Cremona ed a Vicenza — 18 a Firenze — 29 a Varallo — 34 a Bologna. Colla Sezione Valtellinese poi si perderebbero 40 soci — 35 con quella delle Alpi Marittime — 78 colla Picena — 61 con quella del Liri, in Arpino.

E qui il mio compito di riferirvi sull'andamento del nostro Club da un anno a questa parte sarebbe finito, se non mi rimanesse un dovere da compiere, quello cioè di recare un affettuoso e reverente saluto alla memoria di quanti benemeriti della nostra istituzione ci furono recentemente da morte rapiti. Pur troppo il triste elenco degli estinti è lungo più che mai; e le perdite, che in quest'ultimo tempo il Club Alpino Italiano ha subite, sono dolorosissime. Il mese di agosto del 1890 resterà tristamente famoso negli annali dell'alpinismo, e l'animo nostro, ancora vivamente angosciato dai terribili drammi che si svolsero sui ghiacciai del Monte Bianco e sui dirupi del Cervino, riunisce in un solo sentimento di profondo rimpianto i cari nomi di Umberto di Villanova, di Giuseppe Maquignaz, di Antonio Castagneri, di Gio. Antonio Carrel. Alle tre guide, morte vittime del loro dovere, il Club Alpino procurò di sciogliere il suo debito di riconoscenza, provvedendo ai bisogni delle loro famiglie, additando le loro virtù ad esempio, affidando il loro ricordo a durevoli monumenti e soprattutto al memore affetto dateci da altre Società alpine. La Sezione di Torino eresse una lapide a Castagneri nella nativa sua Balme; e due lapidi furono erette dalla Sezione di Aosta in Valtournanche a Carrel e a Maquignaz. Se un conforto è possibile in tanta nostra sciagura, esso ci provenne dalle calde manifestazioni di fratellevole solidarietà dateci da altre Società alpine, che anche in questa, come già in altre dolorose circostanze, prestarono generosamente il loro concorso nell'opera di carità e di riconoscenza a pro delle povere famiglie orbate dei loro capi e dei loro sostegni. A tutte queste Società generose porgiamo i nostri ringraziamenti,

e in più particolar modo all'Alpine Club di Londra, che, mercè alle premure dell'illustre Whymper, fu splendidamente largo di soccorso alla famiglia di Carrel, dimostrando così la sua gratitudine verso la guida valorosa, che era stata compagno all'insigne alpinista inglese nelle memorande ascensioni alle Ande.

La Sezione di Catania perdè nel prof. Orazio Silvestri il suo fondatore e l'antico presidente, l'ardito ed esperto osservatore dei fenomeni vulcanici dell'Etna e di Lipari; la Sezione di Torino in Serafino Parone un antico direttore, dotato di rare virtù e ricco di meriti verso la nostra istituzione, a cui per molti anni prestò l'opera sua intelligente e attiva, anche come membro del Consiglio Direttivo Centrale e del Comitato per le pubblicazioni. In Antonio Stoppani la Sezione di Milano e il Club Alpino Italiano hanno perduto quell'insigne illustratore delle Alpi e quel benemerito apostolo dell'alpinismo che tutti sanno. E non posso non rammentare con reverenza anche quel nestore degli alpinisti che fu Gottlieb Studer, fondatore del Club Alpino Svizzero, l'autore della classica opera "Ueber Eis und Schnee," il fortissimo campione, che, già settantenne, per vivacità e perseveranza si lasciava indietro i giovani nelle più ardue ascensioni, e che il nostro Club si gloriava di contare fin dal 1877 fra i suoi soci onorari.

Sono giunte alle ultime sciagure nostre, ai nostri lutti più recenti. Nel breve spazio di tre mesi il nostro Consiglio Direttivo subì l'irreparabile perdita di tre dei suoi membri più attivi e più benemeriti, scomparsi tutti nel fiore dell'età. Il 19 aprile perdemmo in Alessandro Balduino uno dei migliori artisti che abbia mai consacrato alle bellezze della natura alpina l'efficace magistero dell'arte, cooperando potentemente coi suoi pregiati dipinti ad illustrare e far conoscere le nostre montagne: aveva 43 anni. — Il 19 luglio, per fatale caduta, si spense, di 39 anni, Mario Andreis, il provetto e saggio amministratore, la cui opera intelligente, assidua, coscienziosa nel maneggio delle finanze sociali era di un pregio inestimabile. — Cinque giorni dopo, il 24 luglio, ci lasciò Alessandro Sella, l'arditissimo alpinista, che primo aveva soggiogato il terribile Dente del Gigante, quegli che ideò e che stava conducendo a termine la più ardua e più grandiosa impresa, a cui avesse mai dato mano il Club Alpino Italiano, la Capanna-Osservatorio al Monte Rosa. Egli non contava che 34 anni di età, e dovè soccombere ad una malattia contratta nella primavera scorsa in un suo viaggio in Abissinia. — Ognuno di questi tre nostri valorosi colleghi e amici carissimi meriterebbe che se ne commemorassero qui a lungo le preziose virtù e le insigni benemerenzze verso il nostro Club; ma delle opere loro e dei servizi da essi resi alla causa dell'alpinismo italiano è certamente così piena contezza in voi e così viva la memoria, che riuscirebbe superflua ogni particolare ricordanza che io qui ne facessi, a maggior dolore dell'animo nostro, ancor sopraffatto dalle perdite crudeli, onde fummo colpiti. Ma *sursum corda*: ai diletti compagni perduti serbiamo l'omaggio d'un imperituro affetto e d'una perenne riconoscenza; e il ricordo delle loro virtù ritempri la nostra energia e ci infonda nuovo vigore, affinché nulla ci arresti su quella via dell'*excelsior*, in cui essi hanno lasciato orme così luminose!

Cari Colleghi,

Come non vi è nobile causa, che non abbia i suoi martiri gloriosi, così non vi è istituzione al mondo, che non sia soggetta di quando in quando a dure e difficili prove; ma, se le istituzioni deboli sono destinate a soccombere sotto i colpi di contrari eventi, quelle che hanno in sè tanta gagliardia da sostenere le percosse di una avversa fortuna, bene spesso dalla superata prova traggono maggior vigore e più sicura coscienza delle proprie forze. Il Club Alpino Italiano è oramai tale istituto, che regge tetragono alle ingiurie di ogni avversità, perchè la sua benefica azione è oggi riconosciuta e giustamente apprezzata dai più; epperò le varie sventure, che tanto funestamente susseguirono in così breve spazio di tempo, commossero e rattristarono ogni animo gentile, ma nessuna offesa valsero a recare alla salda e sicura base del nostro edificio sociale. Il quale mai non correrà pericolo di sorta, finchè avrà a fondamento incrollabile la solidarietà fraterna di tutte le Sezioni nel mantenere inalterato il suo scopo e il suo carattere nazionale, scopo e carattere, che formano appunto la pietra angolare e la chiave di volta del Club Alpino Italiano.

Il Presidente
Antonio GROBER.

III.

BILANCIO CONSUNTIVO DEL C. A. I. PEL 1890.*approvato dall'Assemblea dei Delegati del 31 agosto 1891.***Entrata.**

	<i>Previsto</i>	<i>Esatto</i>
CATEGORIA I. — Quote di Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8 —	L. 32 800 —	L. 34 912 —
Art. 2. — » » aggregati . . . » 4 —	» 400 —	» 528 —
Art. 3. — » » perpetui . . . » 100 —	» 500 —	» 600 —
CATEGORIA II. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Int. Cons. 5 % Rend. Fondo Soci perpetui	» 850,64	» 885,36
Art. 2. — Interesse 4 % Conto corr. dal Tesoriere	» 750 —	» 1 073,30
CATEGORIA III. — Proventi straordinari.		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista	» 250 —	» 355 —
Art. 2. — Casuali: a) Vendita di pubblicazioni	» 200 —	» 445 —
b) Quote arretrate		» 24 —
c) Libretti ferroviari		» 396 —
	L. 35 750,64	L. 39 218,66
Prelevamento dal Fondo di cassa	» 3 500 —	» — —
	L. 39 250,64	L. 39 218,66

Uscita.

	<i>Previsto</i>	<i>Speso</i>
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore e Applicato di Segreteria	L. 3 000 —	L. 3 000 —
Art. 2. — Commesso	» 540 —	» 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari	» 700 —	» 754 —
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Pigione	» 887,50	» 887,50
Art. 2. — Illuminazione	» 150 —	» 112,80
Art. 3. — Assicurazione contro gl'incendi	» 12 —	» 12 —
Art. 4. — Manutenzione del locale e mobilio	» 200 —	» 211,50
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	» 150 —	» 139 —
Art. 2. — Circolari e stampati	» 500 —	» 402 —
Art. 3. — Ristampa dello Statuto	» 150 —	» 75 —
Art. 4. — Spese postali	» 550 —	» 418 —
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Rivista e Bollettino	» 15 500 —	» 15 474,35
Art. 2. — Spedizione delle pubblicazioni	» 2 500 —	» 2 337 —
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — a) Sussidi a lavori alpini	» 200 —	» 200 —
b) Acquisto di opere alpine	» 300 —	» 510,80
Art. 2. — Concorso a lavori delle Sezioni	» 9 000 —	» 8 562,85
Art. 3. — Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa (1° stanz. ^{to})	» 3 500 —	» 3 500 —
Art. 4. — Manutenzione dei Rifugi Alpini	» 500 —	» 734,50
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione di quote di Soci perpetui	» 500 —	» 579,63
Art. 2. — Spese impreviste	» 411,14	» 335 —
	L. 39 250,64	L. 38 785,98
Avanzo a saldo	» 432,68	» — —
	L. 39 250,64	L. 39 218,66

Conto del Fondo di Cassa.

Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio precedente 1889	L. 15 057,46
Avanzo dell'Esercizio 1890	» 432,68
Fondo di cassa alla chiusura dell'Esercizio 1890	L. 15 490,14
Già applicate all'esercizio 1891 :	
Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri	L. 1 000 —
Capanna-Osserv. Monte Rosa (2° stanz.)	» 3 500 —
	» 4 500 —
Disponibili attualmente	L. 10 990,14

Conto 1890 della Cassa di soccorso per le Guide.

Entrata.		Uscita.	
Residuo esercizio 1889 . . .	L. 434,40	Quote Assicurazione Guide. . .	L. 77,10
Interessi L. 400 Rendita . . .	> 347,20	Sussidio fam. guida Brunod . . .	> 92,15
Interessi 4% conto corrente . . .	> 21,30		
	<u>L. 802,90</u>	Fondo Cassa saldo Eserc. 1890	I.. 169,25
			> 633,65
			<u>L. 802,90</u>

IV.

**RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI
sul bilancio consuntivo 1890.**

Egredi Consoci,

Chiamati dalla vostra benevolenza a fungere quali Revisori dei Conti del nostro Club, ci accingevamo ad adempiere al mandato ricevuto, quando improvvisa fulminea giunse la nuova della terribile sciagura, da cui era stato colpito il nostro Club nella persona del nostro comune amico Mario Andreis!

Dire di Lui, come e quanto vorremmo, non possiamo; a penna e mente più adeguata sarà riservato tale compito; non possiamo però tacere che Egli consacrò molta parte di sé al nostro Club vi lavorò con amore e con zelo, portando colla acquistata esperienza e colla calma consigli sempre fecondi di ottimi risultati. La sua irreparabile perdita è e sarà sempre vivamente sentita da quanti lo conobbero: chi lo conobbe lo amò.

La sua maschia figura, abbronzata dai soli delle Alpi, non si vedrà più fra noi; ma il suo nobile spirito ci sta intorno, e il ricordo delle sue virtù e della sua bontà varranno a mantenerci in quella concordia, in quella unione, che valsero al nostro Club quel passato che tanto lo onora.

Deponiamo un fiore sulla di lui tomba.

La situazione che Vi è presentata è il fedele riassunto di quanto si contiene nei libri e del movimento finanziario del trascorso esercizio; la puntualità ed esattezza, in cui, come sempre, trovammo ogni cosa, ci farà sempre più rimpiangere Chi di tal ramo aveva precipua cura.

Chiudesi il nostro esercizio con un saldo di

L. 432,68 da portarsi a conto nuovo, tenuto conto del prelevamento già fatto per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa in L. 3500.

Vi proponiamo l'approvazione.

I Revisori Federico MURIALD, F. GONELLA, Carlo RIZZETTI.

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA VI^a tenuta in Intra li 30 agosto 1894. — Approvò il prelevamento fatto dalla Presidenza di L. 30 sulla Cassa di soccorso alle Guide quale sussidio in via provvisoria alla guida Carrel Cesare di Valtournanche colpito da oftalmia.

Prese accordi per l'Assemblea dei Delegati convocata in Intra per il giorno seguente (31 agosto).

Il Vice-Segretario Generale
AVV. F. TURBIGLIO.

SEZIONI

Varallo. — *Adunanza generale.* — Il giorno 24 agosto la Sezione tenne in Varallo la consueta adunanza generale.

Il Presidente prof. Pietro Calderini vi fece la relazione sull'andamento della Sezione. Incominciò col movimento dei Soci, dei quali si ebbe una diminuzione sensibile, in parte riparata da parecchie nuove iscrizioni. Parlò poi dei notevolissimi lavori alpini compiuti, e anzitutto dei restauri alla Capanna Gnifetti (vecchia e nuova) eseguiti a cura e spese del socio cav. Carlo Rizzetti, al quale tributò degne lodi e ringraziamenti, elogiando pure l'assuntore dei lavori, la guida Giovanni Barone, e gli altri esecutori (di questi lavori demmo notizia nella precedente "Rivista", a pag. 261-262); annunciò poi il compimento della Capanna Eugenio Sella al Weisssthor (veggasi in questa "Rivista", a pag. 307-309), leggendo la relazione inviatagli dal socio cav. Angelo Rizzetti, che diresse i lavori. E qui l'adunanza votò un indirizzo di ringraziamento alla munifica signora Paolina Sella-Fara che fece generose elargizioni per quest'opera, e ai membri della Commissione esecutiva e più specialmente a quelli che più si occuparono della capanna. Il Presidente diede poi ragguagli sulla festa, seguita in Gressoney, del battesimo della Capanna Regina Margherita da erigersi sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa. Riferì sui bisogni dell'Osservatorio all'Ospizio di Valdobbia: sul compiuto restauro del sentiero al Croso di Rassa, sulla stampa dell'opera postuma del dott. Giordani: "La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto", di cui furono presentate copie in gradito omaggio a S. M. la Regina e a S. A. il Principe Ereditario; sulla pubblicazione della "Guida della Valsesia", del socio Tonetti, sul rinvio al 1892 del convegno delle Sezioni del Monte Rosa che doveva tenersi quest'anno a Varallo.

Dopo di ciò si approvarono i bilanci consuntivo 1890 e di previsione per il 1892.

Indì il Presidente invitò i colleghi a recarsi al Campo Santo a commemorare il defunto collega avv. Carlo Regaldi, di cui doveva scoprirsi il busto eretto dagli amici di lui col concorso e coll'opera del socio prof. Della Vedova. Ivi, dopo brevi parole del prof. Calderini, il socio avv. Grober lesse un forbito discorso in cui erano rilevate le virtù ed i meriti del Regaldi come cittadino prestantissimo e zelantissimo degli interessi della città nativa e della sua valle e come strenuo pubblicista; ricordò che fu uno dei più fermi e validi propugnatori della ferrovia Novara-Varallo; rammentò che il Regaldi fu uno dei fondatori della Sezione del C. A. I. e dalla sua costituzione fino al giorno in cui egli si spense ne fu il segretario zelante; chiuse con un elogio allo scultore Della Vedova. Parlarono poi il marchese Balsamo Crivelli e il signor Guaita.

Dopo la cerimonia ebbe luogo il pranzo sociale.

Si riprese indi la seduta colla discussione d'una proposta per un ricovero sulla Ressa; si deliberò che siano fatti nuovi studi e preparato un progetto completo per altra adunanza.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, vennero per acclamazione riconfermati tutti gli scadenti d'ufficio. Però il prof. Calderini dichiarò di non poter accettare la riconferma; e così per l'anno 1892 funzionerà da Presidente il Vice-Presidente.

Napoli. — *Gita alle Mainarde.* — Nei giorni 1-3 agosto u. s. una comitiva di cinque alpinisti, F. Del Prete, G. C. Giordano, Giuseppe, Alfredo e Giulio di Montemayor, fecero una gita nelle Mainarde salendo il M. Cavallo (2070 m.). Ad altro numero la relazione.

Lecco. — *Assemblea straordinaria.* — La sera del 17 settembre ebbe luogo una assemblea straordinaria fra i soci, col seguente ordine del giorno: 1) Relazione intorno al Congresso d'Intra; 2) Relazione intorno ad alcune recenti escursioni alpine; 3) Presentazione della medaglia d'oro vinta dalla rappresentanza della Sezione alla gara provinciale di tiro a segno a Como; 4) Presentazione dei ritratti dei compianti professore Antonio Stoppani e dottore Giovanni Pozzi, donati alla Sezione dalle rispettive famiglie. Intervenne all'adunanza una quarantina di soci all'incirca.

Il socio Sala, delegato alla Sede Centrale, riferì intorno all'esito del Congresso d'Intra ed ai risultati dell'Assemblea dei Delegati tenutasi in occasione del Congresso medesimo. La sua relazione fu breve, ma ordinata e chiara, e come tale fu fatta segno a vivissime approvazioni.

Il socio G. Ongania, direttore, riassunse le escursioni fatte dai soci della Sezione nel corrente anno e poscia s'intrattenne alquanto a discorrere delle due importanti ascensioni da lui recentemente compiute all'Ortler ed al Cevedale. Senza riferire particolari minuti, l'Ongania, con sobrietà di linguaggio ed eleganza di stile, diede a comprendere ai presenti quanto egli ha potuto ammirare e godere in quelle gite e fece nascere in tutti il desiderio di essergli compagno in quelle che intende fare nell'anno venturo.

Fra gli applausi generali il cav. Ghislanzoni, vicepresidente, consegnò alla Sezione la medaglia d'oro, facendo risaltare con vibrante parole come gli alpinisti lecchesi s'iansi sempre distinti nelle patriottiche gare del tiro a segno.

Da ultimo il prof. Cermenati, presidente, pronunciò un discorso d'occasione tratteggiando con affetto la figura alpinistica dei compianti Stoppani e Pozzi. Incominciò parlando dell'alpinismo in genere e dei suoi apostoli, e collocando fra gli apostoli i due benemeriti lecchesi esaminò partitamente il loro operato a favore dell'istituzione alpina, e mettendoli a confronto trovò fra di essi parecchi punti di contatto. Tale discorso, come le altre relazioni, verrà stampato nell' "Annuario", che la Sezione intende pubblicare verso la fine dell'anno.

Ebbe poi luogo un geniale banchetto fra i soci, con profusione di brindisi ed indescrivibile entusiasmo per l'alpinismo, i suoi progressi ed il suo avvenire.

IVª Gita Sezionale: Ascensione notturna al Resegone 1879 m. — Riuscitissima oltre ogni dire fu quest'importante escursione, effettuata dal 19 al 20 settembre col concorso d'una trentina di persone, fra cui oltre 20 soci. Si partì da Lecco alle ore 11 3/4 pom. del giorno 19 e percorrendo di buona lena, favoriti da splendida luna, il ripido versante occidentale del classico Resegone, passando per Acquate e Costa, si giunse alle 5 1/2 del mattino sulla vetta. Dopo una fermata di due ore sulla cima, si riprese il cammino scendendo a salti pel versante orientale, ed attraversando poscia un'infinità di piccole valli e di creste sino alla Forcella d'Uliano, sulla via che da Ballabio mette a Morterone. Si tornò quindi a salire, e scavalcate le propaggini meridionali della Culmine di S. Pietro, si percorse la valle d'Ongolo, piena di freschissime acque. A mezzogiorno preciso si entrava in Maggio, graziosissimo paesetto della Valsassina, contornato da prati ubertosi. Ivi si riposò per circa tre ore; indi si tenne un modesto pranzo sociale, in cui, più delle vivande profumate e dei piatti speciali, si ebbero tre cose certo più importanti: buon vino, allegria sovrana e prezzo limitatissimo. Non mancarono i brindisi di vari soci, non escluso il presidente. Alle 6 si lasciò Maggio su carrette fino a Ballabio, e poi di nuovo si tornò a piedi, allegri quant'altri mai, fino a Lecco, dove la bella comitiva si sciolse nel caffè della stazione, da cui aveva principiato la partenza.

Tale gita, benchè assai lunga, fu eseguita assai bene da tutti, e lasciò tutti contenti, anzi arcicontenti, ed anche ciò è un buon augurio pei progressi della Sezione, che conta già a tutt'oggi novanta soci.

Escursioni individuali. — Varie escursioni vennero eseguite durante i mesi d'agosto e settembre da alcuni soci della Sezione. Ricordiamo le principali. — Il socio e presidente prof. Cermenati compì nei primi d'agosto una gita alpinistica, con intendimenti venatori e geologici, sul *Monte Tancia* (1282 m.) nella provincia di Perugia, in compagnia d'altro signore. Si portarono da Roma colla ferrovia sino a Poggio Mirteto, e da questo ameno paese giunsero sul Tancia dopo cinque ore di agevole cammino notturno. Sostarono due giorni nella località, trovando dappertutto acque freschissime, panorami splendidi, fenomeni geologici del più alto interesse, caccia buona ed ospitalità cortese. — Dei monti appartenenti al distretto della Sezione, il *Legnone* 2610 m. fu salito dai soci Carlo Mauri li 18 agosto, Mario Nava e Fortunato Valsecchi li 27 agosto, ed anche dai soci Gattini e Bigatti; il *Pizzo dei Tre Signori* il giorno 9 agosto dai soci E. Mauri, G. Ongania e M. Muioli, e verso la metà del mese da altre comitive di cui facevano parte i soci Luigi Stoppani, Huber, Bigatti e Luigi Ripamonti. I soci Guido ed Eugenio Bertarelli ed avv. Pozzi salirono il *Resegone* (1879 m.) ai primi di settembre. — Il socio rag. Attilio Gilardi salì il giorno 16 agosto il *Pizzo Redorta* (3037 m.). — Più in alto ancora si spinse il socio Ongania salendo ai primi di settembre l'*Ortler* (3902 m.) e il *Cevedale* (3778 m.).

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1 : 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI

NELLE

ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio.

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO

E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

BIGNASCO

in Valle Maggia, Canton Ticino (Svizzera) — 28 km. da Locarno sul Lago Maggiore — 434 m. d'altitudine — Clima mitissimo. — Medico nel Villaggio.

HÔTEL DU GLACIER

aperto da Maggio ad Ottobre.

Posta — telegrafo — telefono — bagni — giornali — bigliardo — guide.

PREZZI MODERATI — PENSIONE

Si può recarsi a Bignasco in carrozza da Locarno (diligenza 3 volte al giorno).

A piedi in 6 ore da Airolo per il Passo di Sassello, in 5 ore 1½ da Faido o Rodi-Fiesso per il Campolungo a Fusio ed in 1 ora 1½ a Bignasco.

Dalla Cascata della Toce in 10 ore per la Bocchetta di Valle Maggia.

BALLI propr.

ASSICURAZIONE CONTRO LE DISGRAZIE

La Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia rende noto che per i Soci del Club Alpino Italiano essa comprende nelle assicurazioni contro le disgrazie accidentali, senza alcun aumento ai premi ordinari, anche quegli infortuni che possono accadere negli esercizi di alpinismo o di caccia ordinaria.

Per schiarimenti, informazioni, ecc. ecc., rivolgersi al signor **G. Luzzati**, Agente Principale in **Torino**, od alle altre Rappresentanze della Compagnia in qualunque altro Comune del Regno. (4...)

HOTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜN WALD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜN WALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (7-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di **TORINO**, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(3-12)

GUIDA DEL TRENINO

di **OTTONE BRENTARI**

PARTE I^a - EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*
con 48 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana.

Prezzo Lire 5. — Presso tutti i principali librai.

GUIDE BRENTARI - premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

in vendita presso i principali librai.

Guide legate in tela e oro:

Cadore	L. 5 —
Belluno-Feltre-Primiero-Agordo-Zoldo	" 4 —
Bassano-Sette Comuni-Possagno	" 5 —
Vicenza-Recoaro-Schio	" 6 —

Guide economiche illustrate:

Da Padova e Treviso a Belluno	L. 0,75
Da Padova a Bassano ed Oliero	" 0,75
Schio, Arsiero, M. Summano	" 0,60
Recoaro	" 0,50

S. Antonio di Padova	L. 0,50
Levico, Vetriolo e Lavarone	" 1 —
Trento	" 0,75
Rovereto	" 0,50
Padova	" 2 —

Altre guide:

Un giorno a Vicenza	L. 0,50
Il Museo di Bassano	" 3 —

In corso di stampa:

Guida di Venezia. — I Colli Euganei, Possagno, ecc.